

Dipartimento di Scienze Politiche
Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali
Cattedra di Studi Strategici

***LA RELAZIONE TRA L'INSICUREZZA ALIMENTARE E I
CONFLITTI***

Relatore:

Prof. Germano Dottori

Candidata:

Vanessa Boi

Correlatore:

Prof. Francesco Cherubini

ANNO ACCADEMICO

2017/2018

Indice

INTRODUZIONE	4
1. Il cibo e le guerre passate - analisi storica e strategica	6
1.1. Le Guerre del Sale del 1540 e del 1680	14
1.2. La Guerre des Farines	19
1.3. La Rivoluzione Russa.....	23
1.4. I Moti giapponesi per il Riso del 1918	26
2. La relazione odierna tra conflitti e sicurezza alimentare.....	30
2.1. La sicurezza alimentare torna al centro dell'attenzione	30
2.2. Food Insecurity come causa primaria di conflitti.....	41
3. Casi studio.....	46
3.1. Case Study: Food Riots per la crisi dei prezzi del 2007-2008	46
3.2. La primavera araba.....	50
3.3. Il Venezuela	60
4. Food Insecurity come conseguenza di conflitti	70
4.1. La guerra genera fame	70
4.2. Case Study: la Somalia.....	75
4.3. Lo Yemen.....	81
4.4. Il Sudan Meridionale.....	87

5. Food supplies, trattative e sabotaggi in situazioni di emergenza.....	94
5.1. La Siria	96
5.2. L’Etiopia.....	98
5.3. La crisi del Darfur	99
6. La sicurezza alimentare, la prevenzione dei conflitti e la costruzione della pace	
.....	103
6.1. Il ruolo della sicurezza alimentare nei processi di pacificazione.....	103
6.2. Il ruolo degli Stati in situazioni di emergenza alimentare	112
6.3. Il ruolo delle Nazioni Unite nella risoluzione dell’insicurezza alimentare.....	118
6.4. Food Security e prospettive future	126
CONCLUSIONE	131
BIBLIOGRAFIA	138
SITOGRAFIA.....	145

INTRODUZIONE

Alla base di questo studio vi è l'analisi del rapporto e dell'interdipendenza che esiste tra i diversi tipi di conflitti e l'insicurezza alimentare, partendo da quello che è accaduto in passato per arrivare a quello che succede oggi negli scenari di guerra contemporanei che affliggono il pianeta.

Nel 2017, circa 124 milioni di persone in 51 Paesi hanno attraversato una crisi alimentare, 16 milioni in più rispetto al 2016: 18 risultavano colpiti da guerre intestine che si protraggono ormai da anni.¹

L'obiettivo di tale elaborato è quello di dimostrare il ruolo preponderante dell'insicurezza alimentare all'interno dei diversi conflitti, tramite un'accurata analisi delle motivazioni che stanno alla loro base e che spingono le popolazioni a dividersi e scontrarsi, innescando anche guerre civili sanguinarie, che molto spesso per differenti motivazioni strategiche, finiscono per coinvolgere diversi Paesi della comunità internazionale.

Soprattutto, si vuole dimostrare che vi è la possibilità concreta, tramite la cooperazione internazionale, di porre fine a tali situazioni di insicurezza, emancipando le popolazioni locali e sviluppando l'inclusione sociale, in particolare nelle zone rurali dei diversi Paesi, fornendo loro le conoscenze e le capacità in settori specifici, quali quello dell'agricoltura.

Le motivazioni che hanno spinto ad analizzare tale tema sono legate ad esperienze lavorative presenti, ad ambizioni future e alla volontà di comprendere a fondo perché nel 2018 vi sia ancora una parte del mondo che non ha accesso alle risorse alimentari e che soffre quotidianamente la fame o addirittura muore per la

¹ FAO, IFAD, UNICEF, WFP, WHO, *"The State of Food Security and Nutrition in the World 2018. Building climate resilience for food security and nutrition"*, Roma, FAO, 2018;

fame, nello specifico nelle zone afflitte dalle guerre. È stata analizzata parte significativa della letteratura prodotta sull'argomento, attingendo in particolar modo ai documenti e agli studi condotti dal Wfp e dalla Fao.

Nel primo capitolo della tesi verranno considerati specifici conflitti e guerre della storia moderna e della prima parte della storia contemporanea, che mostrano una stretta correlazione con il cibo, il quale ha rappresentato il fattore catalizzante dei conflitti in esame, scatenando i cosiddetti *Food Riots*.

Il secondo capitolo introdurrà il concetto di sicurezza alimentare e le sue dimensioni essenziali, per poi addentrarsi nella relazione tra i conflitti attuali e la sicurezza alimentare, con particolare attenzione alle guerre di questo XXI secolo. Approfondendo una prima tipologia di correlazione, ovvero l'insicurezza alimentare come causa scatenante dei conflitti. All'interno del capitolo verranno presi in esame tre *case study*, selezionati in base a diverse variabili e che confermano quanto si vuole dimostrare.

Il terzo capitolo analizza un'altra correlazione tra i conflitti e l'insicurezza alimentare, ovvero la *Food Insecurity* come conseguenza dei conflitti. Anche in questo capitolo, vengono presi in esame tre *case study* di estrema rilevanza, che aiutano a comprendere maggiormente ed in maniera pratica la tipologia di relazione a cui si fa riferimento.

Il quarto capitolo analizzerà un altro aspetto della stretta correlazione tra risorse alimentari e conflitti, ovvero la manipolazione, in diverse maniere, degli aiuti alimentari in situazioni di emergenza, che incrementa l'insicurezza alimentare all'interno dei Paesi.

Il quinto ed ultimo capitolo del presente elaborato di tesi mostrerà delle possibili soluzioni alle situazioni di emergenza alimentare precedentemente descritte, tramite l'apporto della comunità internazionale, in particolare delle Agenzie delle Nazioni Unite (Wfp, Fao e Ifad), ma approfondirà anche le proiezioni future in tale ambito, qualora i conflitti non dovessero terminare.

CAPITOLO I

Il cibo e le guerre passate - analisi storica e strategica

Se si effettua un'analisi approfondita delle rivolte passate, è possibile rendersi conto del ruolo centrale e molto spesso di fattore scatenante, assunto dal cibo. Non si parla soltanto delle guerre inserite all'interno del capitolo della storia contemporanea. Si parla di insurrezioni verificatesi sin dal 1400, per poi arrivare ai conflitti attuali. Alcuni studiosi sostengono che il cibo come risorsa primaria, necessaria all'uomo per la sopravvivenza, abbia influenzato la stessa evoluzione delle società, i conflitti tra diversi popoli o addirittura abbia provocato conflitti all'interno di uno stesso Paese. A differenza di oggi, in passato, quando i lavoratori spendevano più di due terzi dei loro guadagni in cibo, si era altamente sensibili alle modifiche dei prezzi delle risorse alimentari, che venivano immediatamente percepite.

All'analisi dei cosiddetti "*Food Riots*", le rivolte per il cibo, la letteratura ha dedicato ampio spazio. Sono stati infatti oggetto di numerose ricerche, volte alla definizione stessa del fenomeno. Nel 1923, nei suoi studi sui *Food Riots* tra i minatori, Ashton affermava che le loro rivolte erano mosse da qualcosa di molto più elementare rispetto alla politica, era la reazione istintiva della virilità alla fame.² I *Riots* erano quindi delle "rivolte della pancia". Basandosi sugli studi di Berazneva e

² ASHTON T. S., SYKES J., "*The Coal Industry of the Eighteenth Century*", Manchester, 1929, p. 131;

Lee³ (2013), Lagi, Bertrand e Bar-Yam⁴ (2011) e la *“Gale Encyclopedia of Food and Culture”*⁵ (2004), la World Bank definisce le rivolte per il cibo come:

*“Un tumulto violento e collettivo che porta ad una perdita di controllo, a danni fisici o a danni delle proprietà, essenzialmente motivati da una mancanza di disponibilità di cibo, di accessibilità o di sostenibilità economica, come riportato dai media internazionali, e che possono avere anche altre cause di malcontento.”*⁶

Diverse componenti essenziali costituiscono tale definizione e nonostante la sua recente elaborazione, questa può essere applicata anche alle rivolte alimentari del passato.

Primo elemento fondamentale citato che distingue le Rivolte per il Cibo da delle semplici proteste o da rivolte pacifiche, è il concetto di violenza. Questo tipo di rivolte, infatti, sfocia sempre in azioni violente, unico modo per la popolazione in rivolta di farsi sentire dai suoi governanti. Alcuni *Food Riots* hanno raggiunto livelli di violenza molto elevati, con scontri diretti con l’esercito o con la polizia, saccheggi e quant’altro, provocando spesso numerose vittime e feriti.

Il secondo elemento fondamentale proposto dalla definizione è il focus della ribellione su di un evento direttamente e chiaramente correlato al cibo, come prezzi troppo elevati o mancanza di risorse alimentari. Prezzi elevati di risorse alimentari di base, che crescono rapidamente, sono spesso la causa-chiave dei *Food Riots*. È stato così infatti in numerose rivolte che si sono susseguite sin dalla metà del XVI secolo nel Kent, in Inghilterra, fino al XIX secolo in Francia. Anche la carenza delle risorse alimentari, causata spesso da dei raccolti poveri o dall’utilizzo delle risorse alimentari per supportare le guerre e gli eserciti, porta a delle rivolte pubbliche da parte dei consumatori. È accaduto per esempio in Inghilterra e Francia tra il XVII e XVIII secolo, diffondendosi poi nell’intero continente, come ad esempio in Prussia, come conseguenza della guerra Franco-Prussiana, oppure durante la guerra civile

³ BERAZNEVA J., LEE D. R., *“Explaining the African food riots of 2007–2008: An empirical analysis”*, Food Policy, vol. 39, issue C, 28-39, 2013;

⁴ BAR-YAM Y., BERTRAND K. Z., LAGI M., *“The Food Crises and Political Instability in North Africa and the Middle East”*, arXiv:1108.2455, 2011;

⁵ KATZ S. H., WEAVER W., W., *“Encyclopedia of food and culture”*, Scribner, New York, 2003;

⁶ World Bank, *“Food Riots: From Definition to Operationalization”*, p.2;

americana, nel 1863, quando le casalinghe in Virginia si mossero a protesta per le vie della città, contro l'aumento del prezzo del pane, richiedendo la distribuzione di scorte alimentari di emergenza.

Un terzo elemento fondamentale che caratterizza la definizione presa in esame, sono le motivazioni nascoste e latenti che spesso caratterizzano i *Food Riots*. È vero che gli episodi di violenza, in questi casi, sono sempre motivati da problemi legati alle risorse alimentari, però spesso racchiudono all'interno anche delle altre motivazioni, legate al contesto in cui ci troviamo, per esempio la disoccupazione, l'inflazione, condizioni di lavoro spesso ingiuste e disagiate. Questo aspetto è molto importante da tenere in considerazione, perché ovviamente, questo tipo di rivolte, raramente coinvolge soltanto problemi riconducibili ad un adeguato accesso al cibo. In questi casi, si riesce a comprendere se ci si trova di fronte ad una rivolta determinata dal cibo, in base all'importanza e al ruolo giocato da questa risorsa rispetto alle altre rivendicazioni.

Il quarto ed ultimo elemento critico proposto dalla definizione in oggetto è la nozione di azione collettiva. I *Food Riots* comportano che le azioni violente e di rivolta non vengano condotte da un solo soggetto ma da più persone.

È possibile inoltre affermare che i *Food Riots* coinvolgono e combinano tra loro un diverso numero di fattori: (a) la carenza di cibo, in particolare di quei cibi definiti come basilari per la sussistenza umana; (b) una chiara mancanza di equità nella distribuzione delle risorse alimentari; (c) contenuta distribuzione; (d) una povertà diffusa (è importante però sottolineare che, il fattore della povertà non conduce necessariamente ai *Food Riots* se i prezzi del cibo vengono mantenuti equi ed accessibili); (e) prezzi elevati; e (f) una sensazione di estrema impotenza della popolazione, collegata ad un desiderio popolare di estremo cambiamento politico.⁷

Le proteste risultanti possono assumere diverse forme, dal sequestro di cibo e redistribuzione dello stesso tra la popolazione, ad attacchi mirati sia alle scorte

⁷ BRAVO G, JONES A.W., NATALINI D., "Global food security and food riots – an agent-based modelling approach", <https://doi.org/10.1007/s12571-017-0693-z>, Springer Netherlands, 10 luglio 2017;

alimentari, sia a coloro che detengono tali riserve di cibo, con la distruzione molto spesso, del cibo e dei raccolti.⁸

Essendoci quindi, varie combinazioni possibili di cause diverse per l'emergere dei *Food Riots*, questi possono altresì assumere diverse forme d'azione, anche durante la stessa protesta.

Una prima forma che i *Food Riots* possono assumere è quella dell'*entrave*, che consiste nel blocco delle scorte alimentari che si trovano per esempio nelle navi, pronte per le spedizioni in altre regioni. La popolazione procede al sequestro di queste e alla distribuzione tra i cittadini, per poter soddisfare così il proprio sostentamento. La carenza di cibo, spesso, non dipende soltanto da dei raccolti insufficienti. Può infatti accadere che le risorse vengano trasportate dalla regione in cui vengono prodotte verso altre regioni più convenienti, per poter essere vendute sul mercato a prezzi più alti. In sintesi, il mercato locale ne viene privato.⁹

Un'altra forma di protesta sono i disordini nei mercati, tramite attacchi diretti nei confronti di fornitori o venditori. Per esempio, nel sud dell'Inghilterra, durante i *Food Riots* del 1766, i principali centri commerciali avevano bisogno della protezione militare nei mercati e nei mulini.

Un'altra forma di rivolta per il cibo è la cosiddetta "*taxation populaire*", tramite la quale, i ribelli sequestrano il cibo dai distributori stessi, per poi redistribuirlo gratuitamente alla popolazione, o imponendo essi stessi un prezzo e vendendolo a quel costo a chiunque ne abbia necessità. Questa forma di rivolta è stata comune principalmente a Parigi, durante e dopo la Rivoluzione Francese del 1789. In altri casi, il dissenso viene manifestato tramite delle dimostrazioni agrarie, dove i contadini distruggono pubblicamente la loro stessa produzione, come forma di protesta contro i governanti e per creare disagi all'interno dello Stato.

Altra forma di protesta utilizzata è il boicottaggio, meno drammatica rispetto ad alcune di quelle precedentemente citate. In questo caso, una parte della

⁸ COPE S., "*What Food Riots Can Teach Us About Creating Political Change*", wbur, <http://www.wbur.org/cognoscenti/2018/04/02/food-riots-suzanne-cope>, 2 aprile 2018;

⁹ TILLY L. A., "*The Food Riot as a Form of Political Conflict in France*", *The Journal of Interdisciplinary History*, Vol. 2, No. 1 (Summer, 1971), pp. 23-57 the MIT press, 1971

popolazione, infatti, boicotta in maniera diffusa delle merci specifiche. Questa forma di protesta è solitamente utilizzata per esprimere un dissenso politico, come il boicottaggio accaduto a Città del Capo nel 1970 e 1980, a protesta contro l'Apartheid.

Da un punto di vista storico, il fenomeno dei moti per il cibo, che vede le folle riversarsi per le strade in protesta contro la fame, ha radici molto profonde. Cicerone fu uno dei primi testimoni, in prima persona, delle rivolte per il cibo, quando la sua residenza venne attaccata da una folla di cittadini affamati e arrabbiati. Tra il 58 e il 56 a.C. infatti, Roma visse un periodo caratterizzato da carenza di grano e da un'irregolare fluttuazione dei prezzi.

Molti secoli più tardi, tra il XVI e metà del XIV secolo, fu protagonista dei *Food Riots* principalmente l'Europa. In seguito, vedremo come emergeranno dei moti per il cibo anche in altri Paesi e continenti.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, infatti, si registrò un numero elevato di *Food Riots*, in particolare nel Nord America. Rivolte per il cibo scoppiarono a Filadelfia, Boston, Chicago, Toronto e anche a New York. Il prezzo del cibo nel Nord America, dopo il 1918, cominciò ad aumentare in maniera drammatica. Ciò si doveva principalmente al fatto che durante la Prima Guerra Mondiale, grosse quantità di scorte di grano, dal Nord America furono inviate verso l'Europa. Nonostante ciò giocasse a favore degli agricoltori, creò non poche difficoltà nelle aree urbane.¹⁰

Questo tipo di rivolte inoltre, in quel periodo negli Stati Uniti, era l'unico strumento a disposizione delle donne per far sentire la loro voce. Infatti, il suffragio universale femminile non era ancora in vigore. Lo sarà solo nel 1920 con l'approvazione del diciannovesimo emendamento. Non fu quindi un caso che le donne si trovassero in prima linea in questo tipo lotte. Per poter comprendere in maniera ancora più concreta le motivazioni delle loro proteste e quello che accadeva durante i *Food Riots*, una donna intervistata a New York aveva affermato che in precedenza per loro era possibile vivere con 14 dollari alla settimana, mentre con

¹⁰ HALL T.G., "Wilson and the Food Crisis: Agricultural Price Control during World War I", *Agricultural History*

Vol. 47, No. 1, pp. 25-46, gennaio 1973;

l'aumento dei prezzi, con 2 dollari al giorno non potevano vivere, ma semplicemente esistere.¹¹

Il processo era molto semplice. I consumatori si ribellavano e si opponevano ai commercianti e ai mercanti, ed entrambe le parti chiedevano protezione e giustizia dal potere centrale, che nella maggior parte dei casi però favoriva i mercanti e gli aumenti dei prezzi delle risorse.

I *Food Riots* traggono infatti origine dalle fluttuazioni a breve termine dei prezzi date dalle carenze di risorse alimentari, con conseguente richiesta da parte dei riottosi di norme che stabilizzino la situazione e garantiscano loro sicurezza, in risposta anche ai cambiamenti economici, politici e sociali che andavano manifestandosi sempre più.

Quello che si nota è che durante tali periodi di emergenze alimentari, prevale su qualsiasi diritto di proprietà, il diritto alla sussistenza. Quest'ultimo ha regolato, sin dal Medioevo, i prezzi dei cereali e la loro distribuzione, mitigando alcuni degli effetti negativi che sarebbero potuti emergere dalle continue fluttuazioni del prezzo di alimenti quali grano e riso. La stabilità e il benessere della comunità locale erano dati dalla consapevolezza base, che avvolgeva le amministrazioni di quei tempi, la quale statuiva che per ottenere un ordine pubblico stabile e costante il popolo andasse nutrito, provvedendo quindi al suo sostentamento base, in modo tale che non vi fossero ribellioni.¹²

Il cibo è stato definito come una delle cause più comuni di rivolta nel corso della storia. Potrebbe sembrare strano il fatto che le maggiori proteste pubbliche non derivassero da motivazioni politiche o altro, ma che riservassero un ruolo di preminenza e centralità alle questioni legate al cibo. Se si riflette però, ci si rende conto che il cibo è un bisogno umano essenziale, ascrivibile all'interno della lista dei diritti umani fondamentali (già riconosciuto nella Magna Carta del 1215 in

¹¹ FRIEDMAN M., JACOBSON SCHWARTZ A., *"A Monetary History of the United States 1867-1960"*, Princeton University Press, Princeton, 1971;

¹² O'BRIEN T., *"Food riots as representations of insecurity: examining the relationship between contentious politics and human security"*, *Conflict, Security & Development*, 12:1, 31-49, [10.1080/14678802.2012.667660](https://doi.org/10.1080/14678802.2012.667660), 2012;

Inghilterra e poi a livello internazionale nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, del 1948), e ciò, permette di comprendere come sia molto semplice che gli interessi degli individui in questo ambito vengano lesi e come sia semplice per gli stessi individui rendersene rapidamente conto.

Assumendo quindi il cibo, una posizione di preminenza nella gerarchia dei bisogni umani, per il popolo, coloro i quali si trovino in una situazione di supremazia e quindi in una posizione di potere rispetto agli altri, hanno l'obbligo di assicurare ai cittadini un adeguato accesso al cibo in adeguate quantità, ad un prezzo equo e sostenibile. Quando questo contratto sociale si rompe, il malcontento della popolazione emerge tramite le proteste. Le folle, infatti, si sentono legittimate dalla convinzione che le loro proteste siano mirate a difendere i diritti tradizionali e le consuetudini del popolo, supportate dal consenso generale della comunità.

Nella maggior parte dei casi, il consenso era così forte da escludere ogni sorta di paura o di timore per possibili ripercussioni dovute alle loro azioni. Tali rimostranze, quindi, si manifestavano in maniera legittima nell'assoluto consenso della comunità anche tramite pratiche illegittime, quali saccheggi di mercati, di mulini e forni. Il tutto era a sua volta basato su una consistente visione tradizionale delle norme sociali e degli obblighi, delle corrette funzioni dell'economia e delle diverse parti della comunità che vi agiscono al suo interno, andando così a formare l'economia morale dei poveri.¹³

L'economia morale, secondo un'interpretazione generale, può essere definita come quell'economia basata sul bene, sull'equità e sulla giustizia. Il concetto di "Moral Economy" fu ampiamente analizzato da numerosi studiosi già nel XVIII secolo, ma in particolare da Edward Palmer Thompson¹⁴ nel 1900, il quale trattò l'argomento facendo riferimento alle diverse rivolte alimentari diffuse in Gran Bretagna nel XVIII secolo. Secondo Thompson, questi scontri dimostravano l'esistenza di una politica comune, che aveva le sue radici nell'epoca feudale, durante la quale venivano stabiliti dei prezzi fissi dei beni essenziali nel mercato. I contadini

¹³ BOHSTEDT J., *"The Politics of Provisions: Food Riots, Moral Economy, and Market Transition in England, c. 1550–1850"*, Farnham: Ashgate, 2010;

¹⁴ THOMPSON E. P., "The Moral Economy of the English Crowd in the 18th Century", *Past & Present*, 50: 76–136, 1971;

erano convinti del fatto che un prezzo equo fosse più importante per la comunità, rispetto ad un prezzo di libero mercato. Le loro rivolte erano mirate anche contro i grandi agricoltori, i quali vendevano una parte del loro raccolto a prezzi più alti, al di fuori dei mercati cittadini o dei villaggi, nonostante vi fossero ancora cittadini locali che avevano bisogno dei loro prodotti. Il loro concetto di economia, così sviluppatosi, era basato sul fatto che i contadini, a quel tempo, ma anche in passato, avevano sempre vissuto molto vicini alla linea di sussistenza, quindi bastava pochissimo per distruggere i loro mezzi di sostentamento.¹⁵ Ovviamente, con l'avvento e l'instaurazione del libero mercato, tale economia morale basata sul sostentamento di base, subì una rottura e con il passare degli anni cessò definitivamente di esistere, specialmente nei Paesi Occidentali.

Le rivolte per il cibo si manifestano dapprima in zone specifiche, più propense alle rivolte, quasi sempre violente, quando viene intaccato il diritto fondamentale delle famiglie di provvedere a sé stesse.

Spesso le rivolte prendevano il via dai medi centri urbani, coinvolgendo diverse categorie sociali, principalmente persone comuni, quali artigiani, salariati e commercianti. In Inghilterra vi partecipavano anche i lavoratori industriali e proto-industriali; in Francia piccoli produttori terrieri e lavoratori agricoli, i quali costituivano la maggior parte della folla.

Solitamente i ceti più bassi e poveri partecipavano raramente, poiché la situazione di carità e di repressione a loro riservata dagli stessi governi, rendeva meno probabili delle azioni collettive. Da sottolineare anche l'importanza del ruolo delle donne durante le rivolte per il cibo.

In molte situazioni erano loro stesse le promotrici delle rivolte, soprattutto quando queste avevano per oggetto il pane, essendo loro ad occuparsi della gestione dell'economia familiare.

Ovviamente, nel corso delle rivolte, i riottosi si scagliano contro le categorie che detengono il controllo ed il monopolio di determinate risorse alimentari. Infatti, oltre ad essere mirati contro il governo locale e nazionale, spesso gli scontri

¹⁵ SAYER A., *"Moral Economy and Political Economy"*, Studies in Political Economy, 61, 79-104, Lancaster University, UK, 2000;

andavano a riversarsi anche contro mugnai, panettieri, negozianti e affini. Gli scontri, solitamente, si consumavano nei luoghi che rappresentavano i loro business, quali panetterie, navi che trasportavano le merci, mercati, granai e quant'altro fosse relazionato alla loro causa.

Questo tipo di rivolte molto spesso ha prodotto dei risultati positivi, riuscendo a risolvere i problemi delle crisi, però solo a breve termine. Nella maggior parte dei casi, infatti, per sedare le rivolte, venivano abbassati i prezzi delle risorse interessate, con maggiore disponibilità di risorse nei mercati o nelle panetterie e una distribuzione più equa. Inoltre, è importante anche ricordare che i *Food Riots* trovavano lo spazio di emergere soprattutto quando il governo vacillava nel rafforzamento del libero scambio, tra interventi regolatori oppure libera fluttuazione dei prezzi, con poca costanza, come accaduto in Francia durante il periodo della monarchia del 1763.

1.1. Le Guerre del Sale del 1540 e del 1680

Le guerre del sale hanno caratterizzato per diversi periodi la storia italiana. Solitamente, in base ad accordi diversi e a seconda dei diversi Stati regionali, il sale era esente da imposte o comunque queste erano state fissate anni prima e la consuetudine di tali patti non ne permetteva l'aumento del prezzo o l'imposizione di tributi. Per i perugini per esempio, il trattato del 1424 siglato con il pontefice Martino V, affermava che i cittadini erano esenti dall'imposizione di qualsiasi tassa che non fosse già presente ai tempi di Bonifacio IX.¹⁶ Tali trattati furono sempre accettati da tutti i Papi successivi. Per quanto concerne la regione dei Savoia, questa era stata esente da tassazioni sul sale sin dal 1396, momento in cui accettò di sottostare alla dominazione della casata.

La Guerra del Sale del 1540 è uno dei primi esempi storici documentati riguardanti insurrezioni popolari, mosse da rivendicazioni concernenti le risorse alimentari. Causa scatenante l'imposizione su tutti i territori pontifici di una tassa

¹⁶ CARACCILO A., CARVALE M., "Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX", Storia d'Italia Vol.XIV, Utet, 1978;

sul sale, che determinò un enorme malcontento popolare. A quel tempo, il territorio di Perugia era parte formale dello Stato Pontificio.¹⁷ Ad ogni modo, la sottomissione dei territori alla Chiesa era attenuata nel XV secolo dalla presenza di alcune Signorie, quale quella dei Baglioni appunto a Perugia, oppure i Rasponi a Ravenna. Perugia, nonostante fosse il centro del potere della dinastia Baglioni, formalmente faceva parte dei domini della Chiesa. I Signori di Perugia dovevano infatti massima devozione e obbedienza ai Papi che si susseguivano, i quali, chi in maniera maggiore chi in maniera minore, tentavano di stabilire il proprio potere effettivo sulla città. Intorno al 1532, dopo la morte di Malatesta IV della dinastia dei Baglioni, si susseguirono a Perugia dei periodi instabili, che vedevano scontrarsi due diversi rami della famiglia dominante. A trarne vantaggio era lo Stato Pontificio, che grazie alle diatribe interne, consolidò il proprio potere sulla vita politica cittadina. La situazione degenerò quando nel 1439, il Papa Paolo III, in una visita a Perugia, che ebbe luogo in un periodo caratterizzato da una grave carestia, manifestò la volontà di richiedere un aumento del prezzo del sale. La proposta venne respinta dal Consiglio Popolare dei Priori, i quali inviarono per protesta degli Ambasciatori a Roma, in quanto erano stati messi in discussione accordi siglati con i Pontefici precedenti, i quali prevedevano che la città di Perugia fosse esentata da ogni tassa, a meno che non fosse già in vigore ai tempi del Papa Bonifacio IX. La risposta della città di Perugia fu netta, l'imposta venne rifiutata e dichiarata inapplicabile. Per tutta risposta, nonostante la sua evidente posizione di errore, il Pontefice procedette alla scomunica dell'intera popolazione di Perugia. Ciò portò alla formazione di un nuovo Consiglio dei Venticinque¹⁸ della città, tramite il quale il popolo sperava di opporsi all'ingiusta richiesta del Pontefice. Nel frattempo, il Papa fermo nella sua posizione, decise di ricorrere all'intervento armato contro la città di Perugia. Fallito ogni tentativo di mediazione, le milizie romane distrussero Foligno, Assisi e Bastia, sfidando la tenace opposizione popolare. Arrivati alle porte di Perugia, l'opposizione

¹⁷ MONTI A., *“La guerra del Sale (1540): Paolo III e la sottomissione di Perugia”*, Morlacchi Editore, Perugia, 2017, p. 18;

¹⁸ Consiglio eletto dal popolo, sotto proposta del Consiglio dei Cinquanta, composto da cinque cittadini per ogni porta, appartenenti alla nobiltà, che si sarebbe dovuto occupare di risolvere la questione della tassa del sale, trattando con lo Stato Pontificio e facendo gli interessi del popolo e della città di Perugia.

dei Baglioni guidata da Ridolfo, fu debole e il progetto di liberazione di Perugia dal giogo papale andò in pezzi il 5 giugno del 1540. Il 3 giugno 1540, Ridolfo mandò infatti un suo araldo nelle linee pontificie, per avviare le trattative che avrebbero portato ad un accordo di pace. Firmato l'accordo, i Venticinque lasciarono Perugia con le loro famiglie. Seguì anche la partenza di Ridolfo Baglioni, che diede il via all'ingresso nella città del duca Pier Luigi Farnese.¹⁹

Il fattore scatenante che mosse la popolazione durante la Guerra del Sale fu appunto l'imposizione di una tassa che non avrebbe permesso ai perugini il regolare accesso a tale risorsa alimentare e soprattutto avrebbe portato grossi svantaggi all'intera popolazione, rompendo quindi quelle dimensioni fondamentali comprese all'interno del concetto di sicurezza alimentare. Possiamo definire la Guerra del Sale come un moto per il cibo, analizzando tutti gli elementi caratteristici di questa tipologia di rivolta. Come è stato già affermato, il fattore scatenante della rivolta fu legato ad una risorsa alimentare fondamentale, in questo specifico caso il sale, il quale non poteva essere tassato, come stabilito da accordi precedenti. Ovviamente non sono da sottovalutare altri fattori intrinseci, che fanno da sfondo alla causa principale, ma che hanno un ruolo scatenante egualmente importante, quali la volontà di ottenere la totale indipendenza dal dominio del Papato.

La violenza diviene la conseguenza del malcontento della popolazione e viene utilizzata dalle folle in rivolta come strumento d'azione, per far sentire le proprie ragioni e per manifestare il proprio scontento. Il popolo manifesta il proprio dissenso formando un gruppo numeroso di riottosi, una collettività che mostra il proprio malcontento, unita da scopi comuni. Da quest'analisi, è possibile quindi riscontrare tutti i fattori principali che caratterizzano una rivolta cosiddetta "alimentare".

Una peculiarità tra la Guerra del Sale del 1540 e i successivi episodi che verranno analizzati, è che questa non porta a dei risultati positivi per la popolazione o comunque all'ottenimento degli obiettivi prefissati, potendosi definire la sua

¹⁹ BONAINI F., FABRETTI A., POLIDORI F., *“La guerra del sale ossia racconto della guerra sostenuta dai perugini contro Paolo III nel 1540 tratto dalle memorie inedite di Girolamo Di Froliere”* Archivio Storico Italiano Vol. 16, No. 2 (1851), pp. 403, 405-476, 689-692, Leo S. Olschki s.r.l, 1841-2016;

conclusione come un finale sfortunato. La città rimase infatti sotto il dominio della Chiesa, con la costruzione della Rocca Paolina, all'interno della quale si insediò una guarnigione papale e la tassa sul sale non fu abolita.

La Guerra del Sale che si manifestò invece dal 1680 al 1699, in diverse tranche, nell'area di Mondovì, nel sud del Piemonte, fu una delle più sanguinose e lunghe rivolte del XVII secolo italiano, caratterizzata da una ferocia senza rivali. Scaturì dalla levata del sale, ovvero l'imposizione alla comunità dell'acquisto di una quantità certa e notevole di sale, proporzionata al numero di abitanti e del bestiame, ad un prezzo molto più alto rispetto a quello del libero commercio, da parte del duca Vittorio Amedeo II.²⁰ Tutto ciò avvenne in una regione che era esente da questa tipologia di imposte o imposizioni sul sale sin dal 1396. Gli abitanti, infatti, avevano l'antico privilegio di contrattare quantità e prezzi del sale. Pressanti necessità economiche, spinsero il governo dei Savoia a ritirare l'esenzione e ad imporre una tassa sul sale, infrangendo così quella che la popolazione locale definiva come "un'antica libertà". Per protestare contro la gabella imposta, i rivoltosi diedero il via ad un commercio di contrabbando del sale, così vasto che veniva praticato anche pubblicamente. A Mondovì, però, capitale del ducato, nel 1681 le forze armate del governo riuscirono a ristabilire l'ordine in poco tempo e a riscuotere l'imposta da una buona parte della popolazione.

Per quanto riguarda le popolazioni delle campagne invece, le ribellioni continuarono fino all'estate del 1681, specialmente nella zona di Montaldo. Il governo spedì le truppe per sedare le rivolte, ma con molteplici perdite e pochi successi, rivelandosi inadeguati a placare i rivoltosi, i quali proseguirono le proteste con numerosi saccheggi alle case dei nobili nei pressi di Mondovì e manifestando tutto il loro risentimento nei confronti di una città che li aveva fino ad allora sempre governati. Per il governo fu impossibile sedare le rivolte e l'unica soluzione, nella primavera del 1682 fu quella di concedere una diminuzione nella quantità di sale da acquistare, che poi in realtà, diverrà una vera e propria abolizione dell'imposta sul sale, e la concessione di un'amnistia per i reati commessi dagli insorti e dai banditi

²⁰ LOMBARDI G., *“La guerra del sale (1680-1699) - Rivolte e frontiere del Piemonte barocco- Vol. I”*, Franco Angeli Editore, 1986;

catturati, con la revoca però del porto d'armi. Le diatribe tuttavia non terminarono. In questo caso, la rivolta che aveva come obiettivo il ripristino di una situazione, a parere della popolazione, equa, concernente una risorsa alimentare, si trasformò in una rivolta a sfondo politico. La Guerra del Sale segnò infatti, il momento di collisione tra l'autorità statale in espansione e la tradizione dell'autonomia locale, in una regione attaccata alla sua antica indipendenza più di ogni altra regione del Piemonte. Le lotte infatti continuarono, nonostante fosse stata raggiunta una tregua sulla questione del sale, trasformandosi in veri e propri scontri tra le città e le campagne. Il Duca Vittorio Amedeo II fu, infatti, costretto ad utilizzare un esercito di 3000 uomini per riportare la pace e per poi deviare le truppe, nel 1689, contro i Valdesi verso nord. Successivamente a periodi di calma apparente, si alternarono fasi di insurrezioni con nuove rivolte legate sempre alla levata del sale. Fu infatti imposto l'ordine di una nuova levata anche nel 1697, al quale alcuni sottostettero mentre altri, principalmente provenienti dalle campagne, non si adeguarono alla nuova imposizione. Si crearono nuovi gruppi di banditi provenienti dalle montagne, i quali istigarono le popolazioni ad opporsi alla tassa sul sale, costringendo il governo ad inviare le truppe per placare le proteste. I disordini si conclusero con numerose vittime e feriti, costringendo il governo all'uso della maggior parte delle sue risorse armate, esiliando quasi tutti i cittadini di Montaldo nel vercellese e confiscando i loro beni, con l'editto del 4 luglio 1699.

Anche la Guerra del Sale che va dal 1650 al 1680 fa parte della categoria dei cosiddetti moti per il cibo. Quello che accadde, e che portò di conseguenza allo scoppio di numerosi scontri e rivolte, fu la rottura di quel contratto sociale già citato, che garantiva la quiete tra la popolazione e il governo al quale sottostava. Anche qui, il meccanismo e la strategia utilizzata sono gli stessi degli altri episodi presi in analisi. Appena viene modificata una prerogativa posseduta da tempo, la gente dà vita a rivolte che sfociano in lotte sanguinarie e in saccheggi, dando il via ad un vero e proprio *Food Riot*, caratterizzato dalla violenza. Si può notare come anche nelle diverse Guerre del Sale sopra riportate, le numerose rivolte vengano a determinarsi in seguito alla modifica di uno status stabilito da secoli, sul quale la popolazione poggiava, riguardante una risorsa di primaria importanza per il popolo, soprattutto a quei tempi.

1.2. La Guerre des Farines

La cosiddetta “Guerra delle Farine” rappresenta una serie di sommosse popolari verificatesi in Francia nel 1775, durante “l’Ancien Régime”, aggiungendosi così all’insieme delle rivolte popolari definite della fame, le quali annunciarono i movimenti sociali che poi porteranno alla Rivoluzione Francese.

Tradizionalmente, i governi, per quanto concerne la sussistenza del popolo, intervenivano in due modi:

- a) regolando i mercati;
- b) controllando i commerci.

In Francia, il sistema di regolazione del mercato dei cereali era sostanzialmente quello di origine medievale, che fu gradualmente modificato nel XVII secolo e poi abolito. Fondamentalmente, il sistema si orientava verso la protezione del consumatore e verso la prevenzione dell’accumulazione di risorse. Veniva infatti richiesto che tutti i cereali venissero venduti in mercati aperti, con panettieri e commercianti liberi di comprare il grano solo dopo che i piccoli compratori avessero soddisfatto il proprio sostentamento personale. I prezzi venivano stabiliti e regolati sul mercato in maniera uguale per tutti e potevano essere abbassati solo al quarto giorno di mercato. Obiettivo ugualmente fondamentale era quello di mantenere delle grandi scorte di grano e cereali per i momenti di necessità. Lo stesso accadeva per il prezzo del pane. Questo veniva, infatti, fissato in tutte le città in base a quello del grano. Nessun panettiere poteva liberamente stabilire il prezzo dei propri prodotti. Inizialmente, il prezzo venne mantenuto costante, ma in seguito, nel XVI secolo, ne fu concessa la modifica, in base agli aumenti dei prezzi del grano. Tali regolamentazioni venivano effettuate tutte a livello locale. Solo nel XVII secolo, con l’avvento del mercantilismo²¹, la regolamentazione economica proveniva dallo Stato

²¹ Indica il complesso di principi in materia di politica economica, che prevalse in Europa tra il XVI e il XVII secolo, corrispondente alla prassi dell’epoca in cui si formarono i grandi Stati nazionali. Essa si basava sul concetto che la potenza di una nazione era accresciuta dalla prevalenza delle esportazioni sulle importazioni.

centrale, come conseguenza della centralizzazione del potere politico, soppiantando così le autorità locali.

Il 1774 era stato caratterizzato dall'emanazione dell'editto dell'allora Ministro Turgot, il quale stabilì la libera circolazione del grano e della farina, comportando il fatto che le regioni che producevano meno grano dovessero acquistarlo dalle altre a prezzi maggiori, secondo la legge del mercato. Tale tentativo di riforma coincise con una difficile situazione economica, caratterizzata da un raccolto scarso.

Ne derivarono rivolte la cui causa fu, quindi, il rincaro del prezzo del grano e dell'orzo, che avrebbe certamente portato ad un aumento conseguente del prezzo del pane. I *Food Riots* di questo periodo furono, perciò, determinati dalla riduzione dell'intervento del governo nel fissare il prezzo dei cereali, lasciando che questo venisse stabilito dal libero scambio.

Diverse regioni francesi registrarono numerosi disordini tra i cittadini, per un totale di 123 sommosse, con molteplici episodi di violenza e di sabotaggio nei confronti dei mugnai che, sotto l'ordine del Parlamento, vendevano le loro farine al mercato ai prezzi aumentati. Tali sommosse venivano represses e bloccate dall'intervento delle truppe. Nella stessa capitale parigina, il prezzo del pane aumentava esageratamente giorno dopo giorno, al punto che molti cittadini rischiarono di non averne e di morire di fame. Le insurrezioni popolari continuarono e si estesero a tutta la Francia, con numerosi saccheggi che avevano come obiettivo quello di riportare il prezzo delle farine al prezzo originale, più basso, poiché giudicato più corretto ed equo. Grano e farina vennero sequestrati dagli insorti, i quali li rivendevano poi nei mercati ai prezzi originali, opponendo resistenza alle forze dell'ordine e derubando mugnai e mercanti dei loro prodotti.

Il 3 maggio fu il turno di Parigi, dove una rivolta popolare portò al saccheggio di tutti i forni della città, squarciando i sacchi di farina e costringendo fornai e panettieri a consegnare tutto il pane. I disordini proseguirono per numerosi giorni, raggiungendo il culmine il 6 maggio, con l'assalto di numerosi forni e il saccheggio di centinaia di sacchi di farina. Si cercò di mantenere l'ordine tramite una doppia azione del governo.

Da un lato venivano varate delle politiche di approvvigionamento e assistenza per la popolazione che viveva in province che attraversavano un periodo di difficoltà. Venne inoltre ordinato a tutti i curati di diffondere, tramite i loro sermoni, la credenza che la mancanza di grano fosse infondata e che il rincaro dei prezzi fosse conforme alla legge. Venne inoltre chiesto loro di ricordare ai parrocchiani che qualsiasi approvvigionamento di cibo e grano, anche se pagato, acquistato ad un prezzo più basso rispetto a quello stabilito, era considerato come un furto, disapprovato dalla legge divina e da quella umana.

Dall'altro lato venne adottata una forte politica repressiva nei confronti dei rivoltosi, con numerosi arresti e l'intervento dei soldati per mantenere l'ordine pubblico e per la protezione delle riserve di grano. A differenza, infatti, delle rivolte accadute in passato, l'attitudine delle autorità fu molto differente. La vera risposta del governo alle richieste del popolo fu dura. Furono indetti numerosi processi e sancite numerose condanne, anche a morte. La gente chiedeva che venisse fissato il prezzo del grano e che venisse abbassato quello del pane. L'11 maggio 1775 fu promulgata un'ordinanza reale, la quale concedeva l'espugnazione di tutti i reati compiuti a coloro che avessero restituito "in natura o in denaro, secondo il valore stabilito" il grano che avevano sottratto illegalmente.

La Guerra delle Farine, come anche stabilito da numerosi studiosi, è interpretabile sia come l'ultimo movimento arcaico dell'Ancien Régime, sia come l'anticipazione delle rivolte rurali del 1789. La sopravvivenza del popolo dipende dalla disponibilità del grano.²² Una mancanza di tali approvvigionamenti fondamentali non può che portare ad una mobilitazione degli animi della popolazione, la quale insorgerà contro l'autorità centrale, considerata dal popolo come garante stessa della sua sopravvivenza, che non gli assicurò più un accesso al cibo soddisfacente e soprattutto sufficiente per il proprio sostentamento. Infatti, la strategia precedente alle riforme adottata dai governanti era quella di mantenere il pane a buon mercato, in modo tale da poter preservare così una situazione di calma in città, essendo il pane l'elemento base della nutrizione dei ceti sociali medio-bassi. Nel contesto storico che si sta analizzando, l'aumento del prezzo del pane, indusse

²² Kaplan S. L., « *Les Ventres de Paris : pouvoir et approvisionnement dans la France d'Ancien Régime* », Fayard, 1988.

la popolazione a credere che la monarchia volesse provocare una carestia tra la popolazione, il cosiddetto “*Complot de Famine*”. Il grano era considerato determinante per la crescita economica ed industriale, per l’impiego e per la disoccupazione di un popolo.

La credenza che l’accesso a questa risorsa venisse negato indusse la gente ad insorgere per cercare i colpevoli e riportare l’ordine. Alla base di tali rivolte si pone il “diritto alla sussistenza”, il quale era considerato un diritto comune a tutti, la cui mancanza legittima le rivolte. Inoltre, a partire dal XVIII secolo, le rivolte per il cibo divennero più organizzate e sofisticate. Sebbene l’intercettazione dei trasferimenti di grano, da parte delle popolazioni locali, con il conseguente utilizzo di quanto sottratto per il proprio sostentamento, restasse il principale metodo d’azione, le rivolte alimentari crebbero sia di dimensioni, ovvero con il coinvolgimento di un numero ancora maggiore di persone, sia di significato e complessità. I rivoltosi infatti, basavano le loro richieste su delle specifiche analisi di tassazione, derivanti dalle pratiche tradizionali del passato, che includevano la fissazione dei prezzi e distribuzione delle stesse risorse, il tutto ereditato anche da rivolte precedenti.

La *Guerre des Farines* dimostra come il diritto al cibo fosse già un diritto percepito come primario ed essenziale dalla stessa popolazione. Un diritto che può essere causa di rivolte e guerre, ma che soprattutto le può legittimare dal punto di vista popolare, comportando la lotta per un qualcosa che è dovuto al singolo cittadino e che nessun sovrano può toglierli o impedirne l’equo accesso senza scatenare proteste o rivolte civili.

Il popolo, infatti, agisce seguendo il proprio istinto, comandato dai propri bisogni, considerando il grano come l’elemento base, necessario alla sua stessa sussistenza. Inoltre, la folla, inizialmente mossa dalla convinzione secondo la quale la comunità ha il diritto prioritario di gestire le proprie risorse prodotte localmente e di stabilire quindi i prezzi, finisce con l’assumere altri obiettivi. Nello specifico, le rivolte non dipendono più, nel lungo termine, dal solo cambiamento di prezzi, ma si trasformano in veri e propri scontri contro la politica dello Stato che ha rotto il patto che, nel caso francese, stava alla base della monarchia del tempo.

Il monarca garantiva al popolo il giusto sostentamento, dato dalla sua stessa produzione agricola, e lo stesso avrebbe continuato a vivere nell'obbedienza. La rottura di tale meccanismo, appunto, causata dall'aumento dei prezzi del grano, dando il via al libero mercato nel territorio francese, indusse la gente a lottare per un diritto primario e legittimo, quello all'approvvigionamento alimentare. Il popolo è infatti certo del fatto che la sua protesta sia lecita e corretta: si vuole raggiungere un ordine, non un disordine. Tale ordine è disegnato dalla stessa sincera volontà del popolo, ovvero la distribuzione della merce ad un prezzo ragionevole ed accessibile.²³ I *Food Riots* in Francia continueranno a manifestarsi in diversi intervalli fino al 1850, quando miglioramenti nei sistemi di comunicazione e di trasporto permetteranno delle spedizioni più veloci che consentiranno di bilanciare le forniture di risorse e la domanda di mercato.

1.3. La Rivoluzione Russa

Uno degli errori più grossi compiuto dall'Impero Russo, durante la Prima Guerra Mondiale, fu quello di dare per scontato e di credere fortemente che avrebbero potuto sostenere una guerra di quelle dimensioni grazie alla grande quantità di risorse primarie presenti sul proprio territorio, come ad esempio grano e cereali. Nel 1915, ad un solo anno dall'inizio della guerra, in numerose città russe vengono registrate carenze di beni primari, quali prodotti tessili, cherosene e cibo. Ovviamente, le cause di tali carenze sono da riscontrare nel razionamento delle risorse dovuto alla guerra che non permetteva alla popolazione civile di usufruire in maniera adeguata delle risorse necessarie al proprio sostentamento. Le misure prese dai diversi organi, tra cui il Consiglio Speciale sulle riserve di cibo²⁴ creato nel 1915, non fornirono soluzioni soddisfacenti e durature per la popolazione, la quale comincia a ribellarsi, creando delle vere e proprie rivolte per il cibo.

La Rivoluzione di Febbraio scoppia nel 1917 a Pietrogrado, guidata principalmente da donne lavoratrici, che protestavano per la carenza di pane. Il pane

²³ FAURE E., *La disgrâce de Turgot*, Gallimard, p. 311-312, 1961;

²⁴ Era un'agenzia governativa creata dal governo russo nel 1915, durante la Prima Guerra Mondiale, per assicurare adeguati approvvigionamenti alimentari alla popolazione.

non arrivava nelle città e tantomeno nelle aree rurali, a causa dei problemi relativi alle linee ferroviarie situate ai confini, le quali non riuscivano a garantire lo spostamento delle merci a causa della guerra. A febbraio quindi, il governo risponde alla crisi con il razionamento del pane, provocando scioperi e proteste tra i lavoratori.

Di conseguenza, le folle saccheggiano i forni e le panetterie in cerca di pane. Al numero iniziale di donne che protestavano in piazza, durante il primo giorno di rivolta, si aggiunsero poi gli studenti e gli uomini rimasti in Russia a lavorare alle acciaierie, raggiungendo un numero di circa 400 mila manifestanti.²⁵ Ovviamente, la strada scelta dall'Impero Zarista fu quella della repressione, con lo schieramento di truppe sul ponte Litejnyj, pronte ad attaccare i riottosi. L'esercito, in realtà, composto da giovani poco addestrati che non erano ancora stati spediti al fronte, non attaccò le donne in protesta poiché anche da quel lato si faceva sentire il malcontento per un sovrano e per una corte ormai distanti dalle necessità di un popolo martoriato dai numerosi problemi, ai quali si aggiungeva, ormai, anche quello della fame. Perfino l'esercito percepiva la differenza tra le diverse classi sociali e aveva perso la propria fiducia nello Zar Nicola II, il quale aveva dimostrato la sua incapacità di leadership. Due fazioni diverse cominciarono quindi ad unirsi per un unico obiettivo, sradicare il potere che aveva provocato così tanta sofferenza e che aveva portato loro a soccombere per la fame. Gli scontri ed i disordini durarono per circa otto mesi e si può affermare che questi si erano ormai tramutati in una vera e propria rivoluzione.

Pietrogrado fu paralizzata. Lo scontro divenne ormai militare, ma le caserme decisero di ammutinarsi appoggiando e seguendo la folla dei ribelli. Il governo zarista di Nicola II cessò di esistere, dopo tre secoli di governo della dinastia dei Romanov, e al Palazzo d'Inverno la bandiera dello Zar venne sostituita da un drappo rosso. I disordini continuarono fino alla Rivoluzione d'Ottobre, che vedrà poi l'ascesa al potere dei Bolscevichi.

²⁵FIGES O., *"The women's protest that sparked the Russian Revolution"*, The Guardian, <https://www.theguardian.com/world/2017/mar/08/womens-protest-sparked-russian-revolution-international-womens-day>, 8 marzo 2017;

L'insorgere della rivoluzione in Russia era l'esito del tramonto di un sistema politico ormai delegittimato e sul punto di essere rovesciato, che aveva dimostrato il suo completo fallimento nel non riuscire più ad assicurare all'intera popolazione un adeguato ed equo accesso alle risorse alimentari e quindi un'adeguata nutrizione.

La Rivoluzione Russa permette di comprendere come il cibo ed il prezzo del cibo siano quasi sempre l'aspetto che fa la differenza tra un popolo infelice ma inattivo e un popolo rivoluzionario.

Il cibo è stato sin dai tempi dell'Impero Romano un'intrinseca risorsa della politica²⁶ e tale concezione è stata confermata spesso lungo il corso della storia.

Gli ostacoli riguardanti l'adeguato accesso alle risorse alimentari, suscitano all'interno della popolazione sentimenti di frustrazione e rabbia, che la portano a sentirsi intrappolata in una ragnatela senza vie d'uscita se non quella della ribellione²⁷. Il cibo diviene univocamente un simbolo di grande potenza, che va a creare la cosiddetta "economia morale", che si riscontra anche durante la *Guerre des Farines*, la quale unisce persone facenti parte di diversi partiti politici, senza tener conto delle appartenenze sociali (es. le donne, i lavoratori e l'esercito), in un unico gruppo, il quale, presa coscienza dell'ingiustizia, lotta per risolverla e per salvaguardare un proprio diritto. Dall'analisi, quindi, di situazioni storiche, già ai tempi della Rivoluzione Russa, ci si rende conto della stretta correlazione tra gli shock provocati dall'aumento dei prezzi del cibo e la creazione o continuazione di conflitti, che sono anche causa di instabilità politica e malcontento, fino al limite della caduta del sistema politico, come è accaduto in Russia, con il crollo dell'Impero Zarista e l'instaurazione del nuovo regime Bolscevico.

La Rivoluzione Russa può essere definita come un vero e proprio "Food Riot" poiché presenta tutte le variabili fondamentali che caratterizzano questo tipo di sommossa.

²⁶ HENDRIX C., "Food Insecurity and Conflict Dynamics: Causal Linkages and Complex Feedbacks", Stability International Journal for security and development, 2013;

²⁷ BENTLEY A., "Eating for Victory: Food Rationing and the Politics of Domesticity", University of Illinois Press, 1998;

Il motivo scatenante della rivolta fu infatti il cibo, l'aumento del prezzo del pane e il razionamento stesso delle risorse. Nonostante l'accesso alla risorsa sia stato limitato da cause "naturali", quali il freddo inverno che ha portato a dei pessimi raccolti e soprattutto dalla Prima Guerra Mondiale che ha creato numerosi disagi alla popolazione, i cittadini ritengono che il governo centrale dello Zar non sia più in grado di garantire loro il giusto sostentamento, poiché viene a mancare una risorsa da sempre primaria per l'uomo quale il pane, e l'unico modo per mostrare tutto il proprio dissenso è quello di manifestare e far sentire i propri interessi.

Non è una manifestazione pacifica poiché le proteste sfociano in violenze e nel saccheggio delle città. Inoltre, vi partecipa la maggioranza della popolazione, mettendo in moto un'azione collettiva, senza distinzioni tra diverse appartenenze sociali. Da non sottovalutare, poi, gli altri fattori che fanno da contorno al fattore scatenante che è quello dell'aumento del prezzo del pane. La Russia si trovava infatti in una situazione costellata da grosse difficoltà, a causa del grande conflitto mondiale che aveva impegnato la maggior parte degli uomini al fronte. La produzione era diminuita notevolmente e si era concentrata principalmente nelle risorse necessarie alla guerra. Il malcontento faceva quindi da sfondo alle numerose problematiche che la popolazione, soprattutto donne e giovani, dovevano affrontare quotidianamente.

1.4. I Moti giapponesi per il Riso del 1918

Nel periodo del 1913-1920, il Giappone, soprattutto nelle maggiori città, subì numerosi mutamenti, dati anche dall'aumento della popolazione nelle aree urbane.

L'economia giapponese vide una crescita del settore terziario e la società mostrò, invece, l'ingresso di nuove ideologie, quale quella liberale, affacciatasi tramite gli stretti contatti che si stavano instaurando con l'Occidente. Si può quindi affermare che, nonostante la partecipazione marginale del Giappone alla Prima Guerra Mondiale, la sua struttura sociale ed economica subì grossi cambiamenti.

La circolazione delle idee, in particolare di quelle progressiste e liberali, generò rivendicazioni e nuove forme di protesta da parte del ceto sociale medio.

Tra luglio e settembre del 1918, il Giappone fu investito da un'ondata di rivolte, provenienti dai villaggi rurali di pescatori, che si diffuse fino alle città industrializzate.²⁸

Alla fine della prima guerra mondiale, i moti del riso in Giappone si manifestarono in concomitanza con gli alti tassi di inflazione che avevano portato ad un aumento dei prezzi di tutti i beni di consumo ed in particolare al raddoppio del prezzo del riso, risorsa principale delle zone rurali. Inoltre, a sostegno delle truppe impegnate in Siberia, il governo acquisì una grossa parte delle riserve di riso, contribuendo all'incremento del suo prezzo.

Anche in questo caso la protesta prese avvio dalle donne, più precisamente le mogli dei pescatori della costa di Toyama, le quali bloccarono le esportazioni di cereali e grano come segno di protesta contro gli elevati prezzi. Le proteste continuarono, fino a raggiungere una diffusione nazionale, provocando numerosi incidenti contemporaneamente in tutto il Giappone. Da settembre 1918, infatti, i moti rivoluzionari coinvolsero circa due milioni di persone, che si riversarono a migliaia per le strade dei centri urbani. Venne utilizzato qualsiasi metodo per creare disordine e boicottare le vendite di riso dei mercanti.

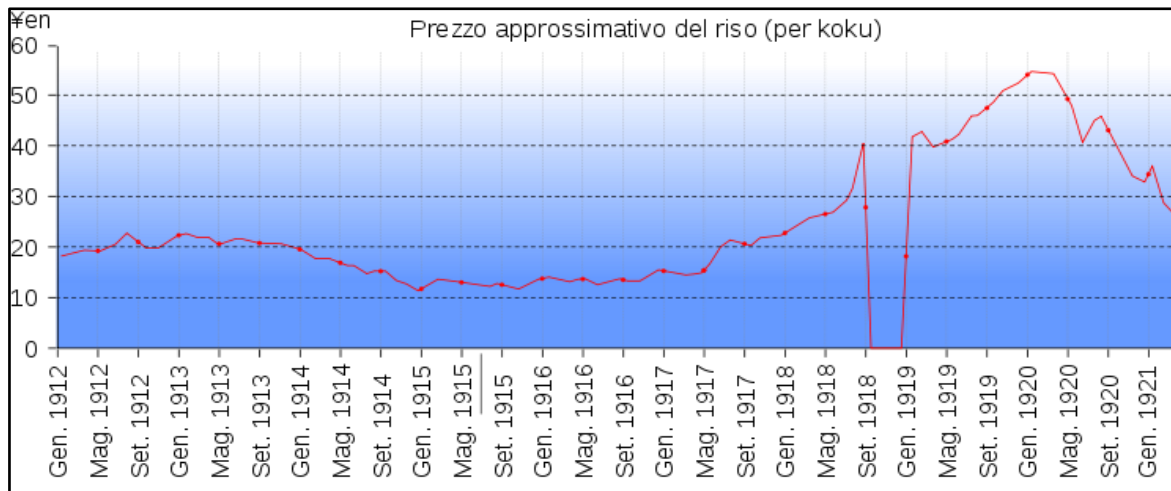
In numerose città furono devastati negozi, vetrine e numerose cabine della polizia, portando anche ad alcuni scontri, con conseguenti morti e feriti. Le proteste non vennero bloccate dalla polizia, poiché il numero di rivoltosi era troppo elevato.

Le proteste coinvolsero infatti, numerose categorie di lavoratori, dai pescatori ai contadini, i quali si ribellarono contro i loro proprietari terrieri, ai lavoratori delle miniere. Il governo cercò di alleviare le problematiche della popolazione adottando delle misure che portassero a prezzi scontati del riso.²⁹

²⁸ HARMAN M., "1918: Rice riots and strikes in Japan", <https://libcom.org/library/1918-rice-riots-strikes-japan>, libcom.org, 2007;

²⁹ DUUS M. U. "The Japanese Conspiracy - The Oahu Sugar Strike of 1920", University of California press, 1999;

Figura 1: Andamento del prezzo del riso in yen, per koku, in Giappone dal 1912 al 1921.



Fonte: Wikipedia

In realtà, i Moti per il riso del 1918, nonostante scaturissero da una problematica principale, ovvero il raddoppiamento dei prezzi del riso, portavano con sé numerose problematiche accessorie, quali la costante contrazione dei salari reali dei lavoratori industriali, le condizioni di lavoro altamente sfavorevoli e quelle di sussistenza a cui erano sottoposti i coltivatori, costretti a pagare ai proprietari terrieri affitti pari a circa la metà dei loro raccolti. Elemento importante della rivolta giapponese del 1918 fu anche il sostegno dato alla popolazione dai giornali a grande diffusione, i quali effettuarono una grande azione di propaganda, elemento che nelle rivolte precedenti non si era ancora incontrato. Ben presto però, l'azione di censura da parte del governo portò alla proibizione della diffusione di notizie riguardanti i Moti del 1918, in modo tale da non fomentare ulteriormente la popolazione.

Conseguenze dei Moti del riso, furono il crollo dell'amministrazione di *Terauchi Masatake*, che presentò le dimissioni il 29 settembre 1918.³⁰ Le rivolte per il cibo infatti, solitamente destabilizzano i governi deboli. I Moti del riso in Giappone furono una delle rivolte più violente mai avvenute nella storia nipponica, con più di 10 milioni di abitanti coinvolti, numerosi arresti e condanne.

³⁰ JENSEN M., "The Making of Modern Japan", Belknap Pr, Università di Harvard, 2002;

Anche queste rivolte presentano le caratteristiche comuni a tutti i *Food Riots*. Ovviamente hanno come causa primaria una problematica legata al cibo, in questo caso il prezzo del riso. Tale causa non è però l'unica, in quanto subentrano nella lotta numerose altre questioni latenti, riscontrate da sempre nella popolazione, quali per esempio, lo sfruttamento dei lavoratori nelle fabbriche, ridotti quasi a schiavitù dai datori di lavoro, oppure le problematiche relative ai minatori, costretti a lavorare quotidianamente in una condizione di insicurezza.

Come si è sottolineato nell'analisi, le proteste sono scaturite dalle donne, ma poi hanno coinvolto numerose categorie di lavoratori, che manifestarono anch'essi tramite scioperi e proteste. Ultimo elemento fondamentale, infatti, che fa dei Moti del riso giapponesi delle vere e proprie rivolte per il cibo, è l'utilizzo della violenza nella protesta.

Le proteste non sono pacifiche, ma sono caratterizzate dalla distruzione di numerosi negozi, botteghe e strutture pubbliche, da scontri con la polizia e da numerose vittime e feriti. È importante, inoltre, sottolineare come i Moti giapponesi non vennero impregnati da alcuna specifica ideologia. Infatti, nessun gruppo comunista o radicale, proveniente dalla Russia oppure dalla Cina, influenzò le rivolte. Queste erano mosse soltanto dal desiderio di un'economia che fosse equa per tutti e dal fatto che fosse garantita una degna sussistenza di base, ad ogni singolo suddito.

CAPITOLO II

La relazione odierna tra conflitti e sicurezza alimentare

2.1. La sicurezza alimentare torna al centro dell'attenzione

I concetti di fame e *Food Insecurity* vengono ritenuti interscambiabili, ma in realtà presentano alcune differenze di estrema rilevanza per questa analisi. La fame indica uno status fisico, una situazione di pena, un malessere fisico causato dalla mancanza di cibo.³¹ Poiché questa risulta un'unità di misura abbastanza limitata e limitante ai fini di tale studio, come anche numerosi politici e scienziati affermano, appare più appropriato focalizzarsi sui concetti già precedentemente considerati di *Food Insecurity* e *Food Security*, per comprendere al meglio la relazione che si è creata e che tutt'ora si crea con i conflitti più recenti.

Il sistema globale del cibo è molto complesso, con diversi settori correlati: fisico, sociale, economico e politico. Cambiamenti in uno solo di questi settori possono portare a delle conseguenze quasi automatiche negli altri. Per tale motivo, numerosi studi dedicati a queste complesse interazioni hanno evidenziato l'esistenza di un circolo vizioso tra conflitti, elevati prezzi internazionali del cibo e *Food Insecurity*.³² Questa teoria è risultata ancora più evidente durante le più recenti ondate di *Food Riots*. Tali eventi erano infatti inizialmente motivati dall'impossibilità di accesso al cibo, mentre in seguito le motivazioni iniziali si sono trasformate in un dissenso più generale, contro la situazione in essere in quel determinato Paese e contro la gestione del governo.

³¹ BARRET C., LENTZ E. C., "*Hunger and Food Security*", The Oxford Handbook of the Social Science of Poverty, Oxford, Maggio 2016;

³² GUSTAFSON S., "*The Hunger-Conflict Nexus*", Food Security Portal, <http://www.foodsecurityportal.org/hunger-conflict-nexus>, 27 ottobre 2017;

Prima di descrivere tali avvenimenti e tali interrelazioni, è indispensabile comprendere come il tema della sicurezza alimentare abbia acquisito una posizione così rilevante all'interno dello scenario internazionale e le problematiche che potrebbe causare e causa, una situazione di insicurezza alimentare.

A partire dal 1930, il tema del *"Food Security"* comincia ad acquistare importanza a livello internazionale, quando iniziò a riguardare la comunità internazionale di Stati, e non più un singolo Stato, provincia o villaggio che si trovasse ad affrontare i già analizzati *Food Riots*.

In questo periodo, dopo la prima guerra mondiale, parte delle discussioni d'interesse della comunità internazionale venivano affrontate dalla Società delle Nazioni. Nel 1930, la Jugoslavia, come membro della Società delle Nazioni, propose, nella prospettiva dell'importanza del cibo e della salute, che la *"Division of Health"* della Società delle Nazioni distribuisse informazioni sul ruolo del cibo in diversi Paesi del mondo. Tale report rappresentò la prima introduzione alle problematiche relative al cibo, affrontate da diversi Paesi del mondo all'interno dello scenario internazionale.³³

Successivamente, tra il maggio e il giugno del 1943, il Presidente Franklin D. Roosevelt, in Virginia, acconsentì alla creazione della *"Food and Agriculture Organization of the United Nations"* (Fao).

La conferenza istitutiva della FAO fu organizzata sulla base di un obiettivo principale, quello di perseguire una delle quattro libertà essenziali elaborate qualche anno prima dallo stesso Presidente Roosevelt, ovvero la così definita *"freedom from want"*, in relazione al cibo e all'agricoltura.³⁴ Concretamente, tale tipo di libertà presupponeva, per il suo ottenimento, il raggiungimento di un obiettivo: un accesso adeguato, sicuro e idoneo alle scorte di cibo per ogni singolo uomo. La conferenza dichiarò anche che, una volta vinta la Seconda Guerra Mondiale, questo risultato sarebbe stato più tangibile e raggiungibile. Il primo passo era infatti quello

³³ SHAW D. J., *"World Food Security: A History Since 1945"*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, Hampshire, UK and New York, USA, 2007, pp.5-6;

³⁴ EIDE A., *"The human right to adequate food and freedom from hunger"*, FAO, <http://www.Fao.org/docrep/w9990e/w9990e03.htm>, 1999;

di liberare il mondo dalla fame e dalla tirannia, aumentando, tramite la messa in pratica di numerose conoscenze e numerosi studi, la produzione di cibo.

Due anni e mezzo dopo, nell'ottobre del 1945, a Québec, in Canada, la Fao fu ufficialmente istituita durante la sua prima conferenza ufficiale e Sir John Boyd Orr venne eletto come primo Direttore Generale. Nel suo primo discorso da Direttore Generale della Fao, Boyd Orr espose davanti ai rappresentanti di tutti gli Stati membri, gli obiettivi principali della Fao, affermando che questi si sarebbero potuti raggiungere soltanto se ogni singolo Stato avesse adempiuto alla responsabilità primaria di fornire ad ogni singolo cittadino cibo e sanità in misure adeguate.³⁵ Per rispettare le responsabilità prese e garantire quanto necessario, ogni Stato avrebbe dovuto aumentare la produzione primaria delle principali risorse, in alcuni casi addirittura raddoppiarla. Egli affermò poi che se tutti avessero collaborato al raggiungimento di questo scopo numerose difficoltà economiche, sociali e politiche sarebbero scomparse.

Per la prima volta fu, quindi, messa in primo piano a livello internazionale la correlazione fondamentale tra l'adeguato accesso al cibo e i numerosi problemi che possono scaturire da una violazione del diritto al cibo che ogni singolo uomo dovrebbe possedere. La necessità di un accordo multilaterale, concernente la salvaguardia della sicurezza alimentare mondiale, era già stata riconosciuta ancor prima della creazione della Fao, dalla Società delle Nazioni, con l'obiettivo di razionalizzare la produzione di cibo, le scorte ed il commercio, a beneficio sia dei produttori, che dei consumatori, nei Paesi sviluppati come in quelli in via di sviluppo.

L'Ilo (*International Labour Organization*), in un suo report dettagliato durante la guerra quindi, affermò che già prima della Grande Depressione, gli Stati avevano sviluppato delle politiche interne di controllo delle materie prime.³⁶ Inoltre, si cominciò a discutere nel 1937, in maniera approfondita, nella *Committee on the Study of the Problems of Raw Materials* della Società delle Nazioni, la possibilità di

³⁵ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), "FAO 70th Anniversary" <http://www.Fao.org/70/1945-55/en/>, 2015;

³⁶ INTERNATIONAL LABOUR OFFICE, "Intergovernmental commodity control agreements", Montreal, 1943;

organizzare delle scorte di riserve alimentari come parte di accordi internazionali. Si cominciarono quindi a sviluppare nuove policy e nuove concezioni riguardanti il ruolo delle risorse alimentari a livello internazionale, basate principalmente su diverse tendenze di pensiero sviluppatesi durante gli anni '30, che mostravano l'importanza del ruolo del cibo.

In primis infatti, nei diversi Stati si diffusero nuove conoscenze in materia di nutrizione e alimentazione, promosse dalla cooperazione internazionale, che portarono all'elaborazione di nuove politiche in materia.

In secondo luogo, si manifestarono maggiori rigidità nel controllo dei mercati, sia sui prezzi che sulla produzione e in terzo luogo, vi fu un crescente interesse per gli accordi internazionali riguardanti le materie prime.³⁷

La sicurezza sarebbe stata mantenuta sulla base di due concezioni principali:

- a) riconciliare gli interessi di produttori e consumatori proteggendoli da possibili fluttuazioni incontrollate nella produzione agricola mondiale e nei prezzi;
- b) utilizzare in maniera costruttiva la produzione agricola in eccesso, rispetto alla domanda di mercato, per sostenere la crescita economica e sociale dei Paesi in via di sviluppo, senza però disincentivare la produzione agricola domestica o distorcere il commercio locale o internazionale.

Si può affermare che tale concezione è riemersa anche alla base della creazione della Fao. È comunque importante sottolineare che, nonostante non vi fosse ancora un'unica organizzazione internazionale che si occupasse del problema della sicurezza alimentare, legata al cibo e all'agricoltura, l'Assemblea Generale della Società delle Nazioni si trovò spesso, in passato, a dibattere e a cercare delle soluzioni al problema della carenza di cibo che affliggeva il mondo durante la Grande Depressione.³⁸

³⁷ SHAW D. J, vedi nota 17;

³⁸ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), "History of Food Security", <http://www.Fao.org/fileadmin/templates/ERP/uni/F4D.pdf>, Rome, marzo 2012;

Infatti, le difficoltà causate dal periodo di recessione degli anni Trenta, spinsero i governi a adottare politiche nazionali di controllo dei prezzi e della produzione di alimenti e prodotti agricoli, assieme a restrizioni commerciali nei confronti dei paesi importatori. Furono infatti imposte da tutti i Paesi barriere tariffarie e altre misure restrittive per limitare la produzione di cibo ed altri beni, al fine di aumentare i prezzi.

Stanley Bruce, al tempo Primo Ministro dell'Australia, aveva mostrato alla Società delle Nazioni le sue preoccupazioni, affermando che un sistema economico che restringesse la produzione e la distribuzione di beni di cui, la maggior parte degli individui aveva bisogno, era un sistema che non poteva essere destinato a durare a lungo.³⁹ Lo stesso Bruce aveva proposto alla Società delle Nazioni di redigere una stima del cibo necessario per sfamare l'intera popolazione mondiale e quali accordi potessero essere utilizzati per far sì che ogni Stato cooperasse ad un piano alimentare mondiale basato sui bisogni umani.

Dopo numerose giornate di dibattiti all'interno dell'Assemblea della Società delle Nazioni, ci si chiese se realmente l'incremento della produzione per andare incontro ai bisogni umani avrebbe portato alla prosperità del settore agricolo e di conseguenza poi anche di quello industriale. Si arrivò a prendere in considerazione il cibo in tutte le sue possibili relazioni con la salute, con l'economia e con la politica. Si cercò di elaborare delle maniere per porre in pratica tali concezioni.

Fu creata una commissione composta da membri di Paesi diversi, tra cui Stati Uniti e Unione Sovietica, che portò alla creazione di un "*International Standard of Food Requirements*"⁴⁰ il quale dava delle indicazioni sulle quantità di cibo necessarie nel mondo. Un'altra commissione, composta da 20 membri, pubblicò infine un report conclusivo, "*The Relation of Health, Agriculture and Economic Policy*"⁴¹, pubblicato nel 1937 e che dava indicazioni sui benefici per tutti i Paesi, di una politica mondiale sul cibo. Nel 1938, 22 Stati si riunirono per comprendere in quale modo si potesse applicare tale policy, ma lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale,

³⁹ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), "*FAO, the first 40 years*", FAO, Rome, 1985;

⁴⁰ LEAGUE OF NATIONS, "*International Standard of Food Requirements*", 1937;

⁴¹ LEAGUE OF NATIONS, "*The Relation of Health, Agriculture and Economic Policy report*", 1937;

nel 1939, decretò la fine di ogni possibile sviluppo sulla questione da parte della Società delle Nazioni.

È importante quindi sottolineare, come sin dal passato, la comunità internazionale avesse compreso la necessità di garantire ad ogni cittadino un adeguato accesso al cibo e soprattutto il bisogno di cercare delle soluzioni per quei Paesi che non vivevano in un contesto di sicurezza alimentare in cui ogni Stato dovrebbe vivere.

Si è tentato sin dal 1974 di elaborare una nozione universale di “*Food Security*” ma può essere affermato che la versione maggiormente accreditata e considerata come più esaustiva, venne ufficialmente elaborata ed accettata dalla comunità internazionale soltanto nel 1996 dal Wfs (*World Food Summit*) e fu allora affermato che:

“La sicurezza alimentare esiste quando tutta la popolazione - in qualsiasi momento - ha accesso fisico ed economico ad alimenti sicuri, in quantità sufficienti e nutrienti, in modo tale da soddisfare i propri bisogni nutrizionali e condurre una vita attiva e salutare.”⁴²

Tramite l’elaborazione di questa nozione, si stabilì quindi, che ci si trova in una situazione di sicurezza alimentare quando tutte le persone, in qualsiasi momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico a quantità di cibo sufficienti, nutrienti e sicure, che rispettino le proprie necessità alimentari per una vita attiva e sana.

Il concetto di *Food Security* presenta quattro dimensioni fondamentali, che non possono essere intaccate:

- a) disponibilità;
- b) accesso;
- c) utilizzo;

⁴² FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), “*Rome Declaration on World Food Security and World Food Summit Plan of Action*”, Rome, World Food Summit 13-17 November 1996;

d) stabilità.⁴³

La prima è rappresentata appunto dalla disponibilità della risorsa. Nella definizione di cui sopra, la dimensione della disponibilità viene indicata con il termine “*sufficiente*”. Questa è rappresentata dall’ammontare di cibo che è presente in uno Stato o in una determinata area, sotto forma di produzione domestica, importazioni, scorte e aiuti. Ovviamente, si fa riferimento alla rete di importazioni commerciali, una volta detratte le esportazioni commerciali e di altro tipo. Inoltre, tale dimensione non si applica soltanto ad aree o Paesi, ma anche a villaggi e famiglie. Per un lungo periodo, si è considerato che il concetto di “Food Security” fosse sinonimo di disponibilità di cibo. Anni e anni di ricerche, hanno invece dimostrato che non è realmente così. Semplificando in questa maniera tale concetto, dovrebbe risultare che una maggiore produzione e quindi maggiore disponibilità di cibo, dovrebbero automaticamente portare ad una situazione di sicurezza alimentare. Se si osserva però quello che è accaduto negli ultimi decenni e che continua ad accadere, ci si rende conto che la produzione alimentare mondiale è aumentata e continua ad aumentare e che vi è cibo a sufficienza per sfamare l’intera popolazione mondiale, però una parte di questa continua a non avere accesso al cibo. Si comprende perciò che vi sono numerosi fattori che influenzano la sicurezza alimentare di un Paese o di una comunità.

Altra dimensione fondamentale inserita all’interno della definizione in considerazione è quella dell’accesso alle risorse alimentari. Nella definizione del Wfs si fa riferimento ad un tipo di accesso fisico, economico e sociale. Per quanto riguarda il tema dell’accesso al cibo, esso è stata oggetto di numerose diatribe, date anche dagli avvenimenti di attualità. Infatti, a partire dalla Crisi alimentare avvenuta in Niger nel 2005 e la crisi mondiale del 2008, alcuni analisti sono stati tentati di limitare la dimensione di *Food Security* dell’accesso alle risorse, al solo aspetto economico e finanziario. Il Wfp ha invece definito l’accesso al cibo come la capacità

⁴³ Gross R., Pfeifer H., Preuss H. A., Schoeneberger H., “*The Four Dimensions of Food and Nutrition Security: Definitions and Concepts*”, FAO, http://www.Fao.org/elearning/course/fa/en/pdf/p-01_rg_concept.pdf, Aprile 2000;

delle famiglie di acquisire regolarmente un'adeguata quantità di cibo, tramite acquisti, prestiti, permuta, assistenza alimentare o regali.⁴⁴

In realtà, sono tre gli ambiti fondamentali in relazione con l'accesso al cibo: fisico, economico e socioculturale. Per quanto concerne l'elemento fisico, questo rappresenta semplicemente gli aspetti logistici. In una situazione di *Food Security*, infatti, il cibo, anche se prodotto in un'altra regione, sarà disponibile ovunque ve ne sia la necessità. Per quanto riguarda l'elemento economico invece, in una situazione di *Food Security*, le necessità alimentari sono accessibili a quelle persone che ne hanno bisogno e che possiedono le capacità finanziarie per acquisirne delle quantità adatte a soddisfare i propri bisogni. L'ultimo elemento è quello dell'ambito sociale o socioculturale dell'accesso al cibo. In questo caso, ci si vuole riferire a delle casistiche particolari, dove magari vi è la disponibilità della risorsa alimentare, ma il suo accesso può essere limitato da barriere socioculturali, in particolare ad alcuni gruppi della popolazione, per ragioni legate al sesso o a questioni sociali.

La terza dimensione del concetto di *Food Security* è l'impiego del cibo. Nella definizione di Wfs si fa riferimento a questa dimensione quando si parla di cibo "sicuro" e "nutriente" che va incontro ai bisogni alimentari della popolazione. Non basta infatti che il cibo sia accessibile e disponibile perché sia anche sano e nutriente. Il cibo deve essere di buona qualità. Infatti, un accesso non sano al cibo potrebbe portare a casi di malnutrizione, come in realtà accade in numerosi Paesi.

La quarta dimensione è quella della stabilità. Nella definizione di Wfs si riscontra questa dimensione nelle parole "in qualsiasi momento". Con questa dimensione fondamentale si vuole indicare che la situazione di *Food Security*, non deve essere momentanea, ovvero durare un giorno o un anno. Deve perdurare nel tempo, in modo permanente.

In base alla stabilità della situazione di *Food Security*, possono manifestarsi diversi periodi di *Food Insecurity*: (a) *Chronic food insecurity* (di lungo periodo) e (b) *Transitory food insecurity* (a breve periodo).⁴⁵ Si può quindi comprendere come al

⁴⁴ WORLD FOOD PROGRAMME, "What is Food Security?", <https://www.wfp.org/node/359289>, 2018;

⁴⁵ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), "An Introduction to the Basic Concepts of Food Security", <http://www.Fao.org/docrep/013/al936e/al936e00.pdf>, 2008;

mancare anche di una sola di queste dimensioni fondamentali, non ci si trovi più in una situazione di sicurezza alimentare ma di in-sicurezza (*Food Insecurity*).

La definizione esatta di “*Food Insecurity*”, è ardua da delimitare all’interno di confini e caratteristiche specifici. Si può riscontrare certamente nell’assenza delle quattro dimensioni incorporate nella definizione di *Food Security*. La Fao, la definisce come quella specifica situazione in cui alcune persone non hanno accesso a quantità sufficienti di cibo, il che le porta a non poter consumare delle quantità adatte di cibo che possano permettere una vita attiva e sana.⁴⁶ Ci si trova quindi di fronte ad una situazione di *Food Insecurity* ogni volta che la disponibilità di alimenti nutrizionalmente adeguati e sicuri, o la capacità di acquistare gli stessi in modi socialmente accettati, sia limitata o incerta.

Tale situazione di insicurezza alimentare si sperimenta quindi, quando ci siano incertezze rispetto alle disponibilità future di cibo e al suo accesso, riserve totali di cibo insufficienti per poter mantenere uno stile di vita sano e adeguato oppure quando l’accesso al cibo può avvenire solo tramite delle pratiche socialmente inadeguate.⁴⁷ Ovviamente, fame e malnutrizione sono le conseguenze prossime alla situazione di *Food Insecurity*.

L’insicurezza alimentare può essere creata o aggravata da situazioni di emergenza quali le guerre oppure, al contrario, può esse stessa portare a guerre o conflitti, i quali hanno come obiettivo l’ottenimento di quella determinata risorsa e quindi un accesso adeguato al cibo per tutta la popolazione.

Il “*Global Report on Food Crisis 2018*”⁴⁸ del Wfp⁴⁹ delle Nazioni Unite afferma che 124 milioni di persone in 51 Paesi stanno attualmente affrontando delle crisi umanitarie legate a situazioni di *Food Insecurity*. Il report del 2017, invece, indicava 108 milioni di persone in una situazione di crisi dovuta all’insicurezza alimentare in 48 Paesi.⁵⁰

⁴⁶ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), “*World Food security: a reappraisal of the concepts and approaches*”, Director General’s Report, Roma, 1983;

⁴⁷ NATIONAL RESEARCH COUNCIL, “*Food Insecurity and Hunger in the United States: An Assessment of the Measure*”, The National Academies Press, Washington, DC, 2006;

⁴⁸ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), “*2018 Global Report on Food Crises*”, FSIN, 2018;

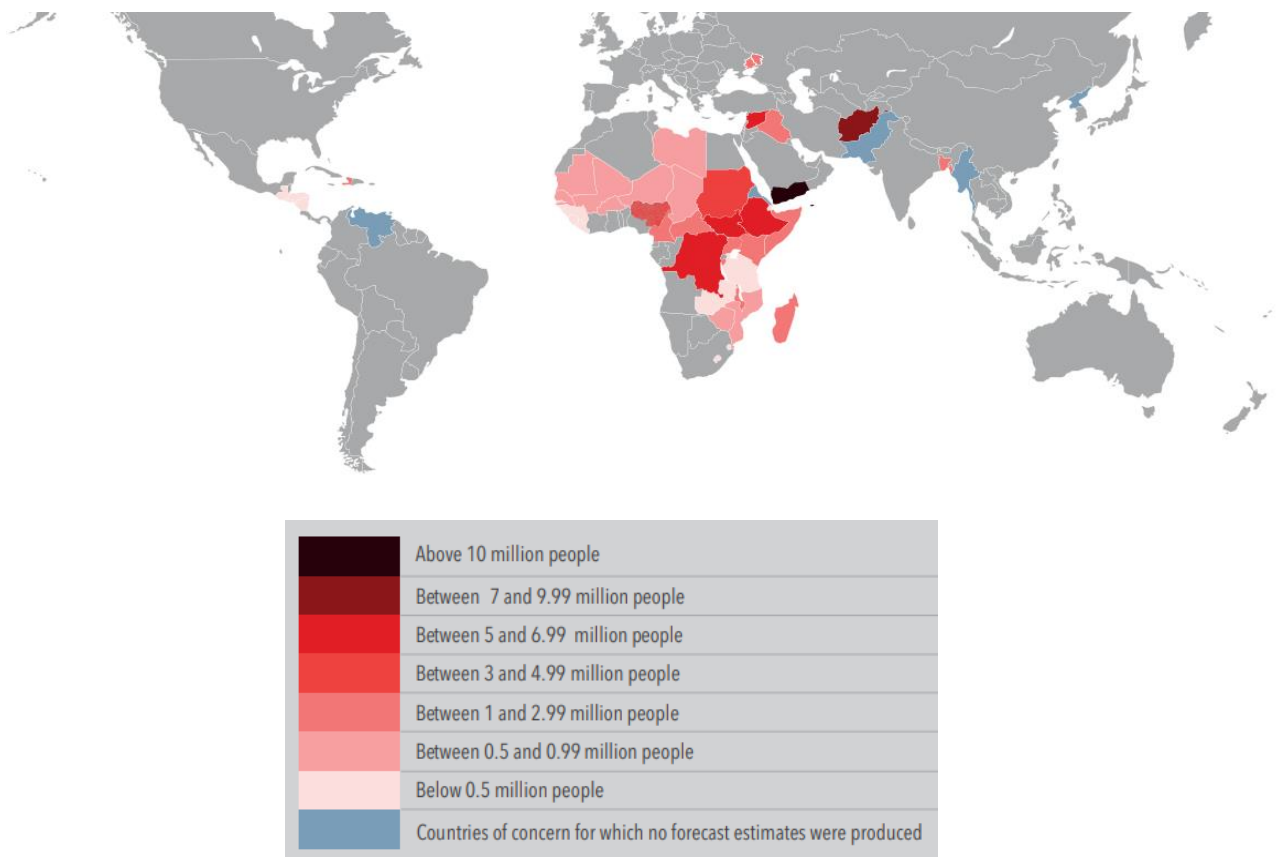
⁴⁹ WFP (World Food Programme) = PAM (Programma Alimentare Mondiale);

⁵⁰ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), “*2017 Global Report on Food Crises*”, FSIN, 2017;

Facendo una comparazione tra i due report, si nota che nel 2018 si è avuto un incremento di 11 milioni di persone che hanno bisogno di aiuti umanitari urgenti. Tale aumento può essere largamente attribuito a conflitti nuovi oppure al protrarsi ed intensificarsi di vecchi conflitti in Paesi quali Yemen, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Sud Sudan e Myanmar.

Anche le persistenti siccità hanno giocato nel 2018 un ruolo centrale nella stabilità alimentare di numerosi Paesi, causando raccolti poveri in Paesi che stavano già affrontando una situazione di *Food Insecurity*, principalmente nel Sud e nell'Est dell'Africa.

Figura 2: Numero di persone che vive in una situazione di Food Insecurity nel 2018 nel mondo.



Countries
Yemen
Afghanistan
Democratic Republic of Congo, South Sudan, Ethiopia, Syria
North Nigeria, Sudan
Somalia, Kenya, Uganda, Burundi, Madagascar, Haiti, Central African Republic, Malawi, Iraq, Palestine, Cameroon, Ukraine (Donetsk and Luhansk oblasts), Bangladesh
Zimbabwe, Mozambique, Chad, Niger, Mali, Burkina Faso, Mauritania, Senegal, Libya
Lesotho, Swaziland, Guatemala, Tanzania, Sierra Leone, Guinea, Liberia, Gambia, Guinea-Bissau, Djibouti, Honduras, Nicaragua, Zambia, El Salvador
Democratic People's Republic of Korea, Myanmar, Pakistan, Eritrea, Venezuela

Fonte: Global Report on Food Crisis 2018, WFP.

Anche l'aumento dei prezzi del cibo, come già sottolineato, contribuisce allo stabilirsi di una situazione di *Food Insecurity*, rappresentando una chiara minaccia alla sicurezza umana. L'interesse per il concetto di *Food Security*, come catalizzatore di instabilità politica e conflitti, è cresciuto rapidamente dal 2007-2008, quando le proteste per il cibo e i *Food Riots* sono esplosi in 48 Paesi, come risultato di un aumento record dei prezzi mondiali.

A febbraio 2011, l'indice dei prezzi del cibo della Fao⁵¹ ha raggiunto un nuovo picco storico e l'aumento dei prezzi dei generi alimentari ha portato nuove ondate di proteste in Nord-Africa e nel Medio Oriente, provocando anche la caduta del governo tunisino guidato dal presidente Zine El Abidine Ben Ali⁵² e di quello egiziano guidato dal Presidente Hosni Mubarak⁵³.

È rilevante sottolineare come i conflitti riguardanti il cibo non dipendano esclusivamente dal prezzo internazionale del cibo, ma anche da altre complesse dinamiche. Nel loro lavoro, Natalini ed i suoi colleghi⁵⁴ hanno riscontrato che attualmente i *Food Riots* sono molto più propensi a scoppiare in Paesi che erano già

⁵¹ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), "World Food Situation", FAO, <http://www.Fao.org/worldfoodsituation/foodpricesindex/en/>, 2018;

⁵² BBC, "Tunisia: President Zine al-Abidine Ben Ali forced out", <https://www.bbc.com/news/world-africa-12195025>, 25 gennaio 2011;

⁵³ BBC, "Egypt crisis: President Hosni Mubarak resigns as leader", <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-12433045>, 12 febbraio 2011;

⁵⁴ BRAVO G., JONES A. W., NATALINI, D., "Quantitative assessment of political fragility indices and food prices as indicators of food riots in countries". *Sustainability*, 7(4), 4360–4385, 2015;

in precedenza “fragili”. Nel loro saggio, gli autori hanno testato diverse tipologie di indici sulla fragilità politica e hanno riscontrato che l’indice che meglio riesce a predire lo scoppio dei *Food Riots*, è quello della stabilità politica e assenza di violenza, dai *Worldwide Governance Indicators*, sviluppati dalla *World Bank*.⁵⁵

2.2. Food Insecurity come causa primaria di conflitti

Negli ultimi anni, la natura dei conflitti violenti è cambiata drammaticamente. La forma predominante di conflitti violenti si è evoluta: da eserciti nazionali che combattevano tra loro siamo passati a forze che duellano per l’indipendenza, la separazione o per il controllo politico o a diverse forme di violenza, che includono attori non statali, quali ribelli, gang, organizzazioni criminali, che oscillano tra guerre civili e sommosse urbane. Ci sono, numerose piccole guerre senza linee di frontiera, senza campi di battaglia o chiare zone di conflitto; senza distinzioni tra civili e combattenti senza ideologie.⁵⁶

Queste tipologie di conflitti sono difficilmente risolvibili. I fattori scatenanti della violenza includono un ampio numero di fattori, politici, economici, sociali e ambientali. Possono includere disuguaglianze socio-economiche, mancanza di impiego, la distribuzione delle risorse, gli abusi dei diritti umani, corruzione e tanto altro ancora. In molti casi è difficile stabilire le cause precise e numerosi fattori sono spesso intersecati tra loro.

Tuttavia, le proteste legate al prezzo del cibo, del 2007-2008, e le insurrezioni popolari durante la Primavera Araba, hanno rinnovato l’interesse degli studiosi nel ruolo centrale della *Food Insecurity* e delle rimostranze riguardanti i prezzi del cibo quali catalizzatori dei conflitti.⁵⁷ La letteratura sottolinea che non è solo il livello di insicurezza che conta, ma anche come questo è distribuito. Una povertà relativa,

⁵⁵ WORLD BANK, “*World bank governance indicators methodology - political stability and absence of violence indicator (database)*”, da <http://info.worldbank.org/governance/wgi/index.aspx#doc>, 2015;

⁵⁶ RENO, W., “*Warfare in Independent Africa*”, Cambridge University Press, 2011;

⁵⁷ HENK-JAN BRINKMAN, CULLEN HENDRIX, “*Food Insecurity and Conflict Dynamics: Causal Linkages and Complex Feedbacks*”, 2012;

piuttosto che una povertà assoluta, genererebbe del risentimento che andrebbe poi a motivare comportamenti violenti. La maggior parte di tali studi, i quali connettono i conflitti e le cause di tipo economico, prende in considerazione il livello di *Food Insecurity* e se tale situazione è ampiamente vissuta da tutta la popolazione o concentrata in specifici gruppi.⁵⁸

La maggior parte dei conflitti violenti che verranno analizzati prendono piede in società che presentano elevati livelli di *Food Insecurity*. C'è una connessione tra *Food Insecurity* e conflitti politici anche perché entrambi sono un sintomo di basso sviluppo.⁵⁹

Le guerre civili sono la forma più comune di conflitto armato esistente oggi al mondo. Queste, spesso, sono un fenomeno tipico di Paesi con un basso sviluppo economico e alti livelli di *Food Insecurity*. Inoltre, problemi riguardanti la salute e la nutrizione sono stati associati ad elevate possibilità di conflitti civili. Paesi i cui cittadini vivono con un basso apporto calorico pro-capite sono più propensi a sperimentare conflitti civili.⁶⁰ La definizione di guerra civile, in accordo con il "Correlates of War" (COW)⁶¹, include quelle situazioni in cui vi sia una sommossa militare armata contro il regime di uno Stato facente parte del Sistema Internazionale, in cui il governo è attivamente coinvolto e che offra un'attiva resistenza e almeno 1000 morti durante scontri.

La fame e le carestie pongono in evidenza dei chiari problemi politici, sebbene non sempre culminino in situazioni di violenza. L'interruzione nella distribuzione delle risorse alimentari può avvenire per diverse ragioni ed è da tenere presente che la malnutrizione e la fame ad uno stadio troppo elevato possono attenuare lo spirito di ribellione. Robert Dirks⁶² (1980) nei suoi studi su diverse carestie del mondo, ha riscontrato che guerre civili e disordini sono soliti emergere

⁵⁸ BERNHARD M., REENOCK C., SOBEK D., "Regressive socioeconomic distribution and democratic survival", *International studies review*, 12(1), pp. 677-699, 2007;

⁵⁹ COLLIER P., ELLIOT L., HEGRE H., HOFFLER A., SAMBANIS N., REYNAL-QUEROL M., "Breaking the conflict trap: Civil war and development policy", Oxford University Press, Oxford, 2003;

⁶⁰ SOBEK D., BOEHMER C., "If they only had cake: the effect of food supply on civil war onset, 1960-1999", unpublished manuscript, 2009;

⁶¹ SARKEES Meredith Reid, "The Correlates of War Data on War: An Update to 1997", *Conflict Management and Peace Science* 18 (1): 123-144, 2000;

⁶² DIRKS ROBERT, "Social Responses during Severe Food Shortages and Famine." *Current Anthropology* 21 (1): 21-44, 1980;

nel primissimo stadio in cui la carestia e la fame cominciano a manifestarsi, invece che negli ultimi stadi, quando la malnutrizione riduce le attività della popolazione, le cui uniche azioni sono relazionate alla ricerca di cibo.

Per l'analisi della stretta relazione tra una situazione di *Food Insecurity* e lo scoppio di una guerra civile, è importante porre alcune premesse. Le persone perseguono dei bisogni e delle necessità di base, come enunciato dalla piramide dei bisogni di Abraham Maslow nel 1970⁶³. Il primo blocco è quello dei bisogni biologici e include, l'accesso al cibo e all'acqua potabile. Una volta che questi sono soddisfatti gli individui ricercano sicurezza.

In secondo luogo, i governi esistono per garantire ai cittadini tutte le necessità di base e il successo politico stesso di un governo è dato dalla sua capacità di proteggere la popolazione dalle continue minacce che potrebbero perturbarne la stabilità. Ovviamente, uno dei compiti base dei governi è quello di garantire le scorte di cibo e di acqua potabile. Per esempio, rivolte violente esplosero quando, nel 1984, i governi marocchino e tunisino tagliarono i sussidi alimentari per poter rispettare le condizioni imposte dal Fondo Monetario Internazionale (FMI).⁶⁴ Le rivolte terminarono soltanto quando tale politica fu annullata e i sussidi riattivati.

È importante ricordare che le guerre civili sono molto più violente e prolungate rispetto ai precedentemente analizzati *Food Riots*. Ovviamente, uno scarso accesso al cibo può essere fattore chiave per lo scoppio delle guerre, ma non l'unico. In alcuni casi la privazione di cibo può portare i cittadini a vedere il governo al potere come illegittimo o come fallito. Ma ovviamente, questo da solo non basta per lo scoppio di una guerra civile.

Inoltre, numerosi fattori possono alterare l'accesso alle scorte alimentari ed essere causa di possibili conflitti. Il cibo può diventare troppo caro a causa di crisi economiche e pertanto fonte di rivendicazioni nei paesi sia industrializzati che in quelli in via di sviluppo. Può anche scarseggiare nelle zone rurali a causa di catastrofi naturali, oppure a causa di inefficienza o di politiche statali dispendiose. Comunque

⁶³ MASLOW Abraham H., "*Motivation and Personality*", New York: Harper & Row, 1970;

⁶⁴ SEDDON D., "*Riot and Rebellion: Political Responses to Economic Crisis in North Africa, Tunisia, Morocco and Sudan*", UEA Norwich, School of Development Studies, University of East Anglia, <http://la.utexas.edu/users/hcleaver/357L/357LSeddontable.pdf>, ottobre 1986;

sia, in ognuno di questi casi, il risultato che si presenta è sempre lo stesso: i consumi di cibo si abbassano e le persone si trovano a fronteggiare carenze nutritive, forti abbastanza da motivare l'odio che solitamente è diretto verso il governo, il quale generalmente non è né disposto, né capace di risolvere la crisi in atto.⁶⁵ Inoltre, quando si affronta una situazione in cui la carenza di cibo domina la scena è presente sulla scena un'alternativa politica al governo in carica, questo può portare all'insorgere di una guerra civile, soprattutto quando vi sono resistenze o gruppi organizzati che sostengono la rivolta con le loro forze, principalmente tramite saccheggi e violenze. In questi casi, i reclami contro la privazione di cibo forniscono agli uomini la forza per sostenere la guerra civile.

La fame costituisce infatti il nucleo irriducibile della povertà.⁶⁶ Non porta soltanto le persone a vivere uno stato di malnutrizione, ma incide anche sulla loro percezione delle società e dei governi. Infatti, mentre la povertà non induce necessariamente a guerre civili o a manifestazioni di violenza, l'accesso ridotto al cibo è certamente un indizio di problemi politici, che i cittadini difficilmente ignorano. Interruzioni nell'accesso al cibo, in precedenza assicurato, motiva le ribellioni delle masse, soprattutto quando lo stato di crisi è prolungato. Essendo infatti il cibo un bisogno umano essenziale, quando questo viene negato all'uomo, si sente turbato e subentra una condizione di sofferenza che di solito porta allo scontro con il governo, che se risulta protratto, tenderà a tramutarsi in una guerra civile. Questo accade soprattutto quando altri agenti politici appoggiano i gruppi di ribellione. Tali agenti solitamente hanno accesso sia alle risorse che ai ribelli affamati, fomentandoli verso lo scontro. In altre parole, l'opportunità di ribellione si rafforza quando le rimostranze allargano potenzialmente le forze antigovernative, il che consente anche una maggiore capacità di accedere alle finanze per sostenere la stessa ribellione.

Dall'analisi della letteratura emerge quindi come i prezzi elevati delle materie prime, specialmente del cibo, possano innescare conflitti, soprattutto quando tale situazione colpisce quei gruppi della popolazione intenzionati allo

⁶⁵ SEN, Amartya, *Development as Freedom*, New York: Knopf, 1999;

⁶⁶ SEN, Amartya, *Poor, Relatively Speaking*, Oxford Economic Papers, 33: 153- 169, 1983;

scontro. Timothy Besley e Torsten Persson (2008)⁶⁷ hanno riscontrato che quando i prezzi delle importazioni di un paese aumentano, intaccando i redditi derivanti dagli incassi, il rischio di conflitti aumenta.

Alle stesse conclusioni sono arrivati Oeindrila Dube e Juan F. Vargas (2008)⁶⁸ osservando ciò che è accaduto in Colombia, quando i prezzi di esportazione del caffè hanno ridotto le violenze nelle aree produttrici di caffè, mentre prezzi più elevati per il petrolio (il quale è *capital intensive* e fonte di guadagni per i ribelli e gruppi paramilitari) hanno innescato maggiori violenze in regioni con riserve di petrolio e gasdotti.

Nel capitolo successivo saranno esaminati tre casi studio a sostegno della teoria esposta. La scelta dei casi è stata effettuata in base ad alcuni criteri comuni, ovvero la presenza di un'iniziale situazione di insicurezza alimentare, di governi deboli incapaci di garantire il diritto al cibo all'intera popolazione e di una situazione di insicurezza alimentare che culmina con uno scontro tra le diverse forze.

⁶⁷ BESLEY T., PERSSON T., "*The incidence of civil war: theory and evidence*", National Bureau of Economic Research, Working Paper No. 14585, Cambridge, MA, 2008;

⁶⁸ DUBE O., VARGAS J. F., "*Commodity Price Shocks and Civil Conflict: Evidence from Colombia*", the Review of Economic Studies, Volume 80, Issue 4, pp 1384–1421, 1 October 2013;

CAPITOLO III

Casi studio

3.1. Case Study: Food Riots per la crisi dei prezzi del 2007-2008

Il 31 marzo del 2008 dei gruppi di rivoltosi scesero per le strade di Abidjan, centro economico della Costa d'Avorio, chiedendo al governo che venissero contenuti e limitati i prezzi del cibo che avevano ormai raggiunto livelli insostenibili. Più di 1500 dimostranti, molti dei quali donne, protestarono con slogan quali "Abbiamo fame" e "La vita è troppo cara, ci state uccidendo".

In seguito ai diversi giorni di rivolte, il Presidente Laurent Gbagbo eliminò numerosi dazi doganali e tasse sui prodotti di base.

Tra il 2006 e 2008 il prezzo internazionale di una vasta gamma di prodotti petrolio e beni di primaria necessità era aumentato drammaticamente, arrivando anche a raddoppiare nel giro di pochi mesi.⁶⁹ A causa dell'aumento dei prezzi di cibo ed energia, numerosi Paesi dovettero affrontare grosse crisi sociali e politiche, con conseguenti rivolte e sommosse da parte della popolazione.

I *Food Riots* e le proteste hanno minacciato i governi e la stabilità delle società in Africa, Asia, Medio Oriente, America Latina e Caraibi. In Africa, i *Food Riots* hanno investito l'intero continente, dall'Egitto alla Tunisia nel nord, dal Burkina Faso al Senegal ad ovest, e Madagascar e Mozambico nel sud.

⁶⁹ DEMEKE M., MAETZ M., PANGRAZIO G., "Country Responses to the Food Security Crisis: Nature and Preliminary Implications of the Policies Pursued." Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), Rome, Italy, 2009;

Figura 3: Food Riots in Africa nel 2008



Fonte: Julia Berazneva, David R. Lee, “*Explaining the African food riots of 2007–2008: An empirical analysis*”, *Food Policy* Volume 39, April 2013, Pages 28-39

Il rapido e simultaneo picco dei prezzi per tutti i beni alimentari di base, mais, grano, soia e riso, ebbe un effetto devastante sulle popolazioni povere in tutto il mondo. Gli standard di vita si abbassarono, non solo per chi si trovava già in una situazione di povertà, divenendo ancora più povero, ma anche per chi faceva parte della classe media, dovendo prestare attenzione ad ogni tipo di consumo e non riuscendo nella maggior parte dei casi, a soddisfare il proprio sostentamento base.

La World Bank ha calcolato che la crisi del cibo del 2008 fece salire il numero di persone che vivevano in una situazione di povertà da 130 milioni a 155 milioni.⁷⁰

La crisi riaffermò la volatilità intrinseca dei mercati internazionali dei prodotti, dimostrando ancora di più l'interdipendenza tra il mercato del petrolio e quello del cibo, evidenziando inoltre la relativa incapacità dei governi nazionali e della comunità internazionale di affrontare in maniera adeguata le impennate dei prezzi delle risorse alimentari. È importante però prestare attenzione al perché solo in alcuni dei Paesi che hanno subito lo shock dei prezzi si siano manifestate delle guerre interstatali o guerre civili. Le cause non sono solo di natura storica.

In primo luogo, è importante sottolineare come la zona dell'Africa in particolare sia da sempre stata incline a vivere in una situazione di *Food Insecurity*, aggravata da diverse situazioni di emergenza. Nel 2010 per esempio, il continente affrontò numerosi disastri collegati al clima, confermando ulteriormente la vulnerabilità del continente allo status di *Food Insecurity*. Per esempio, un lungo periodo di siccità in Nigeria è stato poi seguito nel 2012 da un periodo di fortissime piogge senza precedenti, che decimarono il bestiame, creando quella che fu definita dalle Nazioni Unite "la peggiore crisi alimentare nella storia del Paese". Alla fine del 2010 pesanti piogge fuori stagione provocarono lo straripamento dei fiumi Oueme e Mono a straripare in Benin, inondando i due terzi del Paese.⁷¹

I cambiamenti climatici portano inoltre con sé la prospettiva di grossi aumenti dei prezzi delle più importanti colture agricole del mondo quali riso, mais, grano e soia. Temperature medie più alte, periodi di siccità oppure di inondazioni e cicloni, fungono da moltiplicatori del rischio, soprattutto in Paesi dove l'agricoltura e gli altri sistemi basati sulle risorse naturali non riescono a soddisfare le richieste di cibo da parte della popolazione.⁷²

⁷⁰ WORLD BANK, "Rising Food and Fuel Prices: Addressing the Risks to Future Generations. Human Development Network (HDN), Poverty Reduction and Economic Management (PREM) Network", The World Bank, Washington, DC, 2008;

⁷¹ BBC, "UN: Benin Two-Thirds Flooded after Heavy Rains, 43 Dead. News Africa", <https://www.bbc.co.uk/news/world-africa-11568277>, BBC, 2010;

⁷² NELSON, G.C., ROSEGRANT, M.W., KOO, J., ROBERTSON, R., SULSER, T., ZHU, T., RINGLER, C., MSANGI, S., PALAZZO, A., BATKA, M., MAGALHAES, M., VALMONTE-SANTOS, R., EWING, M., LEE, D., "Climate Change: Impact on Agriculture and Costs of Adaptation", IFPRI Food Policy Report. International Food Policy Research Institute (IFPRI), Washington, DC, 2009;

Lo studio di J. Berazneva, D.R. Lee ha analizzato le cause legate al manifestarsi dei *Food Riots* nel 2008 in alcuni Paesi dell'Africa. È emersa una forte relazione tra i *Food Riots* ed un insieme di caratteristiche economiche, politiche e demografiche. È stato infatti dimostrato che gli elevati livelli di povertà, di urbanizzazione, la maggiore natura oppressiva dei regimi e bassi livelli di libertà civili sono associati ad una maggiore predisposizione alle rivolte. Per di più, se tutto ciò emerge in un contesto dove vi sia una limitata quantità di risorse alimentari e un ristretto accesso al cibo, i *Food Riots* saranno ancora più propensi ad emergere in situazioni che presentino un aumento dei prezzi internazionali del cibo.

In Africa, stress e pressioni da parte dei cambiamenti climatici non fanno altro che aumentare la vulnerabilità del territorio e peggiorare le condizioni socioeconomiche. Questa e numerose altre cause hanno portato alle rivolte dovute all'aumento dei prezzi nel 2008. Nella seconda metà del 2000 quasi tutti i prodotti hanno registrato un aumento dei prezzi. Tra il 2004 e il 2008 i prezzi del riso sono aumentati del 255%, mentre i prezzi di grano e mais sono aumentati del 80/90%. La portata di tale aumento dei prezzi a livello globale si è ripercossa sui mercati locali in maniera molto significativa, a causa di molti fattori tra cui tassi di cambio, politiche commerciali, costi di trasporto e struttura del mercato interno. Ad esempio, il prezzo del riso importato in Niger è raddoppiato tra il 2007-2008, mentre in Senegal è aumentato del 112%. Nel frattempo, il prezzo del mais è aumentato dell'87% in Mozambico e quasi del doppio in Malawi.⁷³

Ben 14 dei 53 Paesi dell'Africa hanno subito numerose rivolte e disordini come conseguenza dell'aumento dei prezzi del 2007-2008, provocando numerosi e violenti *Food Riots*. I *Riots* differivano per posizione, gravità e organizzazione, dalle differenti dimostrazioni organizzate dai sindacati in Burkina Faso, ai sit-in delle associazioni dei consumatori in Senegal. Come è stato già riscontrato, anche in questo caso, numerose rivolte, scaturite appunto per problemi legati ai prezzi del cibo, hanno portato all'emergere di guerre interstatali più gravi, che hanno fatto emergere numerose problematiche da tempo latenti nella popolazione, come l'insoddisfazione per le politiche economiche statali e l'inefficienza e corruzione dei

⁷³ DEMEKE M., PANGRAZIO G., MAETZ, M., "Country Responses to the Food Security Crisis: Nature and Preliminary Implications of the Policies Pursued", Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), Rome, Italy, 2009;

governi. Tuttavia, anche nel caso in esame, gli scontri sono cominciati a causa dell'inaccessibilità alle risorse alimentari e dell'indisponibilità di queste e di altre risorse di base quali carburanti, e difficoltà nel trasporto delle stesse risorse.

Un altro fattore da non sottovalutare è il tasso di urbanizzazione. Paesi altamente urbanizzati sono più propensi a rivolte e sommosse.

Ne è un esempio l'Egitto. Dopo le rivolte urbane del 1977, contro il Fmi che imponeva la fine dei sussidi sulle risorse alimentari di base, nuovamente nel 2007 il Cairo e la città di Mahalla al-Kobra sperimentarono violente risse nelle file per il pane, dimostrazioni in risposta a delle acute riduzioni nei rifornimenti del pane *baladi*, posto sotto sussidi e numerosi scioperi generali.⁷⁴ Per di più, l'Egitto è uno dei maggiori consumatori di pane per capita. Numerosi studi suggeriscono che un fattore potenziale che ha contribuito ai *Food Riots* egiziani del 2008 potrebbe essere la grande quantità di popolazione urbana. Se l'Egitto non avesse avuto un centro urbano con più di un milione di abitanti, si stima che la probabilità di *Riots* sarebbe crollata dal 99% al 38%. Al Cairo e nelle grandi città dell'Egitto, vive circa il 43% della popolazione egiziana e sono state le culle sia delle rivolte del 1977 sia di quelle del 2007.⁷⁵

3.2. La primavera araba

Sotto il nome di Primavera Arabe vengono indicate le rivolte e i conflitti che hanno preso piede nella primavera del 2011 in diversi Paesi Arabi⁷⁶, a partire dalla Tunisia per poi diffondersi in Marocco, Egitto, Siria, Libia e Bahrain. Alla fine di tali rivolte, in alcuni degli Stati coinvolti vi furono dei cambiamenti di regime, con un incremento democratico e maggiori libertà, in altri invece la situazione non migliorò e le rivolte non portarono ai risultati sperati. A quel tempo, le insurrezioni furono

⁷⁴ KAMAL O., "Half-baked, the other side of Egypt's baladi bread subsidy. A study of the market intermediaries and middlemen in the system", CIDOB edicions Elisabets, Barcellona, 2015;

⁷⁵ IRIN, "Egypt: Protesters Voice Grievances, Aspirations" IRIN Middle East, Cairo 1 febbraio, <http://www.irinnews.org/Report.aspx?ReportID=91797>, 2011;

⁷⁶ Per Paesi Arabi si intendono gli Stati in cui la lingua maggioritaria è l'arabo e che sono abitati in maggioranza da arabi; si trovano nel Medio Oriente, Nord Africa e in parte nel Corno D'afrika e nel deserto del Sahara. La Lega Araba include 22 Paesi, che costituiscono il mondo arabo;

definite da alcuni osservatori, forse con qualche esagerazione, come il più drammatico evento geopolitico mai verificatosi dalla fine della Guerra Fredda, eclissando addirittura gli eventi dell'11 settembre e la crisi finanziaria del 2008.⁷⁷

Le Primavere Arabe cominciarono nel dicembre del 2010, quando un venditore di strada tunisino, Mohammed Bouazizi, si diede fuoco pubblicamente, in segno di protesta contro il sequestro arbitrario del suo banco di verdure da parte della polizia per non essere riuscito ad ottenere una licenza di vendita.⁷⁸ L'atto di Bouazizi funzionò da catalizzatore per quella che fu definita la *Rivoluzione dei Gelsomini* in Tunisia, contro il governo in cima al potere. Le conseguenti proteste e rivolte che presero piede nella capitale Tunisi, indussero il Presidente Zine El Abidine Ben Ali a dimettersi e a rifugiarsi in Arabia Saudita. Ben Ali aveva guidato il Paese con un pugno di ferro per circa 20 anni.

Attivisti di altri Paesi furono ispirati dal cambiamento affermatosi in Tunisia, dove nell'ottobre del 2011 si svolsero delle elezioni democratiche. Anche questi cominciarono a protestare contro i governi autoritari presenti nei loro Paesi. I partecipanti a tali movimenti popolari richiedevano maggiori libertà, maggiore tutela dei propri diritti primari e maggiore partecipazione alla vita politica. In particolare, da ricordare tra queste proteste vi sono quella di Piazza Thairir al Cairo, in Egitto e simili proteste in Bahrein. In alcuni casi, tali rivolte si sono tramutate in vere e proprie guerre civili, come è accaduto in Siria, Yemen e Libia. Questi movimenti collettivi vennero definiti anche "Rivoluzione Araba" o "Risveglio Arabo".⁷⁹

Al fine dell'analisi delle rivolte della regione del Medio Oriente e Nord Africa⁸⁰, nello specifico in Egitto e Tunisia, è necessario tenere presenti le caratteristiche di ogni Paese e le sue diverse strutture e dinamiche dominanti.

⁷⁷ DABASHI H., *"The Arab Spring: The End of Postcolonialism"*, Zed Books, Londra, 2012;

⁷⁸ CNN, "Mohamed Bouazizi: A fruit seller's legacy to the Arab people", <https://edition.cnn.com/2011/12/16/world/meast/bouazizi-arab-spring-tunisia/index.html>, 17 dicembre 2011;

⁷⁹ SOUZA M., LIPIETZ B., *"The Arab Spring and the city: Hopes, contradictions and spatiality"*, City: Analysis of Urban Trends, Culture, Theory, Policy, Action, vol. 15, no. 6, pp. 618-624, 2011;

⁸⁰ Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale includono 21 Paesi nella cosiddetta "Middle East and North Africa" MENA region (Regione del Medio Oriente e Nord Africa);

I fattori socioeconomici, sociali e politici presenti in queste zone prima dello scoppio delle ribellioni hanno infatti giocato un ruolo fondamentale nel determinare il tipo di rivolte e le loro conseguenze.

Per esempio, dopo la “sua” Primavera Araba, la Tunisia ha cominciato un percorso di ricostruzione verso un nuovo sistema e attualmente si trova in una condizione migliore rispetto ad altri Paesi. Invece l’Egitto ha sperimentato terribili condizioni di divisione sociale, con numerosi tumulti e disordini anche dopo il colpo di stato militare.

In Libia, il dittatore colonnello Muammar Gheddafi venne spodestato nell’ottobre del 2011, al termine di una violenta guerra civile e poi giustiziato. Dopo la sua morte, la Libia ha continuato e continua a vivere una situazione di instabilità, con una continua guerra civile in atto e con due diversi governi a capo di due diverse regioni. La popolazione libica ha sofferto in maniera significativa durante gli anni delle agitazioni, con violenza per le strade, e accesso al cibo e alle cure mediche molto limitato.⁸¹

Anche in Siria la guerra civile che è scoppiata come conseguenza delle Primavere Arabe, si è protratta per diversi anni, costringendo gran parte della popolazione a cercare rifugio in altri Paesi quali Turchia, Grecia e altri Paesi Europei. Inoltre, un gruppo di militanti ISIS formò un califfato, governato dalla legge islamica, nel nordest del Paese. Nonostante ciò, però, il regime oppressivo del dittatore Bashar Al-Assad è rimasto al potere nel Paese il quale attualmente si trova a fronteggiare una tremenda e disruttiva guerra civile.

Ugualmente in Yemen, la guerra civile può essere rintracciata tra le conseguenze della Primavera Araba, trasformandosi poi in un conflitto tribale, in quello che viene definito come il paese più povero dell’area. Attualmente lo Yemen non ha un governo funzionante ed è campo di battaglia di un più ampio scontro internazionale.

Infine, in Bahrein, le proteste a favore della democrazia furono violentemente soppresse dal governo del Re Hamad bin Isa Al Khalifa. Oggi, ufficialmente, la forma

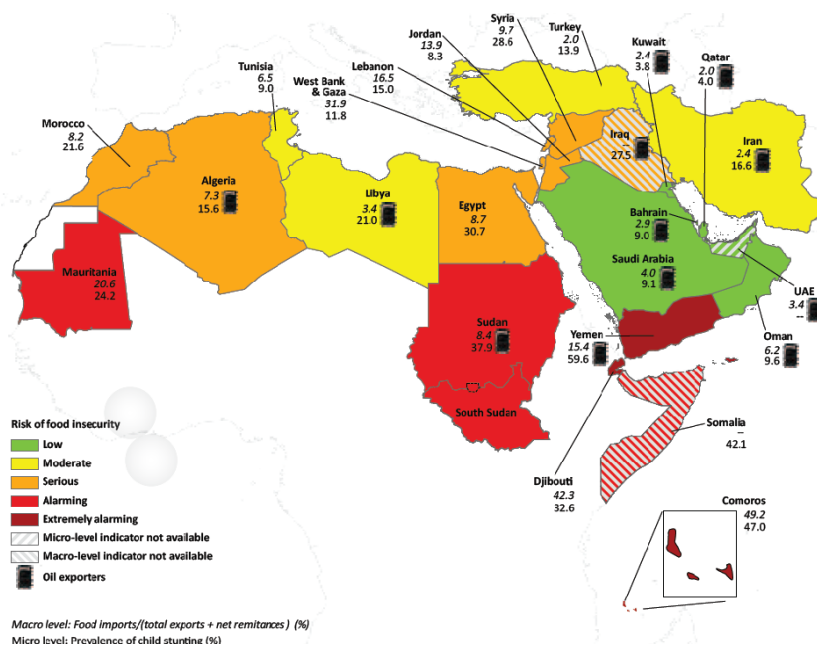
⁸¹ HISTORY, “Arab Spring”, A+E Networks, <https://www.history.com/topics/arab-spring>, 12 agosto, 2018;

di governo è una monarchia costituzionale, ma le libertà personali restano ancora molto limitate.

Premesso ciò, è di rilevanza fondamentale sottolineare che la regione del Nord Africa e Medio Oriente è spesso caratterizzata da situazioni di *Food Insecurity* e da conseguenti rivolte. Alla base di tale vulnerabilità vi sono diverse ragioni, ma la più rilevante è la sua stretta dipendenza dal mercato internazionale del cibo. Infatti, a causa della loro insufficienza di terre coltivabili e acqua, Nord Africa e Medio Oriente importano più della metà del cibo che consumano, classificandosi come l'area del mondo con maggiore dipendenza dalle importazioni.⁸²

La dipendenza della regione dalle importazioni di cibo è sostanziale e con molte probabilità in futuro sarà ancora maggiore. Questo principalmente avviene a causa dell'aumento demografico e dei cambiamenti climatici, che possono aumentare la frequenza di correnti d'aria e di scarsità d'acqua. Di conseguenza, le fluttuazioni dei prezzi del cibo in queste aree mettono a serio rischio un adeguato accesso alle risorse alimentari per l'intera popolazione.

Figura 4: Macro Food Insecurity⁸³ nei Paesi Arabi, Turchia e Iran.



Fonte: calcoli basati sui dati di FAO 2011 <http://www.Fao.org/Faostat/en/#home> e World Bank 2011, *World Development Indicators*, Washington, DC.

⁸² BARRET C. B., "Food Security and Sociopolitical Stability", Oxford University Press, 2016;

⁸³ È dato dalla somma delle importazioni di cibo diviso il totale delle esportazioni più le spese nette.

È inoltre importante sottolineare come tali aree, in passato caratterizzate da popolazioni povere che abitavano principalmente nelle zone rurali, attualmente stiano subendo delle trasformazioni.

I poveri delle zone rurali, tra il 1980 e il 2017 con il passare del tempo si sono spostati nelle zone urbane, facendo passare dal 48% al 70% il tasso di urbanizzazione nei Paesi arabi, secondo i dati della *World Bank*.⁸⁴ Secondo Christopher Barret, questo processo potrebbe provocare rivolte maggiori, poiché le città spingono per ottenere le forniture alimentari a velocità sempre maggiori. Molto più, l'aumento della popolazione nelle aree urbane mette a dura prova i rifornimenti di quantità adeguate di cibo in grado di sfamare la popolazione. Inoltre, nell'area del Nord Africa e Medioriente, circa 50 milioni di persone vivono con meno di 2 dollari al giorno e per queste l'aumento dei prezzi del cibo è una seria minaccia al loro adeguato accesso al cibo.

Altri fattori che minacciano la sicurezza alimentare in queste zone, sono l'aumento della popolazione giovane accompagnato da sempre maggiore disoccupazione, economie gestite interamente dallo Stato, con un settore privato inesistente, e la forte instabilità politica. In un simile contesto, è molto difficile per un governo garantire un adeguato accesso alle risorse alimentari e la ricerca della condizione di *Food Security* diviene il fattore determinante per il mantenimento di una situazione sociopolitica stabile in tutta l'area⁸⁵. Secondo l'*International Food Policy Research Institute* (Ifpri), una situazione di *Food Insecurity* diviene quindi la causa scatenante di conflitti nella regione.⁸⁶ Viene confermata la stretta relazione tra *Food Security* e le rivolte della popolazione scatenate dagli aumenti dei prezzi del cibo.

Nel 2003 l'indice dei prezzi del cibo era di 97.7 punti. Nel 2008 si era portato a circa 200 punti. Nello stesso anno, i consumatori affamati si sono sparsi per le

⁸⁴ WORLD BANK, *urban population data*;

⁸⁵ INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION (ILO), *“Youth and Employment in North Africa. A regional overview”*, ILO, Ginevra, settembre 2017;

⁸⁶ BREISINGER CLEMENS, ECKER OLIVIER, TRINH TAN JEAN-FRANÇOIS, *“Conflict and food insecurity: How do we break the links?”*, in 2014-2015 Global food policy report, International Food Policy Research Institute (IFPRI), Chapter 7 Pp. 51-59, Washington, D.C, 2015;

strade di almeno 48 diversi Paesi del mondo.⁸⁷ Nel 2009 gli indici dei prezzi del cibo scesero a circa 160 punti, ma dopo cominciarono a salire di nuovo, raggiungendo il picco più elevato di 230, nel 2011. L'indice dei prezzi dei cereali nel 2011 nell'area dei Paesi del Nord Africa e Medioriente raggiungeva i 241 punti. Inoltre, questi picchi dei prezzi del cibo nel 2011 coincisero appunto con le rivolte sociopolitiche che prenderanno il nome di Primavera Arabe, che portarono instabilità in tutta la regione.

Figura 5: Indice dei prezzi. Fonte: FAO, Food Price Index⁸⁸.

FAO food price index							
	Food Price Index ¹	Meat ²	Dairy ³	Cereals ⁴	Vegetables Oils ⁵	Sugar ⁶	
2000	91.1	96.5	95.3	85.8	69.5	116.1	
2001	94.6	100.1	105.5	86.8	67.2	122.6	
2002	89.6	89.9	80.9	93.7	87.4	97.8	
2003	97.7	95.9	95.6	99.2	100.6	100.6	
2004	112.7	114.2	123.5	107.1	111.9	101.7	
2005	118.0	123.7	135.2	101.3	102.7	140.3	
2006	127.2	120.9	129.7	118.9	112.7	209.6	
2007	161.4	130.8	219.1	163.4	172.0	143.0	
2008	201.4	160.7	223.1	232.1	227.1	181.6	
2009	160.3	141.3	148.6	170.2	152.8	257.3	
2010	188.0	158.3	206.6	179.2	197.4	302.0	
2011	229.9	183.3	229.5	240.9	254.5	368.9	
2012	213.3	182.0	193.6	236.1	223.9	305.7	
2013	209.8	184.1	242.7	219.3	193.0	251.0	
2014	201.8	198.3	224.1	191.9	181.1	241.2	
2015	164.0	168.1	160.3	162.4	147.0	190.7	
2016	161.5	156.2	153.8	146.9	163.8	256.0	
2017	174.6	170.1	202.2	151.6	168.8	227.3	
2017	July	179.0	174.9	216.6	162.2	160.4	207.5
	August	177.2	174.3	219.7	153.0	164.4	203.9
	September	178.6	174.0	224.2	151.9	171.9	204.2
	October	176.5	173.1	214.8	152.7	170.0	203.5
	November	175.7	172.8	204.2	153.1	172.2	212.7
	December	169.1	169.7	184.4	152.4	162.6	204.1
2018	January	168.4	167.5	179.9	156.6	163.1	199.9
	February	171.4	170.3	191.1	161.3	158.0	192.4
	March	173.2	171.0	197.4	165.4	156.8	185.5
	April	174.0	170.4	204.1	168.5	154.6	176.1
	May	175.8	168.6	215.2	172.6	150.6	175.3
	June	175.3	174.0	213.2	166.8	146.1	177.4
	July	168.8	170.7	199.1	160.9	141.9	166.7

Fonte: FAO Price INDEX

⁸⁷ BARRET CRISTOPHER B., nota 34;

⁸⁸ Il *FAO Food Price Index* (Indice dei prezzi del cibo), misura il cambiamento mensile dei prezzi internazionali di un paniere di prodotti alimentari di base. È composto dalla media dei prezzi di 5 prodotti alimentari di base, ponderati con la media delle quote di esportazioni per ogni gruppo dal 2002-2004;

Numerose fonti identificano come cause principali delle sommosse la mancanza di democrazia politica, libertà e giustizia, combinati con un capitalismo clientelare ed elitista, che ha canalizzato l'incremento economico nelle mani di pochi selezionati.⁸⁹ Gli economisti hanno attribuito la causa di tali movimenti regionali al malcontento della popolazione nei confronti dei suoi standard di vita, elevata disoccupazione e ineguaglianze sempre maggiori.⁹⁰

Sin dall'inizio quindi, il cibo ha giocato un ruolo più importante di quanto si immagini. A causa di quanto affermato in precedenza, ovvero la stretta dipendenza dei Paesi arabi dalle importazioni di cibo, il picco dei prezzi del 2011, contribuì ad innescare vere e proprie rivolte per il pane. Non furono solo i ceti sociali più bassi a venire intaccati dall'aumento repentino dei prezzi delle risorse alimentari, ma anche le classi medie, le quali scesero per prime a protestare per le strade. Ciò accadde perché nei Paesi in analisi la popolazione nel suo complesso spende la maggior parte dei propri guadagni in cibo, al contrario di quanto capita nelle economie più avanzate, come indicato nella figura 6.

Figura 6: Percentuale di guadagni spesi in cibo e bevande non alcoliche nel 2008 in diversi Paesi del mondo.

USA	6.8
UAE	9.0
Qatar	12.8
Kuwait	14.6
Israel	17.8
Saudi Arabia	23.7
Iran	26.3
Tunisia	35.8
Egypt	38.3
Morocco	40.3
Jordan	40.8
Algeria	43.8

Fonte: US Department of Agriculture

http://www.ers.usda.gov/Briefing/CPIFoodAndExpenditures/Data/Table_97/2008table97.htm

⁸⁹ SHAFIK, N., *"Beyond the Arab Spring: Restoring Economic Confidence, Meeting Social Needs"*, Annual Meetings Seminar at the International Monetary Fund, Washington, DC, 2011;

⁹⁰ CLARK, H. *"After the Arab Spring: Towards Political and Economic Inclusion"*, Discorso all'Academy of Educational Development, Washington DC, 2011;

Come si può notare dalla tabella, infatti, la popolazione degli Stati Uniti spende in media solo il 6.8% dei propri guadagni in cibo, mentre in Paesi come Tunisia, Egitto, Marocco e Algeria la percentuale arriva a circa il 40%. Anche prima dell'insorgere delle rivolte delle Primavere Arabe, i Paesi della zona stavano assistendo ad agitazioni politiche, come risultato diretto dell'aumento dei prezzi. Si può infatti notare che i Paesi che hanno affrontato le rivolte connesse ai rincari del cibo nel 2007-2008, sono in parte gli stessi che avevano sperimentato le rivolte politiche durante la Primavera Araba, ad esempio l'Egitto. Ovviamente, consapevoli del fatto che l'aumento dei prezzi del cibo potesse causare instabilità politica, numerosi regimi hanno risposto cercando di attenuare l'impatto di tali aumenti.⁹¹

La Primavera Araba è il culmine di numerose problematiche, ma il cibo giocò un ruolo catalizzante fondamentale nel precipitare regimi che erano ormai in crisi e non rispettavano più il contratto sociale con i cittadini, che da sempre è alla base di un governo solido.⁹²

Seguendo lo shock dei prezzi del 2007-2008, si può osservare che vi fu un nuovo picco nel primo trimestre del 2011 e Paesi come la Russia bloccarono le esportazioni di cereali per tutto il 2011.

Perciò, i Paesi del Nord Africa e Medioriente dovettero affrontare un altro drammatico round di picchi dei prezzi per i prodotti alimentare di base quali cereali, riso, olio e zucchero.

In Egitto, l'inflazione dei prodotti alimentari superò il 20% nei primi mesi del 2011, stabilendo uno dei maggiori livelli del mondo, con un enorme impatto negativo sulle popolazioni più povere e nelle classi medie.⁹³

⁹¹ HARRIGAN Jane, *"The Political Economy of Food Security in North Africa"*, African Development Bank Group, 2012;

⁹² THE ECONOMIST, *"Let them eat baklava: today's policies are recipes for instability in the Middle East"*, Beirut, marzo 2012;

⁹³ USAID FROM THE AMERICAN PEOPLE, *"EXECUTIVE BRIEF: Food Price Trends in the Middle East and North Africa"*, <https://fews.net/sites/default/files/documents/reports/EB%20Food%20price%20trends%20in%20the%20Middle%20East%20and%20North%20Africa%202011%202%2016.pdf>, fews.net, febbraio 2016;

L'aumento dei prezzi svolse un ruolo centrale anche in Tunisia e Algeria. Questo è confermato dal fatto che il Presidente tunisino, Ben Ali, in risposta alle proteste di gennaio 2011, promise di ridurre i prezzi di alimenti quali zucchero, latte e pane, ma questo avvenne troppo tardi per poter salvare il suo regime oramai al tramonto.

Molti Stati cercarono di compensare gli elevati prezzi mondiali del cibo, per mantenerli bassi a livello locale. Il costo di tali politiche, però, si rivelò molto elevato. Per esempio, in Egitto, i sussidi per il cibo assorbivano il 4% del budget egiziano. Il Marocco ha rafforzato la spesa per i carburanti e per il cibo a 5 miliardi di dollari. In reazione alle numerose rivolte, la maggior parte dei paesi arabi ha aumentato i sussidi. Il Kuwait per esempio ha fornito cibo base gratuitamente per circa 14 mesi.⁹⁴

Perciò, la risposta più comune alle minacce di instabilità in una situazione di *Food Insecurity*, siano i sussidi alimentari, i quali hanno l'obiettivo di placare le rivolte, rendendo il cibo più accessibile a tutti. I sussidi possono essere utilizzati per isolare completamente i prezzi domestici dai cambiamenti mondiali nei prezzi del cibo, ma quando i prezzi internazionali aumentano ad un ritmo molto elevato, anche i sussidi devono aumentare rapidamente per poter mantenere i prezzi domestici stabili. Questo non è sempre possibile, specialmente in quelle economie con dei limitati margini di manovra fiscale, ed elevata dipendenza dalle importazioni di cibo.⁹⁵ È chiaro perché tali politiche tendano ad essere classificate come inefficienti e molto espansive da un punto di vista fiscale, rendendo il cibo accessibile solo momentaneamente senza aumentare gli approvvigionamenti disponibili di risorse alimentari, generando allarmismi anche sui mercati globali.

Tale tipologia di politiche poteva funzionare solo in Paesi più ricchi e più stabili politicamente, che non fronteggiavano delle rivolte interne e a basso rischio di *Food Insecurity*. I Paesi Arabi più ricchi più sicuri per quanto riguarda l'accesso al cibo ricevettero solo "un assaggio" della Primavera Araba. Solo uno, il Bahrein, ha

⁹⁴ FATTOUH B., EL-KATIRI L., "A Brief Political Economy of Energy Subsidies in the Middle East and North Africa", The Oxford Institute for Energy Studies, Oxford, febbraio 2015;

⁹⁵ Elena I. IANCHOVICHINA, Josef L. LOENING, Christina A. WOOD, "How Vulnerable are Arab Countries to Global Food Price Shocks?", The Journal of Development Studies, 50:9, 1302-1319, 2014;

sperimentato una situazione di instabilità sociopolitica. Questo perché, oltre ad una situazione di *Food Insecurity*, il Paese si trovava ad affrontare numerose problematiche latenti, connesse al dominio sunnita di una popolazione interamente sciita.

In aggiunta al Bahrein, anche Egitto, Libia, Tunisia, Yemen e Siria, sono stati brutalmente colpiti dalle rivolte della Primavera Araba. L'Ifpri ha classificato Libia e Marocco come “*moderately food insecure*”, Egitto e Siria come “*seriously food insecure*” e la situazione di *Food Security* in Yemen come estremamente allarmante⁹⁶.

Tuttavia, nonostante Palestina, Libano, Giordania, Algeria e Marocco fossero stati dichiarati Paesi altamente *Food Insecure*, le rivolte della Primavera Araba non furono abbastanza forti in questi territori da causare instabilità sociopolitica allo stesso livello di Egitto, Tunisia, Libia, Yemen e Siria. Ciò accadde principalmente perché mancavano gli altri fattori fondamentali per lo scoppio di una rivolta. L'insicurezza alimentare da sola, infatti, può unire e mobilitare temporaneamente le masse contro lo Stato. Però, perché queste rivolte si trasformino in una guerra civile contro lo Stato, l'insicurezza alimentare deve agire di pari passo con altri fattori, che portano all'insurrezione, soprattutto quando vi è un'opposizione politica che fomenta e sostiene le rivolte.

Nonostante in questi altri Paesi Arabi l'aumento dei prezzi abbia portato a dei disordini, non tutti i fattori necessari erano in campo per sostenere un'instabilità sociopolitica come è invece accaduto in Egitto, Libia, Siria, Tunisia e Yemen.⁹⁷ Infatti, perché una sommossa si trasformi in una rivolta o rivoluzione di successo, grandi gruppi di persone devono scendere per le strade e chiedere cambiamenti. Solitamente in questi casi sono presenti degli elementi comuni: la volontà e la forza per cambiare il regime politico, mobilitazioni delle masse in maniera formale ed

⁹⁶ FOOD SECURITY PORTAL, facilitated by IFPRI, *Global Hunger Index*, <http://www.foodsecurityportal.org/countries>;

⁹⁷ TREE THOMAS, “*Food Insecurity and Unrest in the Arab Spring*”, E-International relations Students, <https://www.e-ir.info/2014/09/07/food-insecurity-and-unrest-in-the-arab-spring/>, 2014;

informale, cambiamento ricercato tramite azioni non-istituzionali (dimostrazioni, proteste, scioperi ecc.).⁹⁸

3.3. Il Venezuela

*"We loot or we die for hunger"*⁹⁹, *"O lottiamo o moriamo di fame"*. Ad oggi, quattro anni di recessione e il più alto tasso di inflazione attualmente raggiunto al mondo hanno portato milioni di Venezuelani a varcare la soglia della povertà e il Presidente socialista Nicolas Maduro ad affrontare numerose rivolte della popolazione spinta dalla fame. La carenza di scorte alimentari e i problemi economici del Paese hanno spinto la popolazione in diverse città del Venezuela a saccheggiare supermercati e negozi di alimentari, ad invadere fattorie e a bloccare camion per il trasporto di cibo, pur di aver accesso alle risorse alimentari di cui hanno bisogno per sopravvivere.

Durante i primi undici giorni di gennaio 2018, l'Osservatorio Venezuelano per i Conflitti Sociali ha riscontrato 107 episodi di rivolta violenta in 19 delle 23 regioni del Venezuela¹⁰⁰.

Per comprendere fino in fondo le cause della situazione venezuelana, è importante analizzare il livello di *Food Security* del Paese anche negli anni passati. Il sistema venezuelano delle risorse alimentari è stato a lungo plasmato dai contraccolpi ricevuti dal sistema economico-sociale che sopravvive tramite un delicato bilanciamento delle forze, caratterizzato sia da forti tensioni che da forti legami, con ripercussioni percepite principalmente dalla popolazione durante la vita quotidiana.¹⁰¹ Le fragilità sono emerse soprattutto nel 2013, con le persistenti code

⁹⁸ GOLDSTONE, J., *"Toward a fourth generation of revolutionary theory"*, Annual Reviews Political Science, vol. 4, no. 139, pp. 139-187, 2001;

⁹⁹ OTIS John, *"We loot or we die of hunger': food shortages fuel unrest in Venezuela"*, <https://www.theguardian.com/world/2018/jan/21/venezuela-looting-violence-food-shortages>, The Guardian, 21 gennaio 2018;

¹⁰⁰ OSSERVATORIO VENEZOLANO DE CONFLICTIVIDAD SOCIAL, *"Conflictividad social en Venezuela primer semestre de 2018"*, <http://www.observatoriodeconflictos.org.ve/sin-categoria/conflictividad-social-en-venezuela-primer-semestre-de-2018>, 12 LUGLIO 2018;

¹⁰¹ FELICIEN A., ROMERO L., SCHIAVONI C., *"The Politics of Food in Venezuela"*, Monthly Review, Volume 70, numero 2, The Editors, giugno 2018;

di cittadini venezuelani fuori dai negozi alimentari per assicurarsi gli alimenti basici necessari al proprio sostentamento quotidiano.

Le persone in coda erano principalmente donne appartenenti alla classe povera dei lavoratori. Attendevano soprattutto specifici prodotti che mancavano negli scaffali dei supermercati, per lo più quelli processati industrialmente, tra i più consumati in Venezuela, presenti nel loro paniere alimentare. Tra questi vi era la farina di mais precotta, mentre alcuni prodotti freschi tra cui formaggi erano ancora disponibili.

Tutto ciò ha inizialmente portato la popolazione a procurarsi i generi alimentari di cui necessitava tramite altri canali illegali, a prezzi più elevati, alimentando così un mercato nero sostenuto da ciò che veniva trasportato dai confini colombiani.¹⁰² Alcune teorie sostengono anche che le scorte alimentari siano state di proposito dirottate dagli scaffali dei supermercati alle vendite illegali, per generare maggiori guadagni per privati e contrabbandieri, i quali speculavano sulla situazione critica della popolazione affamata.¹⁰³

Dalle code per il cibo si è poi passati nel 2014 e in maniera più persistente e violenta nel 2017, ai *Food Riots*. La popolazione si è riversata sulle strade in segno di protesta, saccheggiando qualsiasi struttura contenesse cibo e risorse alimentari.

I *Riots* venezuelani sono stati e sono ancora oggi il risultato della scarsità di cibo, unita ad un forte crollo dei prezzi del petrolio, il tutto combinato con l'incapacità del governo a gestire la crisi e trovare una via d'uscita. Questa combinazione di fattori è la causa attuale della situazione di crisi in Venezuela.

La crisi economica è ufficialmente scoppiata nel 2014, portando l'inflazione tra il 700 e il 1100% annuo¹⁰⁴ e il bolivar, la moneta nazionale, diveniva

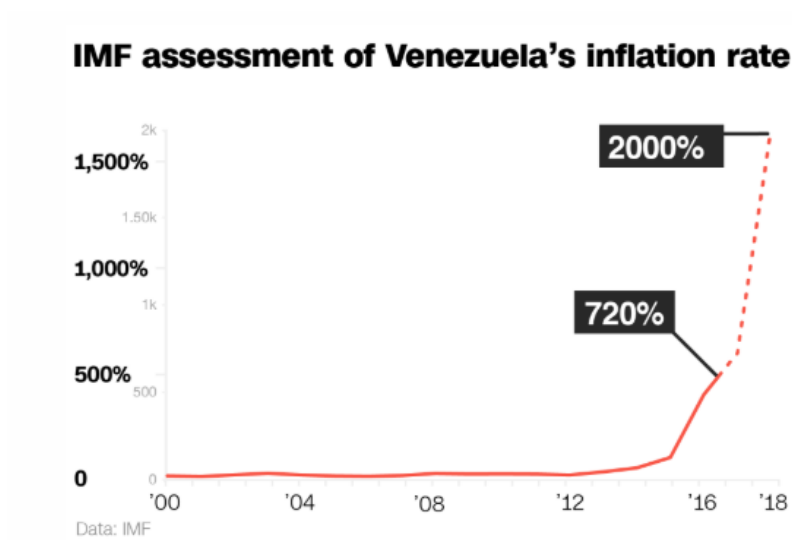
¹⁰² POLANCO A., ULMER A., "In switch, hungry Venezuelans now smuggle Colombian food home", <https://www.reuters.com/article/us-venezuela-smuggling-widerimage/in-switch-hungry-venezuelans-now-smuggle-colombian-food-home-idUSKCN0YU1WA>, Reuters.com, 8 giugno 2016;

¹⁰³ CAMACARO William, MILLS Frederick B., "Venezuela Takes Control of its Border as Bogotá and Caracas Bring their Cases to UNASUR," Council on Hemispheric Affairs, settembre, 2015;

¹⁰⁴ EL PAIS, "El FMI calcula una inflación del 2.200% para 2017 en Venezuela", https://elpais.com/economia/2016/04/12/actualidad/1460485173_766551.html, 13 aprile 2016;

sostanzialmente carta straccia. Il sistema economico venezuelano ha da sempre basato il 95% dei propri introiti e guadagni sulla vendita del petrolio, del quale il Paese è uno dei maggiori estrattori al mondo.

Figura 7: Andamento del tasso di inflazione del Venezuela



Fonte: Fondo Monetario Internazionale

Durante il governo socialista del Presidente Hugo Chávez, morto nel marzo del 2013, i guadagni ricavati dalla vendita del petrolio permettevano di pagare i servizi sociali erogati dal governo, quali sanità pubblica e educazione.¹⁰⁵ Gli elevati prezzi del petrolio, infatti, e il suo carisma, hanno fatto sì che il governo di Hugo Chávez guadagnasse molta popolarità. Per un periodo tutto ciò sembrò funzionare. Il Venezuela era visto come uno dei pochi esempi brillanti di modello socialista funzionante. Sfortunatamente, però, questa prosperità non risultò essere duratura.

¹⁰⁵FACCHINI A., "Venezuela, ecco cosa sta succedendo nel Paese in crisi", <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/02/01/venezuela-crisi-venezuelani/>, Osservatorio dei Diritti Umani, 1° febbraio 2018;

Con la morte di Chávez nel 2013 e i prezzi del petrolio in declino nel 2014, il suo successore Nicolas Maduro ereditò una bomba ad orologeria che sarebbe esplosa anche se Chávez fosse stato in vita.¹⁰⁶

Senza vedere alcun tipo di alternativa, Maduro decise di avviare il processo di riforma costituzionale, riscrivendo la costituzione venezuelana e cercando di guadagnare il controllo delle corti e della legislatura.

Tuttavia, a causa dell'alta disoccupazione e della scarsità di cibo che dilagava nel Paese, negli ultimi due anni l'opposizione al regime di Maduro è aumentata notevolmente. Di conseguenza, il tasso di omicidi nel Paese è raddoppiato, e la fame ha quasi colpito due terzi della popolazione.¹⁰⁷

La crisi è stata inoltre inasprita dalle sanzioni, monetarie e non, imposte dal Presidente Donald J. Trump al Venezuela, contro il governo socialista di Maduro che, secondo il parere degli Stati Uniti, si sta trasformando in un governo autoritario.¹⁰⁸

Il ruolo degli Stati Uniti, in un Paese che dista solo tre ore di volo da Miami, non può che essere cruciale. Le sanzioni vietano tra l'altro, ai paesi Europei di acquistare titoli di debito dal Venezuela. Per tutta risposta, il governo venezuelano ha reputato nulle le sanzioni, affermando che gli Stati Uniti non otterranno niente dal Venezuela e negando l'esistenza di una crisi di grossa portata all'interno del Paese. Il governo venezuelano ha infatti rifiutato ogni tipo di aiuto umanitario dal resto del mondo, accusando gli Stati Uniti della mancanza di generi alimentari nel Paese.¹⁰⁹

¹⁰⁶ MEDIA LENS, "Preferred Conclusions: The BBC, Syria, and Venezuela", <https://venezuelanalysis.com/ANALYSIS/13375>, Venezuelanalysis, 19 settembre 2017;

¹⁰⁷ HELLER A., "Heller: Civil war in Venezuela is inevitable", <https://thewhitonline.com/2018/04/opinion/heller-civil-war-in-venezuela-is-inevitable/>, the With Online, 9 aprile 2018;

¹⁰⁸ BBC, "US sanctions Venezuela vice-president over trafficking claims", https://www.bbc.com/news/world-latin-america-38964575?ocid=socialflow_twitter, 14 febbraio 2017;

¹⁰⁹ CNN Espanol, "Gobierno de Venezuela culpa a EE.UU. por escasez de comida y dice que oposición está pidiendo armas", <https://cnnespanol.cnn.com/2017/08/28/venezuela-eeuu-escasez-comida-medicinas-sanciones-economia-oposicion-mud-armas/>, 28 agosto 2017;

Non è una sorpresa, quindi, che anche Maduro, come già aveva fatto Fidel Castro a Cuba in passato, stia utilizzando l'attuale crisi per alimentare le fiamme dell'anti-americanismo. Visto il loro passato, i Paesi Latinoamericani sono estremamente sensibili a quelle che molti definiscono "politiche imperialiste" provenienti da Washington, permettendo a leader come il Presidente Venezuelano di favorire la diffidenza nei confronti degli Stati Uniti.¹¹⁰

Un altro fattore importante da tenere in considerazione nel rapporto attuale tra gli Stati Uniti e la crisi venezuelana è il fatto che gli Stati Uniti siano il maggiore acquirente di petrolio venezuelano. Se il Presidente Trump dovesse continuare su questa dura linea sanzionatoria nei confronti del Paese, bloccando le vendite di petrolio venezuelano negli Stati Uniti, questo paralizzerebbe ulteriormente il Venezuela, aumentando così la portata della crisi umanitaria. Le sanzioni quindi, forzerebbero gli Stati Uniti ad acquistare il grezzo da altri Paesi, aumentando probabilmente i costi e le spese.

Con le elezioni di maggio 2018, Maduro è stato eletto per il suo secondo mandato, ed esattamente il giorno dopo, il governo Trump ha varato delle nuove sanzioni per il Paese. L'obiettivo dell'amministrazione Trump pare essere quello di impedire a Maduro di liquidare il debito pubblico del Paese per arricchire sé stesso, il giorno dopo aver proclamato la sua vittoria in quelle che gli Stati Uniti hanno definito "una farsa" di elezioni.¹¹¹

La popolazione ha reagito diminuendo i pasti durante la giornata e ricorrendo molto spesso a tipi di nutrimento difficili da concepire per un essere umano.¹¹²

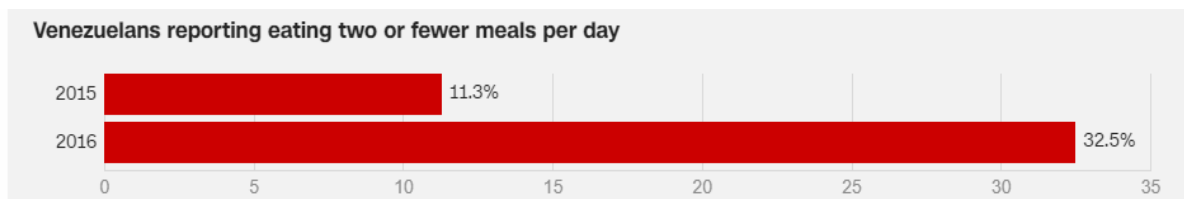
¹¹⁰ CRISS D., "5 reasons why we should care about the crisis in Venezuela (and the upcoming election)", <https://edition.cnn.com/2017/08/03/americas/venezuela-why-you-should-care-trnd/index.html>, CNN, 20 maggio 2018;

¹¹¹ HIRSCHFELD DAVIS J., "U.S. Places New Sanctions on Venezuela Day After Election", <https://www.nytimes.com/2018/05/21/us/politics/trump-maduro-venezuela-sanctions.html>, The New York Times, 21 maggio 2018;

¹¹² FOX NEWS WORLD, "Venezuela blocking medicine, humanitarian aid from US groups", <http://www.foxnews.com/world/2017/06/06/venezuela-blocking-medicine-humanitarian-aid-from-us-groups.html>, 6 giugno 2016;

La scarsità di cibo in Venezuela ha prodotto effetti drammatici sul peso delle persone e nella loro alimentazione, secondo quanto riscontrato nei risultati dei sondaggi sulle condizioni di vita in Venezuela, effettuati dai maggiori istituti di ricerca del Paese.

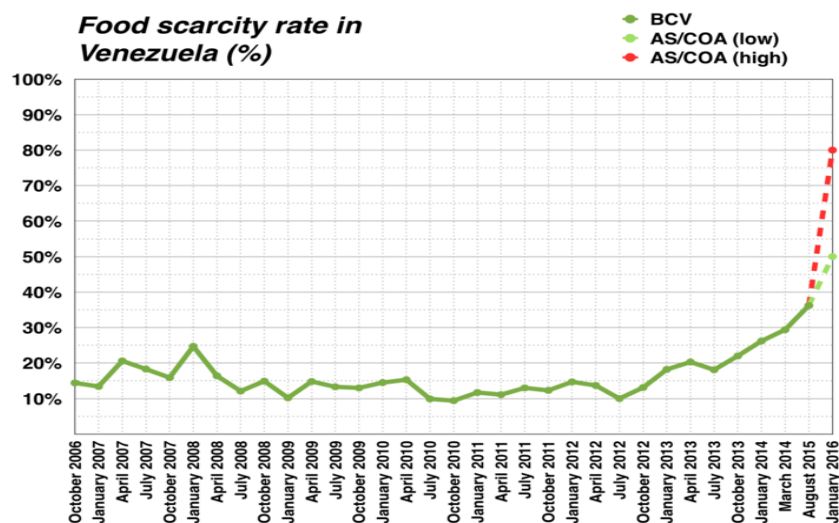
Figura 8: Percentuale della popolazione che ha affermato di consumare due o meno pasti al giorno.



Fonte: Venezuela's Living Conditions Survey

Le cause della mancanza di cibo nel Paese sono da attribuirsi a numerosi errori fatti dai governi attuali e passati. Il fenomeno, attualmente, si riscontra principalmente in relazione ai prodotti con i prezzi regolati dal governo, come latte, carne, pollo, caffè, orzo, farina ecc., prodotti di prima necessità e medicine. La scarsità di generi alimentari in Venezuela aveva qualche antecedente nel 2005, ma i livelli più alti si sono riscontrati a partire dal 2014, fino a raggiungere picchi elevatissimi dopo il 2016.

Figura 9: Tasso di Food Shortages in Venezuela



Fonte: Central Bank of Venezuela

Gli economisti Francisco Rodriguez e Asdrúbal Oliveros¹¹³ hanno evidenziato come i *food shortages* in Venezuela siano dovuti principalmente all'eccesso di fiducia nelle importazioni, alla mancanza di produzione e al controllo dei prezzi. Inoltre, i produttori venezuelani affermano che la mancanza di dollari nel Paese e il restrittivo controllo dei prezzi rendono impossibile l'importazione di beni non prodotti in Venezuela.

Anche in questo caso specifico si può notare come la scarsità di cibo abbia portato una popolazione affamata ad insorgere contro il governo al potere e a provvedere in maniera autonoma e violenta al reperimento delle risorse alimentari di cui aveva bisogno.

Le conseguenze di questi scontri sono state e sono tutt'ora devastanti. Le forze di sicurezza venezuelane e i gruppi armati pro-governo chiamati "*colectivos*" si sono scontrati durante le proteste antigoverno con la popolazione civile. Le forze di sicurezza hanno ucciso e ferito numerosi cittadini venezuelani con diverse armi e persino veicoli corazzati.

L'Ufficio del Procuratore Generale ha riportato che a luglio 2017, 124 persone sono state uccise durante gli incidenti legati alle proteste. L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha riportato che la maggior parte delle morti sono state causate dalle forze di sicurezza venezuelane o dai *colectivos* pro-governo. Dall'altro lato, il governo venezuelano ha dato notizia della morte di 10 uomini della sicurezza nazionale, uccisi durante le dimostrazioni e ha inoltre riportato numerose azioni di violenza contro i sostenitori del governo.¹¹⁴ Circa 5.400 persone sono state arrestate durante le dimostrazioni solo tra aprile e novembre 2017, tra cui dimostranti, passanti e persone prelevate dalle loro case senza mandati di arresto. Circa 3.900 sono poi state rilasciate con la libertà condizionale, pur essendo ancora soggette a procedimenti giudiziari.

¹¹³ NOTICIERO DIGITAL, "*Recomendaciones de Asdrúbal Oliveros para enfrentar la hiperinflación*", <http://www.noticierodigital.com/2018/07/recomendaciones-asdrubal-oliveros-enfrentar-la-hiperinflacion/>, 9 luglio 2018;

¹¹⁴ HUMAN RIGHTS WATCH, "*Venezuela events 2017*", <https://www.hrw.org/world-report/2018/country-chapters/venezuela>, 2017;

I *Food Riots* venezuelani sono caratterizzati da numerose violazioni di diritti umani, poiché le forze di sicurezza commettono quotidianamente abusi contro i detenuti, in molti casi anche torture e pestaggi.

Le conseguenze dei disordini venezuelani sono ormai disastrose. La popolazione sta affrontando una crisi umanitaria di grossa portata. In un anno il tasso di mortalità materna è aumentato del 65% e quello di mortalità infantile del 30%, con un incremento del 76% dei casi di malaria.¹¹⁵

Gli studiosi internazionali sono certi del fatto che il Venezuela stia per precipitare in un'inevitabile guerra civile.¹¹⁶

Il governo pratica un abuso di potere continuo, controllando i media e riducendo la libertà di espressione dei cittadini. Tra le conseguenze della tremenda crisi venezuelana vi è la fuga di centinaia di migliaia di venezuelani verso altri Paesi, in particolare la vicina Colombia (circa 350.000 venezuelani richiedenti asilo tra il 2014 e il 2018¹¹⁷) e verso il Brasile.

Anche in questo caso la situazione è critica. A causa degli imponenti flussi migratori che stanno prendendo piede verso questi Paesi, i controlli alle frontiere sono stati inaspriti. In particolare, il Presidente colombiano Juan Manuel Santos ha sospeso i permessi d'ingresso per i cittadini venezuelani e ha dispiegato altro personale di sicurezza, tra cui soldati, lungo i confini colombiani con il Venezuela. Le stesse misure sono in seguito state assunte in Brasile.¹¹⁸

La comunità internazionale ha preso alcuni provvedimenti nei confronti del governo venezuelano, ma purtroppo ancora nessuna misura a beneficio della popolazione. A marzo e luglio 2017 il segretario generale Luis Almagro, dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), ha presentato due report sulle

¹¹⁵ HUMAN RIGHTS WATCH, nota 70;

¹¹⁶ GLOBAL SECURITY REVIEW, "Venezuela in crisis: the biggest security threat in the Americas", <https://globalsecurityreview.com/series/venezuela-in-crisis/>, 18 giugno 2018;

¹¹⁷ UNITED NATIONS HIGH COMMISSION OF REFUGEES, *Venezuela Situation*, <https://data2.unhcr.org/en/situations/vensit>, 2018 ;

¹¹⁸ BOADLE A., POLANCO A., "Colombia, Brazil tighten borders as Venezuelan crisis deepens", <https://www.reuters.com/article/us-venezuela-colombia/colombia-brazil-tighten-borders-as-venezuelan-crisis-deepens-idUSKBN1FS2VW>, Reuters, 8 febbraio 2018;

violazioni dei diritti umani in Venezuela e sulla crisi umanitaria che il Paese sta affrontando.

Ad agosto il blocco regionale del Mercosur ha sospeso il Venezuela, applicando il protocollo di Ushuaia¹¹⁹, che consente di sospendere uno Stato membro quando vi sia una rottura del suo ordine costituzionale. Sempre ad agosto, 17 Ministri degli Affari esteri delle Americhe si sono incontrati per affrontare la crisi venezuelana. Alla fine, 11 governi latinoamericani e il Canada hanno firmato la Dichiarazione di Lima che condanna l'assalto all'ordine democratico avvenuto in Venezuela e le sistematiche violazioni dei diritti umani. Essi dichiararono inoltre di non riconoscere la nuova assemblea costituente creata da Maduro e qualsiasi risoluzione da essa emanata. Infine, gli Stati si sono impegnati a fermare il trasferimento d'armi nel Paese, esprimendo la loro preoccupazione per il rifiuto degli aiuti internazionali offerti e sostenendo la decisione di avviare dei negoziati che ripristino in maniera pacifica la democrazia e che portino il Venezuela ad ottenere i rifornimenti alimentari di cui la popolazione ha bisogno per il proprio sostentamento.¹²⁰

La risposta del governo di Maduro alla crisi venezuelana, che a parer suo non esiste, e alla popolazione che lotta quotidianamente contro la mancanza di cibo e la fame, è stata l'imposizione del controllo delle razioni alimentari. Invece di far sì che i supermercati potessero rifornirsi di generi alimentari da vendere, Maduro ha dispiegato l'esercito per la distribuzione di scatole di cibo. Attraverso questo sistema, in cui la distribuzione del cibo è controllata dagli alleati governativi, le autorità venezuelane stanno utilizzando la fame come meccanismo di controllo politico e sociale.¹²¹

¹¹⁹ LATINO AMERICA NEWS AGENCY, "The full text of the Mercosur resolution on Venezuela", http://latinamericanewsagency.com/politics/the-full-text-of-the-mercosur-resolution-on-venezuela_n4688, 5 agosto 2017;

¹²⁰ RATHBONE J.P., "Venezuela's neighbours try to put financial pressure on Maduro", <https://www.ft.com/content/bc4bfba8-7c48-11e7-9108-edda0bcbc928>, Financial Times, 9 agosto 2018;

¹²¹TARACIUK BRONER T., UZCÁTEGUI R., "Venezuela's Hostages of Hunger", <https://www.nytimes.com/2018/05/18/opinion/venezuelas-hunger-election.html>, The New York Times, 18 maggio 2018;

Nel gennaio 2017 il regime di Maduro ha dato il via ad una campagna in cui è stato chiesto ai cittadini venezuelani di sottoscrivere un cosiddetto “*carnet della patria*”¹²², uno speciale documento d’identità che permette l’accesso ai servizi sociali. In un anno, più di 16 milioni di venezuelani lo hanno attivato, circa la metà della popolazione. Senza tale documento non si può accedere alle scatole di cibo distribuite dal governo e anche ad alcune procedure mediche e ai medicinali. Inoltre, tali card sono una sorta di ricatto per ottenere sostegno alle elezioni utilizzando la fame come arma. Chi non sostiene il governo non ha diritto né a cibo né ad altri diritti primari che un governo dovrebbe garantire.

Attualmente, in Venezuela, le rivolte della popolazione che protestava per maggiore cibo e maggiori risorse alimentari non hanno raggiunto i loro obiettivi. Le conseguenze sono state solo maggiori disordini, morti, arresti e la trasformazione del governo di Maduro in un regime dittatoriale. La maggior parte degli studiosi afferma che l’unica via d’uscita è la guerra civile, ormai incombente nel Paese, ma ciò che manca è una guida, che possa portare il Paese verso il cambiamento.

¹²²PENFOLD M., “*Food, Technology, and Authoritarianism in Venezuela’s Elections*”, https://www.wilsoncenter.org/sites/default/files/penfold_venezuela_elections_final.pdf, Wilson Center, aprile 2018;

CAPITOLO IV

Food Insecurity come conseguenza di conflitti

4.1. La guerra genera fame

I *Food Shortages* e gli altri problemi che si manifestano in una situazione di *Food Insecurity*, in molti casi possono essere una conseguenza dei conflitti, che tipicamente riducono l'accesso al cibo e la disponibilità stessa di risorse alimentari.¹²³

Alla fine del 2000, numerosi conflitti violenti e i loro effetti hanno portato 24 milioni di persone in 28 Paesi in via di sviluppo caratterizzati da un alto livello di *Food Insecurity*, ad avere estrema necessità di aiuti umanitari e assistenza.

In aggiunta, 35 milioni di rifugiati di guerra mostrarono elevati tassi di malnutrizione.¹²⁴ Anche in zone dove il cibo poteva essere disponibile, le guerre hanno reso le persone *food-insecure*, non disponendo di un accesso sufficiente al cibo che gli permetta di condurre una vita sana e produttiva.

Per comprendere al meglio questo tipo di correlazione tra *Food Insecurity* e conflitti, è necessario stabilire cosa si intende con indicare con il concetto di "conflitto violento". Misurare e categorizzare i conflitti non è certamente un processo lineare e semplice. L'approccio più comune utilizzato dalla letteratura è quello dell'Ucdp (*Uppsala Conflict Data Program*)¹²⁵, divenuto la metrica standard per l'analisi dei conflitti principalmente a livello nazionale. L'Ucdp codifica e definisce le diverse tipologie di conflitti, prendendo in considerazione alcuni fattori essenziali

¹²³ WORLD BANK, "world development report 2011: food security and conflict", Agriculture and Rural Development Department, 2011;

¹²⁴ UNITED NATIONS HIGH COMMISSIONER FOR REFUGEES (UNHCR), "Statistics" su <http://www.unhcr.int>, (2000);

¹²⁵ CROICU, M., SUNDBERG, R., "UCDP GED Codebook Version 17.1", Department of Peace and Conflict Research, Uppsala University, 2017;

quali: gli attori coinvolti, la collocazione geografica e temporale delle battaglie, il numero di morti dovuti allo scontro.

La soglia che sancisce il passaggio di un paese allo status di guerra è rappresentata da 1000 morti in battaglia in un anno.

È importante, ai fini dell'analisi, focalizzarsi su tre principali tipi di conflitti definiti dall'Ucdp più una tipologia aggiunta, non trattata dall'Ucdp, ovvero la violenza contro le popolazioni civili¹²⁶:

- *i conflitti interstatali*, i tipici conflitti Stato contro Stato¹²⁷;
- *i conflitti infra-statali*, che si sviluppano all'interno di un Paese, nel quale una fazione è formata dallo Stato, mentre l'altra da un gruppo non statale;
- *i conflitti infra-statali internazionali*, che al modello precedente aggiungono il coinvolgimento di altri Paesi;
- *la violenza unilaterale*, in cui i bersagli sono i civili, presi di mira dal governo oppure da forze non statali¹²⁸.

I conflitti infra-statali sono quelli che si manifestano più frequentemente. I conflitti infra-statali internazionali stanno aumentando notevolmente, poiché i Paesi vengono sempre più coinvolti nei conflitti di altri Stati, mentre i conflitti che manifestano un tipo di violenza unilaterale stanno scomparendo. I conflitti interstatali invece sono ormai rari, e accade che si manifestino tipicamente quando sono legati ad eredità conflittuali del passato, come il conflitto tra India e Pakistan per la regione del Kashmir.¹²⁹

Solitamente, i Paesi che sono afflitti da guerre e conflitti, sono caratterizzati da un'economia rurale, composta principalmente da contadini e piccoli proprietari

¹²⁶ MARTIN-SHIELDS C. P., STOJETZ W., "Food security and conflict: Empirical challenges and future opportunities for research and policy making on food security and conflict", World Development, https://ac.els-cdn.com/S0305750X18302407/1-s2.0-S0305750X18302407-main.pdf?_tid=16a11f60-cb3d-4dea-88d98e80a521b957&acdnat=1536920123_0496739ac9b2175cf7285f57aa402646, 9 agosto 2018;

¹²⁷ PETERSSON T., WALLENSTEEN P., "Armed Conflicts, 1946–2014", Journal of Peace Research, 52(4), 536–550, 2015;

¹²⁸ ECK K., HULTMAN L., "One-sided violence against civilians in war: Insights from new fatality data", Journal of Peace Research, 44(2), 233–246, 2007;

¹²⁹ CROICU M., SUNDBERG R., nota 79;

terrieri, che vivevano già una situazione di bassa stabilità anche in assenza di conflitti, a causa delle fluttuazioni dei prezzi e soprattutto degli shock climatici.¹³⁰

In queste situazioni, lo scoppio di un conflitto apporta un ulteriore shock che colpisce i mezzi di sussistenza e il benessere delle popolazioni. Ovviamente, la natura di tali shock può essere diversa, in base alla natura stessa del conflitto armato e l'intensità di quest'ultimo.¹³¹ Inoltre, l'esposizione ai conflitti può plasmare direttamente lo status di *Food Security*, ma anche interagire con fattori direttamente correlati, quali fluttuazioni dei prezzi o cambiamenti climatici.

I conflitti colpiscono la sicurezza alimentare in diversi modi. Possono avere un impatto diretto, per esempio quando le risorse alimentari vengono danneggiate o distrutte, oppure quando l'accesso ai campi è bloccato o le popolazioni sono costrette a fuggire.

I conflitti possono anche causare una recessione economica, che porta alti tassi di inflazione, un aumento della disoccupazione e la distruzione dei servizi essenziali che si ripercuotono sull'accesso e sulla disponibilità di cibo, sulla possibilità di produrlo e di commerciarlo.

Nella maggior parte dei casi, i conflitti armati portano alla distruzione dei raccolti, delle terre e delle risorse d'acqua e alla morte del bestiame. Portano, inoltre, al danneggiamento e alla distruzione delle infrastrutture, dei mercati e di qualsiasi risorsa umana necessaria alla produzione di cibo, alla sua distribuzione e al suo consumo.¹³²

Inoltre, i conflitti tipicamente inducono un incremento delle spese militari, più precisamente per l'importazione di armi. Per esempio, nel dicembre 2012, i prezzi in Siria, devastata dalla guerra, sono addirittura cresciuti di sei volte rispetto ai prezzi precedenti alla guerra. L'aumento esponenziale dei prezzi in questo caso è

¹³⁰ TOWNSEND R. M., "Risk and insurance in village India" *Econometrica*, 62(3), 539, 1994;

¹³¹ ABADIE A., GARDEAZABAL J., "The economic costs of conflict: A case study of the basque country", *American Economic Review*, 93(1), 113-132, 2003;

¹³² COHEN M.J., MARCHIONE T., MESSER E., "Conflict: a cause and effect of hunger", *Entwicklung und Ländlicher Raum* 34(1): 18-21, 2001;

stato attribuito sia alla notevole diminuzione della produzione, sia al bombardamento di numerose imprese e industrie con un relativo aumento dei costi di trasbordo.¹³³ In Mali i conflitti hanno distrutto l'accesso ai mercati e le conseguenze sono state un aumento dei prezzi del grano dell'80-100% a partire dal 2011, e soprattutto nel periodo di magra (giugno-settembre 2012). Alla fine del 2012 i prezzi sono ritornati ai livelli storici, anche grazie ai buoni raccolti dovuti al periodo di piogge. Tuttavia, nel 2013 i prezzi dei cereali sono aumentati nuovamente a causa dell'intervento militare nel nord del Paese.¹³⁴

Per di più, spesso i guerriglieri utilizzano la fame come arma di guerra. Sequestrano le scorte di cibo e gli strumenti di produzione portando la popolazione al digiuno o spesso a morire di fame, in modo tale da ottenere una più facile sottomissione da parte dei civili. Nel Sud Sudan per esempio, conflitti violenti verificatisi nel novembre del 2000 hanno lasciato 2.6 milioni di persone bisognose di aiuti alimentari di emergenza.¹³⁵

Nel 2017 i conflitti e l'insicurezza sono stati i fattori scatenanti di una grave situazione di *Food Insecurity* in 18 Paesi e numerosi territori in cui 74 milioni di persone *Food-Insecure* hanno avuto bisogno di assistenza urgente. Undici di questi Paesi si trovano in Africa, con 37 milioni di civili che attraversano una situazione di acuta insicurezza alimentare.¹³⁶

I numeri più elevati sono stati riscontrati nel Nord della Nigeria, nella Repubblica Democratica del Congo, in Somalia e in Sud Sudan. Il Sud Sudan è stato inoltre classificato dall'Ipc, *Integrated Food Security Fase Classification*¹³⁷, come uno

¹³³ MORELLO C., "Food shortages in Syria send prices soaring", The Washington Post, 7 dicembre 2012;

¹³⁴ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), "The Market Monitor", Roma, gennaio 2013;

¹³⁵ FAO, WFP, "Special Report: FAO/WFP crop and food supply assessment mission to Sudan, December 22, 2000.", <http://www.Fao.org/giews>, 2000;

¹³⁶ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), nota 18;

¹³⁷ È composto da un insieme di strumenti che hanno l'obiettivo di creare una "valuta comune" che classifichi la gravità e l'ampiezza della situazione di *Food Insecurity* nei diversi Paesi. L'approccio, fondato su basi comprovate, utilizza degli standard internazionali, che permettono la comparazione di situazioni tra diversi Paesi nel tempo. Sono state quindi stabilite 5 fasi di gravità: Fase 1: minima, fase 2: stressante, fase 3: crisi, fase 4: emergenza, fase 5: carestia.

dei Paesi che si trova nella maggior parte delle sue regioni alla fase 4 della *Food Insecurity*, ovvero la fase di emergenza.

Altri quattro paesi, colpiti da conflitti che si protraggono da lungo tempo, e che presentano un alto tasso di popolazione che vive in condizioni di acuta insicurezza alimentare, classificati nella fase 3 dall'Ipc, si trovano invece nel Medio Oriente. Si tratta dello Yemen, con 17 milioni di persone che vivono in una situazione di *Food Insecurity*, Siria, Iraq e Palestina. In Asia i conflitti hanno portato ad un grosso numero di *Food Insecure people* soprattutto in Afghanistan e Myanmar.

Per il 2018, il Wfp della Nazioni Unite prevedeva che i conflitti rimarranno la causa primaria della fame e delle situazioni di *Food Insecurity* nel mondo, causando situazioni di emergenza sempre più complesse, in particolare in Africa. Era previsto che il Sud Sudan affrontasse una ancora più grave situazione di *Food Insecurity*, a causa dei conflitti interni, con 155.000 persone in procinto di attraversare una catastrofe (fase 5 Ipc). La stessa situazione era attesa nel nord della Nigeria, con 3.7 milioni di persone che vivono in una situazione di insicurezza e 13.000 in una situazione di fame e carestia (fase 5).

Figura 10: Stime della popolazione che vive in una situazione di Crisi (Ipc fase 3), Emergenza (Ipc fase 4) e Catastrofe/Carestia (Ipc fase 5)

Country	People in need of food, nutrition or livelihoods assistance December 2017 (millions of people)	Total population (%)	Previous estimates July 2016 (millions of people)
Afghanistan	7.6	26	4.3
Burundi	1.8	18	2.6
Central African Republic	1.1 ²	30	1.1
Democratic Republic of the Congo	7.7	11	5.9
Guinea Bissau	0.043	4	0.022
Haiti	1.3	18	2.3
Iraq	3.2	4	3.2
Lake Chad Basin (Cameroon, Chad, Niger and northeastern Nigeria)	2.9	15	6.2
Lebanon (Syrian Refugees)	1.9	33	1.1
Liberia	0.028	0.7	0.014
Mali	0.291	1.5	0.255
Somalia	3.1	25	3.2
South Sudan	4.8	45	4.9
Sudan	3.8	9	3.5
Syrian Arab Republic	6.5	33	7
Ukraine	1.2 ³	2.6	N/A
Yemen	17 ⁴	60	17

Fonte: Fao/Wfp, *Monitoring Food Security in countries with conflict situations*.

I conflitti in Afghanistan e Yemen facevano pensare ad un peggioramento della situazione di *Food Insecurity* nel 2018, con lo Yemen che rimarrà la crisi di sicurezza alimentare più grave al mondo, dovuta al ristretto accesso alle risorse alimentari, alla crisi economica e alle numerose malattie.

Si può affermare, quindi, che in numerosi Paesi, i conflitti e la fame si intersechino tra loro, creando un circolo vizioso difficile da interrompere. È infatti ampiamente confermata da numerosi studiosi l'interazione negativa che vi è tra la fame e i conflitti violenti. Ciò viene convalidato anche dai dati. Degli 815 milioni di persone che vivono in una situazione molto grave di *Food Insecurity*, la maggior parte, 489 milioni, vive in paesi afflitti da guerre.¹³⁸

L'impatto negativo dei conflitti sulla sicurezza alimentare è palese, anche se solitamente i conflitti non sono gli unici fattori determinanti che causano una situazione di *Food Insecurity* o di carestia. Normalmente si presenta una combinazione di fattori, tra cui i cambiamenti climatici, la diversità sociale, i problemi a livello governativo e la crescita demografica. Si sottolinea però che lo scoppio di un conflitto rimane lo shock di maggiore rilievo che porta ad una situazione di *Food Insecurity*.

4.2. Case Study: la Somalia

La Somalia è uno dei maggiori casi di collasso di uno Stato moderno¹³⁹. La Somalia si trova strategicamente collocata nel Corno d'Africa, confinante con Djibouti, l'Etiopia e il Kenya. I conflitti interni, la violenza e l'instabilità politica prevalgono nel sud e nel centro del Paese da più di 25 anni.

¹³⁸ FAO, IFAD, UNICEF, WFP e WHO, "The State of Food Security and Nutrition in the World 2017", Rome: FAO, 2017;

¹³⁹ JONES B., "THE WORST PLACE IN THE WORLD: See What Life Is Like In Somalia", Business insider, <https://www.businessinsider.com/somalia-is-the-most-failed-state-on-earth-2013-7?IR=T>, 11 luglio 2013;

Il brusco collasso dello Stato somalo, seguito dall'abbattimento del regime del Presidente Siad Barre nel 1991 ad opera di clan opposti, rappresenta l'inizio dell'emergenza politica somala, con una lunghissima assenza di un governo centrale.

La Somalia, infatti, da quell'episodio, ha vissuto sempre senza un governo centrale. Il collasso dello Stato politico, l'illegalità e l'anarchia, il brigantaggio e le guerre tra i diversi clan negli scorsi decenni, hanno avuto come risultato una carestia diffusa, che inizialmente è costata la vita a 250.000 somali.¹⁴⁰ Le lotte hanno distrutto le comunità agricole nel sud del Paese e generato enormi fiumi di rifugiati sia verso altre zone del Paese sia verso l'esterno.

La frammentazione dello Stato ha portato alla formazione di diversi poteri politici distribuiti a livello regionale, i quali avevano l'obiettivo di riempire il vuoto lasciato dall'ormai defunto governo centrale. Regimi locali sono emersi nel nord-ovest con la Repubblica del Somaliland e nel Nord-est, con il Puntland. Nelle due regioni del sud di Bay e Bajol, la resistenza dell'esercito di Rahanweyn (Rra) ha messo in piedi un'amministrazione nel 1999. Entrambe le regioni hanno instaurato un governo e presentano delle strutture amministrative autonome che assicurano relativamente pace e sicurezza, nonostante le aree di confine tra le due regioni rimangano oggetto di contesa tra le due parti.

Un governo nazionale transitorio (Tng) venne inoltre creato nell'agosto del 2000, ma il suo mandato terminò nel 2003. Nell'ottobre del 2004, il nuovo Presidente somalo Abdullahi Yusuf Ahmed formò un governo transitorio Federale (Tfg), che rimpiazzò il Tng, composto da un parlamento di 275 membri. Tuttavia, le lotte contro i signori della guerra, per il controllo di Mogadiscio e di altre regioni del sud del Paese, continuano.¹⁴¹ Infatti, la riduzione dei conflitti in Somalia si è fermata quasi subito, nel 2005, a causa di un conflitto distruttivo che ha preso piede nel sud del Paese dal 2005 al 2007.

¹⁴⁰THE GUARDIAN, "Clans and crisis in Somalia", <https://www.theguardian.com/commentisfree/2007/may/06/clansandcrisisinsomalia>, 6 maggio 2007;

¹⁴¹ UNITED NATIONS SECURITY COUNCIL, "Report of the Secretary-General on the situation in Somalia (S/2002/189)", 21 febbraio 2002;

Attualmente in Somalia è ancora presente il governo federale transitorio (Tfg), in piedi dal 2004, che gode del supporto di Paesi vicini quali l’Etiopia e della comunità internazionale. Tuttavia, il governo in carica non possiede le capacità e le risorse per poter realizzare il suo mandato, sebbene si sia comunque installato nella capitale somala, Mogadiscio, a partire dall’agosto 2012.¹⁴² Questo rappresenta il primo governo centrale e permanente del Paese, dallo scoppio delle guerre civili interne.

Ad ogni modo, la prolungata assenza di strutture di governo ha prodotto implicazioni critiche per la situazione di sicurezza alimentare nel Paese. L’assenza di un controllo statale ha favorito per esempio, la deforestazione tramite gli incendi con il carbone e l’insabbiamento dei fiumi.

L’organizzazione per il soccorso e lo sviluppo nel Corno d’Africa (Horn Relief), ha sottolineato la gravità del declino ambientale in Somalia, dovuto agli incendi illegali per il carbone. Tali pratiche hanno devastato un ecosistema già fragile, arido e semi-arido, trasformando il Paese in un deserto inutilizzabile. Alberi di acacia dell’età di 70-100 anni, sono stati tagliati per soddisfare l’enorme domanda di carbone proveniente dagli Emirati Arabi Uniti e dall’Arabia Saudita. A causa della situazione conflittuale all’interno del paese, tali pratiche sono state facilissime da portare avanti, senza alcun tipo di controllo o limitazione. Centinaia di chilometri di foreste di alberi e arbusti sono state abbattute ogni mese e trasformate in terre desolate inutili sia per la crescita di nuova vegetazione, sia per il bestiame. Tali pratiche di deforestazione e desertificazione hanno inoltre avuto dei grossi impatti sulle precipitazioni, sulla capacità del suolo di assorbire abbastanza acqua e sostenere la crescita della vegetazione. Tali aree sono ormai inutilizzabili anche per i pastori somali.¹⁴³

Inoltre, la privatizzazione di numerose terre in passato terre comuni, diritto di ogni cittadino, ha ristretto l’accesso ad importanti punti di rifornimento d’acqua. Il degrado delle terre comuni e statali pregiudica la sicurezza alimentare nel Paese

¹⁴² WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), *“Somalia: An Evaluation of WFP’s Portfolio”*, Office of Evaluation: Measuring Results, Sharing Lessons, Roma, Report number: OE/2012/004, Maggio 2012;

¹⁴³ UNITED NATIONS, *“Report of the World Summit on Sustainable Development”*, Johannesburg, 26 agosto - 4 settembre 2002;

a lungo termine, costituendo un elemento fondamentale nell'analisi della situazione di *Food Security* in Somalia connessa ai conflitti in atto nel Paese.

Il conflitto nel sud e nel centro della Somalia costituisce poi il fattore che maggiormente contribuisce a classificare il paese come uno dei più poveri e dei più *Food-Insecure* al mondo. Fino al 2014 La Somalia si trovava al primo posto dell'indice degli Stati più fragili del mondo, in prima posizione per sei anni, scendendo in seguito alla seconda posizione, dopo il Sud Sudan.¹⁴⁴ Il fallimento dei servizi di base quali l'educazione ed il servizio sanitario hanno danneggiato principalmente donne e bambini. Le agenzie delle Nazioni Unite hanno stabilito che circa il 25% della popolazione totale non ha accesso sufficiente al cibo e di conseguenza necessita di assistenza alimentare di emergenza.

L'economia somala è altamente dipendente dagli allevamenti nomadi, dal bestiame, dalle fattorie, dalla pesca, dalle importazioni, dalle rimesse e dagli aiuti internazionali. L'agricoltura è il pilastro dell'economia della Somalia, rappresentando il 65% del Pil e dell'occupazione. Dopo un graduale recupero dal periodo di insicurezza alimentare e di carestia del 2011, la sicurezza alimentare in Somalia è stata minacciata nuovamente dal 2016, a causa di numerosi fattori climatici, quali le scarse piogge e i bassi livelli d'acqua dei fiumi. Questo ha causato dei pessimi raccolti, una riduzione dell'occupazione nelle aree rurali e significanti carenze di acqua e foraggio per il bestiame.¹⁴⁵ È importante inoltre sottolineare che il gruppo militante degli al-Shabaab controlla grandi aree, in particolare alcune aree agricole che erano solite avere un ruolo chiave per l'economia della Somalia.

Sin dal 1995 la Somalia è stata meno vulnerabile ai grossi scontri armati, ma più incline a quelli più piccoli, geolocalizzati e meno prevedibili. Si tratta di ostilità che nascono all'interno dei maggiori clan presenti nel Paese.¹⁴⁶ I signori della guerra, in questo contesto che caratterizza uno Stato abbastanza debole, hanno approfittato delle divisioni e delle lotte all'interno dei diversi clan, per impadronirsi e per

¹⁴⁴ MESSNER J. J., "*Failed States Index 2014: Somalia Displaced as Most-Fragile State*", <http://library.fundforpeace.org/fsi14-overview>, 24 giugno 2014;

¹⁴⁵ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), "*Somalia: an evaluation of wfp's portfolio (2012- mid 2017)*", Office of Evaluation Measuring Results, Sharing Lessons, 14 settembre 2017;

¹⁴⁶ MENKHAUS K., "*Political and Security Assessment of Southern Somalia: implications for Emergency Response*", UNDOCS, Nairobi, 1998;

controllare le diverse risorse della zona. Tali ostilità non fanno altro che minacciare e danneggiare la sicurezza alimentare nel Paese, l'accesso al cibo e la ripresa economica.

Nel 2002, l'allora Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan aveva descritto la nazione come una delle più pericolose ed insicure al mondo, annunciando anche il rinvio delle operazioni di *peace-building* delle Nazioni Unite a data da stabilirsi. Ad occuparsi della sicurezza somala è invece scesa in campo l'Unione Africana, la cui missione Amisom (African Union Mission in Somalia) è partita il 19 gennaio 2007 e continua tutt'oggi, con l'approvazione delle Nazioni Unite.

I conflitti in Somalia sono la causa principale della crisi alimentare che affligge il Paese. I livelli di *Food-Insecurity* e malnutrizione che la popolazione deve affrontare sono ormai cronici. Le guerre hanno inoltre costretto milioni di abitanti a lasciare le loro case e ad abbandonare i loro unici mezzi di sussistenza, rappresentati per lo più dal bestiame e dalle fattorie, causando carenza di cibo nei mercati e prezzi elevatissimi per i pochi prodotti rimasti disponibili.¹⁴⁷

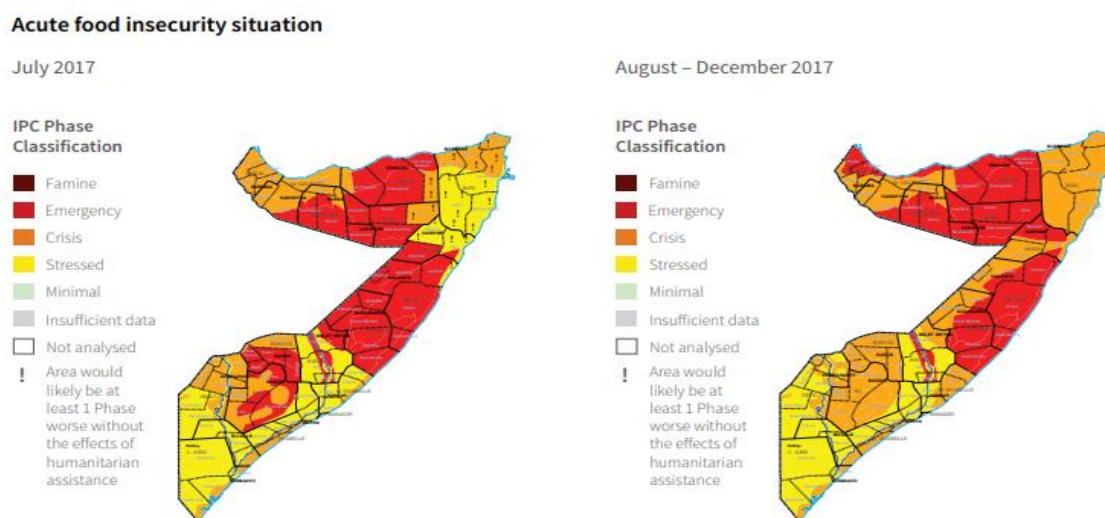
Quindi, le caratteristiche principali del contesto somalo che possiedono una forte rilevanza per la sua situazione di sicurezza alimentare sono:¹⁴⁸

- la prolungata assenza di un governo centrale;
- la distruzione delle risorse comuni;
- la natura dispersiva del conflitto violento;
- l'alto livello di diversità agro-ecologica, economica e socioculturale all'interno del Paese;
- il ruolo centrale delle rimesse nella sicurezza alimentare del Paese;
- l'esistenza di un network stabile di assistenza da parte della comunità internazionale.

¹⁴⁷ TRT WORLD, "Why is there a food shortage in Somalia?", <https://www.trtworld.com/med/why-is-there-a-food-shortage-in-somalia--5897>, 23 marzo 2017;

¹⁴⁸ FOOD AND AGRICULTURE OF THE UNITED NATIONS (FAO), "Matching Food Security Analysis to Context: the Experience of the Somalia Food Security Assessment Unit", Disasters, Blackwell Publishing, Oxford, Vol.29, p.S67-S91, 2005;

Figura 11: Situazione di Food Insecurity in Somalia



Fonte: Somalia IPC Technical Working Group, Agosto 2017

Oggi la Somalia presenta 3.1 milioni di abitanti (25% della popolazione) in una situazione di crisi (Ipc fase 3) e in una situazione di emergenza (Ipc fase 4). Da agosto a dicembre 2017, la popolazione ha richiesto urgenti risorse alimentari e assistenza. I dati di Wfp mostrano come il numero di persone che stanno affrontando una situazione di crisi ed emergenza siano addirittura triplicate rispetto all'anno precedente. I numeri mostrano inoltre che attualmente, in Somalia, le persone che stanno affrontando una situazione di emergenza alimentare e che hanno bisogno di cibo con urgenza sono 802.000, mentre quelle che stanno attraversando una situazione di crisi sono 2.3 milioni.¹⁴⁹

L'insicurezza continua a distruggere i commerci e i raccolti, innescando sempre maggiori dislocamenti della popolazione e limitando l'accesso degli aiuti umanitari in numerose aree del Paese.

Le tensioni politiche, i conflitti civili e l'insicurezza sono i vincoli maggiori all'ottenimento di adeguati mezzi di sostentamento e pertanto sono dei fattori

¹⁴⁹ FOOD AND AGRICULTURE OF THE UNITED NATIONS (FAO), WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), "Monitoring food security in countries with conflict situations", <http://www.Fao.org/3/I8386EN/I8386en.pdf>, gennaio 2018;

chiave nella determinazione della struttura della situazione di *Food Security* in Somalia, in una posizione di preminenza anche rispetto ai disastri naturali e alla scarsità di risorse, molto spesso conseguenza dei conflitti in atto. Le dinamiche dell'insicurezza alimentare nel Paese sono strettamente relazionate anche alla natura del conflitto, dove i fronti sono spesso dispersivi e in continuo cambiamento.¹⁵⁰

4.3. Lo Yemen

Lo Yemen sta oggi affrontando il terzo anno di un conflitto, iniziato nel 2015, che ha portato il Paese ad affrontare una delle più grandi crisi di sicurezza alimentare del mondo.

Il conflitto è scoppiato nel marzo del 2015, quando il Presidente sunnita Abd Rabbih Mansur Hadi fu costretto dagli Houthis¹⁵¹ a lasciare il Paese. Una coalizione guidata dall'Arabia Saudita (che include anche alcuni Paesi della cooperazione nel Golfo) è allora intervenuta in rappresentanza del governo dello Yemen riconosciuto internazionalmente, contro la coalizione degli Houthis, alleata con l'Ex Presidente Ali Abdullah Saleh.

Attualmente il Presidente Hadi governa il Paese dalla città di Aden, stabilità come capitale temporanea dello Yemen, finché la parte nord del Paese e la capitale Sanaa rimarranno sotto il controllo dei ribelli.¹⁵²

Le conseguenze del conflitto armato in Yemen sulla popolazione sono un grande motivo di preoccupazione. Alloggi, infrastrutture di vario tipo e ospedali sono stati danneggiati o distrutti. Se non verrà sancita una tregua o trovata al più presto una soluzione politica permanente, la sicurezza alimentare nel Paese

¹⁵⁰ McEWAN M., van ROOSBROECK, *Report of the mid-term evaluation mission, support to the Food Security Assessment Unit (Somalia) Phase III*, Commissione Europea, Bruxelles e FAO, Roma, 2002;

¹⁵¹ Gli Houthis sono una minoranza dei musulmani sciiti, chiamati Sciiti Zaydi. Sono una delle fazioni della guerra in Yemen, i quali hanno conquistato la capitale Sanaa e costretto alla fuga il Presidente Hadi.

¹⁵² SWEDISH INTERNATIONAL DEVELOPMENT COOPERATION AGENCY (SIDA), *Yemen humanitarian crises analysis 2018*, <https://www.sida.se/globalassets/sida/sve/sa-arbetar-vi/humanitart-bistand/yemen-humanitarian-crises-analysis-2018.pdf>, febbraio 2018;

potrebbe deteriorarsi ulteriormente, ancora più bambini si troverebbero ad essere malnutriti o a morire per nuove malattie che rischiano di manifestarsi.

Il conflitto yemenita è una piaga composta da tre gravissime situazioni - il conflitto, la carestia ormai imminente e l'epidemia di colera in corso- tutte direttamente interconnesse tra loro. Milioni di yemeniti infatti sono stati colpiti dalla crisi e pochissimi sono riusciti a sfuggire agli attacchi sferrati dagli Houthi e dai loro alleati o alle risposte militari della coalizione guidata dall'Arabia Saudita. Al momento, gli sforzi che sono stati effettuati per riappacificare le diverse fazioni sono falliti e la situazione è destinata a peggiorare se lo Yemen non troverà al più presto una soluzione politica e duratura, che potrà essere raggiunta soltanto con la collaborazione di tutte le parti in campo.

Per comprendere i colpi inflitti alla sicurezza alimentare del Paese, è necessario tenere in considerazione suo il mercato del cibo. Lo Yemen importa infatti circa il 90% del cibo totale necessario alla popolazione. I meccanismi di ispezione, il sovraffollamento dei porti e la distruzione delle infrastrutture sono dei grossi impedimenti che hanno causato un aumento dei prezzi. Allo stesso tempo la crisi economica, il declino del settore privato e il mancato pagamento dei salari dei dipendenti pubblici hanno lasciato la popolazione senza la possibilità di poter acquistare quello che era disponibile, senza poter quindi più provvedere al proprio sostentamento.¹⁵³ Il deficit del bilancio pubblico ha infatti portato ad una riduzione delle spese del governo, con conseguente sospensione di stipendi e pensioni per i dipendenti statali e il collasso del sistema sociale di protezione. A partire da gennaio 2017 il rial yemenita ha perso il 28% del suo valore. Questo ha minato seriamente l'economia del Paese, strettamente dipendente dalle importazioni pagate in dollari agli Stati Uniti.

I significativi ritardi nelle importazioni alimentari hanno incrementato i costi per il cibo, in una misura che l'ha reso inaccessibile a quasi tutta la popolazione, nonostante questo fosse inizialmente reperibile nei mercati. La mancanza di mezzi

¹⁵³ OXFAM, "*MISSILES AND FOOD Yemen's man-made food security crisis*", OXFAM briefing note, dicembre 2017;

finanziari e i prezzi elevati hanno costituito una minaccia alla sopravvivenza per 17,8 milioni su 27 milioni di yemeniti.

Il 6 novembre 2017 la coalizione saudita ha deciso di chiudere temporaneamente tutti i confini terrestri del Paese, i porti e gli aeroporti, isolando letteralmente lo Yemen dal resto del mondo. È stato inoltre impedito l'ingresso a tutti gli aiuti umanitari e commerciali. Durante tale periodo i prezzi di cibo, combustibile acqua e altri beni sono aumentati drammaticamente, sferrando un ulteriore colpo alla popolazione che già da prima non riusciva a provvedere al proprio sostentamento a causa della mancanza di risorse finanziarie.¹⁵⁴

Il 13 novembre le aree controllate da Hadi sono state riaperte, ma nonostante ciò tali aree hanno delle capacità limitate negli sbarchi e nelle spedizioni delle risorse, che non riescono a soddisfare le necessità dell'intera popolazione. Per di più, i trasporti dai porti del sud al nord del Paese non possono raggiungere le popolazioni più bisognose senza superare le linee nemiche. Successivamente anche alcuni porti, che controllano circa il 70% delle importazioni di cibo e il 50% delle importazioni di combustibile, nel sud del Paese sotto il dominio degli Houthi, sono stati aperti. La riapertura dei porti è essenziale per evitare un ulteriore deterioramento della situazione di *Food Security* in Yemen.

Tuttavia, il blocco navale e le limitazioni aeree imposte dal blocco Saudita sin dallo scoppio della guerra hanno lasciato il Paese in una situazione strettamente precaria, impedendo aiuti umanitari e commerciali, con scarse risorse alimentari che non permettono di far fronte alle necessità attuali del Paese.

Nel mese di giugno 2018 la coalizione guidata dall'Arabia Saudita ha dato il via ad un assalto al porto di Al Hudaydah.¹⁵⁵ Quest'ultimo è il principale punto d'ingresso per gli aiuti di tipo umanitario e commerciale, così come per beni di prima necessità. Approssimativamente, il 70% del cibo totale importato in Yemen passa per il porto di Al Hudaydah e la città ospita circa 600.000 persone che vivono intorno

¹⁵⁴RIEDEL B., "Who are the Houthis and why are we at war with them?", <https://www.brookings.edu/blog/markaz/2017/12/18/who-are-the-houthis-and-why-are-we-at-war-with-them/>, Brookings, Washington D.C, 18 dicembre 2017;

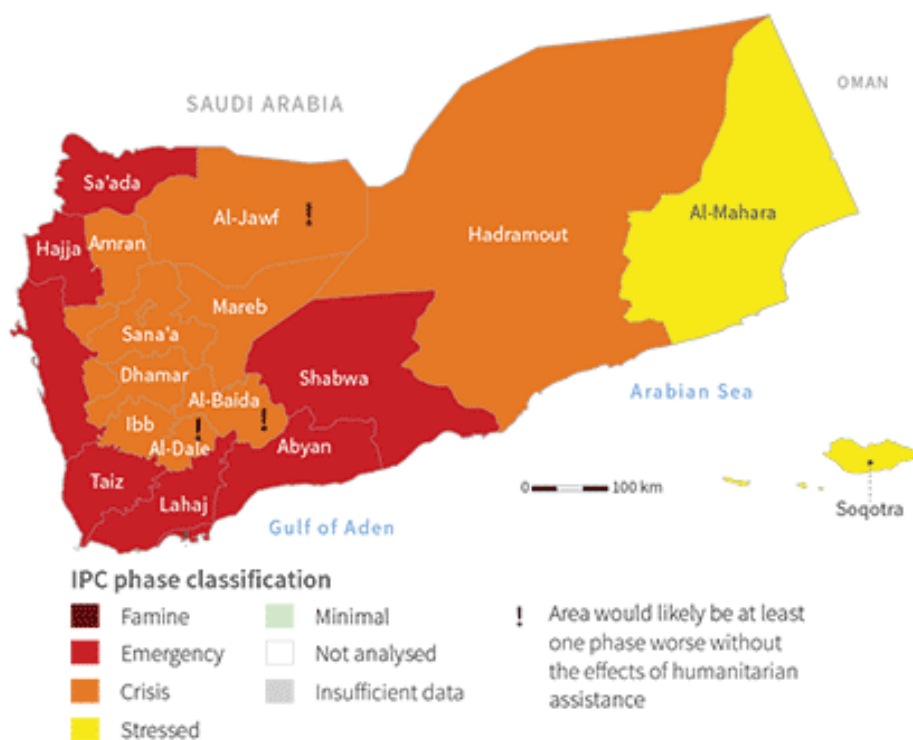
¹⁵⁵Coker M., Schmitt E., "Humanitarian Crisis Worsens in Yemen After Attack on Port", <https://www.nytimes.com/2018/06/13/world/middleeast/yemen-al-hudaydah-assault-saudi-coalition.html>, THE NEW YORK TIMES, 13 giugno 2018;

al porto. Un attacco ad una simile infrastruttura avrebbe un impatto devastante per la popolazione che già vive in una situazione di sicurezza alimentare drammatica.

Durante il periodo di giugno-settembre 2018 il conflitto nel porto continua e rende ancora più difficile l'ingresso di aiuti umanitari nel Paese. La coalizione saudita continua a lanciare bombe sulla popolazione, al fine di ottenere il predominio sul porto di Al Hudaydah, roccaforte degli Houti. Altri porti in Yemen non permettono e non sono in grado di ricevere la quantità necessaria di beni per rispondere alle richieste del Paese.

Attualmente in Yemen 22.2 milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria, per poter soddisfare i loro bisogni primari. Tra loro 17.8 milioni di persone che hanno bisogno di alimentari d'emergenza, secondo le stime delle Nazioni Unite.¹⁵⁶

Figura 12: Situazione di *Food Insecurity* in Yemen (marzo-luglio 2017)



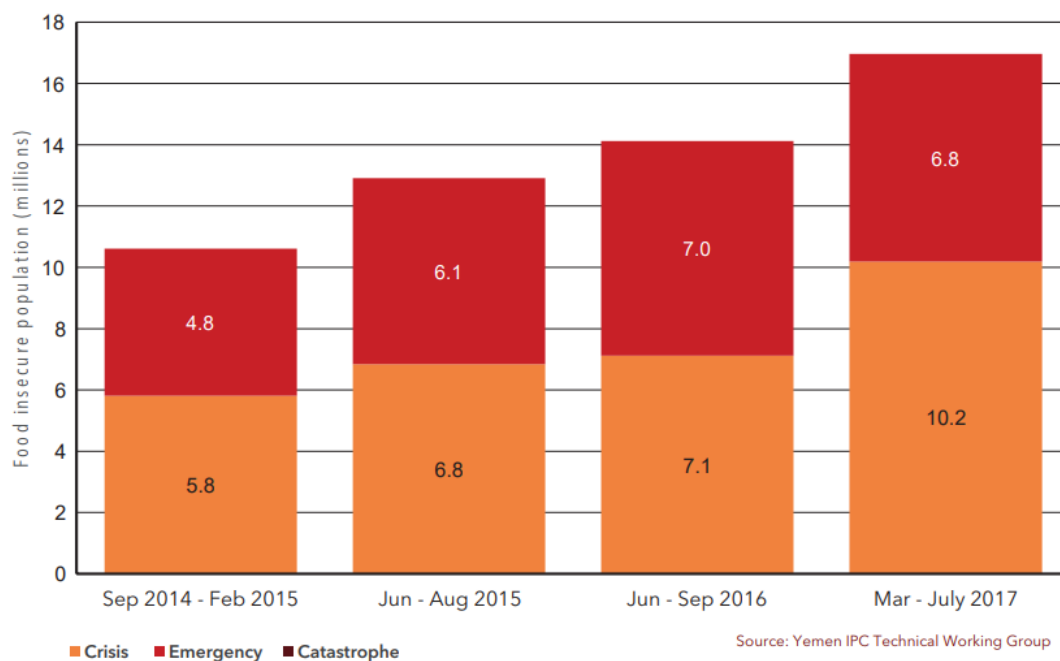
Fonte: IPC Integrated Food Security Phase Classification

¹⁵⁶ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), vedi nota 18;

A causa del conflitto in corso, lo Yemen è la principale e maggiore *Food Security Emergency* al mondo.¹⁵⁷ Le analisi riportano che una grossa parte della popolazione in Yemen sta affrontando una crisi (Ipc 3) o una situazione di emergenza (Ipc 4) per quanto concerne i livelli di *Food Insecurity*. Le famiglie più povere e vulnerabili sono invece vicine alla situazione di catastrofe (Ipc 5), poiché a causa della loro vulnerabilità non possiedono più alcun tipo di strumento per reagire alla situazione in cui si trovano, vendendo i loro beni o incorrendo in debiti per comprare del cibo, e son così completamente incapaci di soddisfare il loro sostentamento di base.

A metà del 2017, il numero di persone che avevano bisogno di cibo di emergenza in Yemen, hanno toccato i più alti livelli dall'inizio del conflitto. Il 60% della popolazione si trovava in una situazione di crisi estrema, ciò significa il 20% in più rispetto all'anno precedente, secondo le stime delle analisi dell'Ipc.

Figura 13: Numero di persone secondo l'IPC in fase 3,4 e 5 nel periodo 2014-2017



Fonte: IPC technical working group

¹⁵⁷ FAMINE EARLY WARNING SYSTEM NETWORK, "East Africa-Yemen", FEWS NET, <http://fews.net/east-africa/yemen>, agosto 2018;

Il conflitto continua a danneggiare i mezzi di sostentamento, a distruggere il commercio, a costringere la popolazione a spostarsi e rifugiarsi in altre zone del Paese, perdendo ogni bene, ma soprattutto anche l'ingresso di aiuti umanitari è limitato e molto spesso proibito.

La produzione domestica di cibo è crollata a causa delle carenze di mezzi e risorse necessari alla produzione e per i prezzi insostenibili dei fattori agricoli. Per esempio, i prezzi elevati del carburante hanno portato molti agricoltori con colture ad irrigazione a fare affidamento all'irrigamento da pioggia.

La prima stagione delle piogge di quest'anno (da marzo a maggio) è iniziata puntuale ma con precipitazioni inferiori alla media negli altipiani settentrionali e centrali, che sono fornitori delle maggiori produzioni di cereali. Inoltre, il collasso del sistema di controllo medico e il limitato accesso ai mangimi hanno reso impossibile l'allevamento di bestiame nello Yemen. In aggiunta anche la pesca continua ad essere impedita dai numerosi conflitti lungo le acque del Mar Rosso.¹⁵⁸

Anche prima della guerra e della crisi lo Yemen era molto dipendente dalle importazioni di cereali poiché la produzione domestica non riusciva a decollare, però al momento il Paese deve anche affrontare le numerose restrizioni alle importazioni. Le difficoltà nell'accesso ai crediti e la mancanza di liquidità della moneta, i maggiori costi del carburante e i sempre più ristrettivi controlli di sicurezza nei porti, hanno reso sempre più complicato per il settore privato importare cibo a sufficienza in modo tale da soddisfare le richieste e le esigenze di base di tutta la popolazione del Paese.

L'economia dello Yemen si è quindi contratta istantaneamente, subito dopo lo scoppio del conflitto, con severe conseguenze nella disponibilità e nell'accesso al cibo. Lo status economico del 78% dei nuclei familiari in Yemen è decisamente peggiorato rispetto al periodo pre-conflittuale.¹⁵⁹

¹⁵⁸ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), *“Early Warning Early Action report on food security and agriculture. Luglio-settembre 2018”*, Roma, 2018;

¹⁵⁹ UNITED NATIONS OFFICE FOR THE COORDINATION OF HUMANITARIAN AFFAIRS (OCHA), *“Crisis Overview”*, <https://www.unocha.org/draft-yemen/about-yemen/crisis-overview>, 2018;

La crisi alimentare in Yemen è stata sin da subito catastrofica e la situazione è peggiorata a ritmi sempre crescenti nell'ultimo anno. La situazione, come già affermato, è stata ulteriormente aggravata dalla chiusura di punti d'ingresso strategici per il commercio delle importazioni. L'unica soluzione plausibile per alleviare la crisi alimentare che sta devastando il Paese è quella di un'azione immediata da parte di tutti gli attori in gioco e dalla comunità internazionale, soprattutto per proteggere la popolazione civile dagli attacchi armati.¹⁶⁰

Attualmente però, la situazione non lascia speranze. Il conflitto per il porto di Al Hudaydah tiene in costante pericolo un numero elevato di cittadini e ha creato numerosi sfollati, costretti ad abbandonare le proprie case. Il continuo declino dei mezzi di sostentamento, del reddito e del potere d'acquisto, combinato con la carenza di materie prime porterà ad un peggioramento ulteriore della già grave situazione di insicurezza alimentare in Yemen. Gli aiuti umanitari provvedono ad importare all'interno del Paese circa un quarto dei cereali totali necessari alla popolazione. Se l'accesso alle aree bisognose viene chiuso o le infrastrutture per il commercio vengono compromesse, è altamente improbabile che i Paesi vicini o la comunità internazionale riescano a soddisfare il buco nelle importazioni che si verrebbe a creare.¹⁶¹

4.4. Il Sudan Meridionale

Il Sud Sudan è l'ultimo Paese ad essere divenuto indipendente nel 2011, dopo una guerra civile costata 2.5 milioni di vite, durata circa 22 anni e conclusasi ufficialmente solo nel 2005.¹⁶²

Dopo l'indipendenza, il Sud Sudan si è trovato ad affrontare una guerra sanguinosa, un conflitto armato misto a violenza, declino economico, malattie e fame. Come nuova nazione, il Sud Sudan si è trovato sin da subito a dover affrontare una situazione difficoltà, con un'eredità lasciata da più di 50 anni di guerre e

¹⁶⁰ OXFAM, vedi nota 105;

¹⁶¹ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION (FAO), vedi nota 109;

¹⁶² LIMES, "Sangue nella secessione del Sud Sudan", <http://www.limesonline.com/sangue-sulla-secessione-del-sud-sudan/20002>, 9 febbraio 2011;

continua instabilità.¹⁶³ La prima mancanza riscontrata è stata quella di solide istituzioni in grado di gestire il Paese.

Nel 2011, il governo della Repubblica del Sud Sudan elaborò la cosiddetta Vision 2040 del Paese, la quale conteneva un piano per lo sviluppo nel periodo 2011-2016. Furono avviate numerose iniziative principalmente nel campo dell'istruzione, agricoltura e nutrizione.

Nel dicembre del 2013 però sono scoppiati nuovi conflitti armati tra le forze fedeli al Presidente Salva Kiir e quelle invece legati al Vicepresidente Riek Machar appartenenti ad etnie diverse. I combattenti si sono principalmente coalizzati in base alle identità etnico regionali, schierandosi con i Dinka o i Nuer.¹⁶⁴

Il conflitto tuttavia non può essere ricondotto semplicemente a delle divisioni di natura etnica. Hanno invece influito problematiche ancora più profonde legate alla povertà, all'esclusione e al controllo e accesso alle risorse, in un contesto che ha conosciuto solo brevissimi periodi di pace in decenni di guerra.

Dopo due anni di conflitto, nell'aprile del 2016, il Vicepresidente Machar è ritornato in Sud Sudan e ha prestato giuramento come primo Vicepresidente del governo di transizione dell'unità nazionale¹⁶⁵.

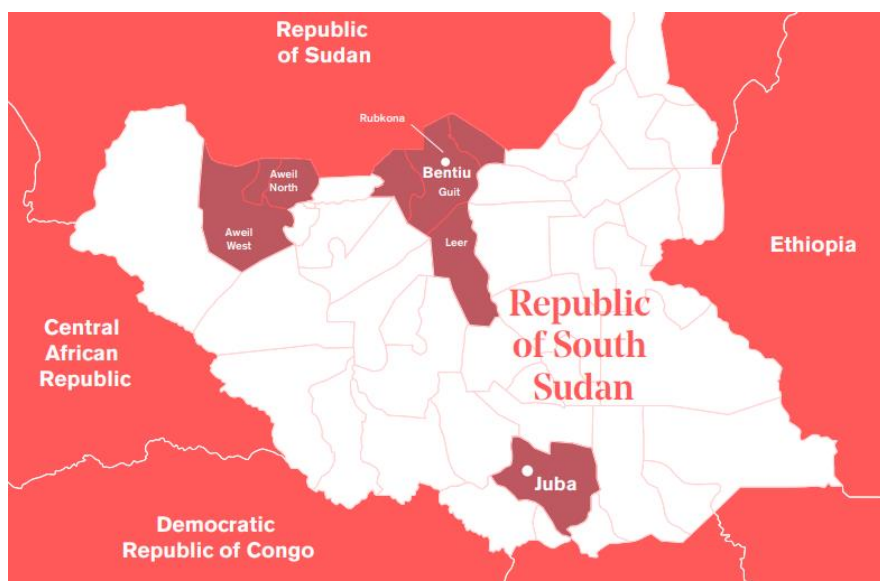
Tuttavia, nuovi scontri si verificarono a giugno del 2016, portando ad un aumento della violenza e dell'insicurezza per tutto il Paese, pregiudicando così gli sviluppi fatti nel periodo post-indipendenza e peggiorando la crisi umanitaria.

¹⁶³ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), "COUNTRY PORTFOLIO EVALUATION South Sudan: An evaluation of WFP's Portfolio (2011 - 2016)", WFP office of Evaluation, giugno 2017;

¹⁶⁴ CONCERN WORLDWIDE, "Conflict and Hunger: The Lived Experience of Conflict and Food Insecurity in South Sudan", https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/the_lived_experience_of_conflict_and_food_insecurity.pdf, 2018;

¹⁶⁵ BBC, "South Sudan rebel chief Riek Machar sworn in as vice-president", <https://www.bbc.com/news/world-africa-36140423>, 26 aprile 2016;

Figura 14: Principali fronti del conflitto in Sud Sudan



Fonte: Relief Web

Il 27 giugno 2018 il Presidente Salva Kiir e il Vicepresidente Riek Machar hanno siglato il cessate il fuoco. Nell'agosto 2018 il Presidente Kiir ha firmato un accordo sulla condivisione del potere in Sud Sudan per porre definitivamente fine alla guerra civile in atto ormai da cinque anni. Il patto prevede il ritorno del Presidente Machar al governo come uno dei 5 vicepresidenti del Paese. Tuttavia, il Sud Sudan si trova ancora in una fase di estrema insicurezza alimentare. Il trattato di pace è essenzialmente lo stesso che era stato presentato nel 2015, ma che poi non aveva impedito i nuovi scontri. La differenza con il trattato attuale sarebbe la propensione di entrambe le parti alla pace, soprattutto le élite delle due fazioni etniche.¹⁶⁶

Il Sud Sudan ha affrontato nel 2018 il quinto anno di conflitto civile. L'instabilità politica, i conflitti tribali per le risorse territoriali, l'eccessiva fiducia nella produzione di petrolio, scarsi rendimenti nel settore agricolo, infrastrutture e

¹⁶⁶ BBC, "South Sudanese celebrate peace deal signed by Kiir and Machar", <https://www.bbc.com/news/world-africa-45077389>, 2018;

strade scadenti e un bassissimo livello di educazioni rimangono tra i maggiori intoppi allo sviluppo economico del Paese.¹⁶⁷

Il conflitto ha contribuito ad innescare una crisi economica su scala nazionale, che ha colpito l'inflazione, il commercio e i trasporti. Molti mercati lungo il Paese hanno registrato un ulteriore raddoppio dei prezzi dei cereali tra luglio 2016 e luglio 2017.¹⁶⁸

Il Paese è considerato tra i più vulnerabili del mondo, secondo il *Fragile's State Index*¹⁶⁹ e nel 2016 il 181° Paese su 186 nella classifica dello *Human Development Index*¹⁷⁰. In Sud Sudan il 50.6 % della popolazione vive sotto la soglia di povertà. Inoltre, i conflitti in atto hanno creato numerosi sfollati, circa 3 milioni.

Sin dallo scoppio del conflitto nel 2013, la situazione di *Food Insecurity* in Sud Sudan è notevolmente peggiorata, con un numero sempre maggiore di persone che vivono in una situazione di insicurezza alimentare.

Nel 2017, un elevatissimo numero di persone ha richiesto un aiuto umanitario d'emergenza. Da febbraio 2017 circa 100 mila sud-sudanesi stanno affrontando una situazione di insicurezza alimentare catastrofica (Ipc fase 5), con carestie dichiarate nelle regioni di Leer e Mayendit.

Gli aiuti umanitari sono riusciti a placare l'escalation della carestia, ma nel periodo di picco tra giugno e luglio 2017, 6.08 milioni di persone, circa il 50% della popolazione si trovava in una situazione di crisi (Ipc fase 3), emergenza (Ipc fase 4) o catastrofe (Ipc fase 5). Inoltre, 3.62 milioni di persone erano alle prese con una fase di stress di *Food Insecurity*.¹⁷¹

¹⁶⁷ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), vedi nota 114;

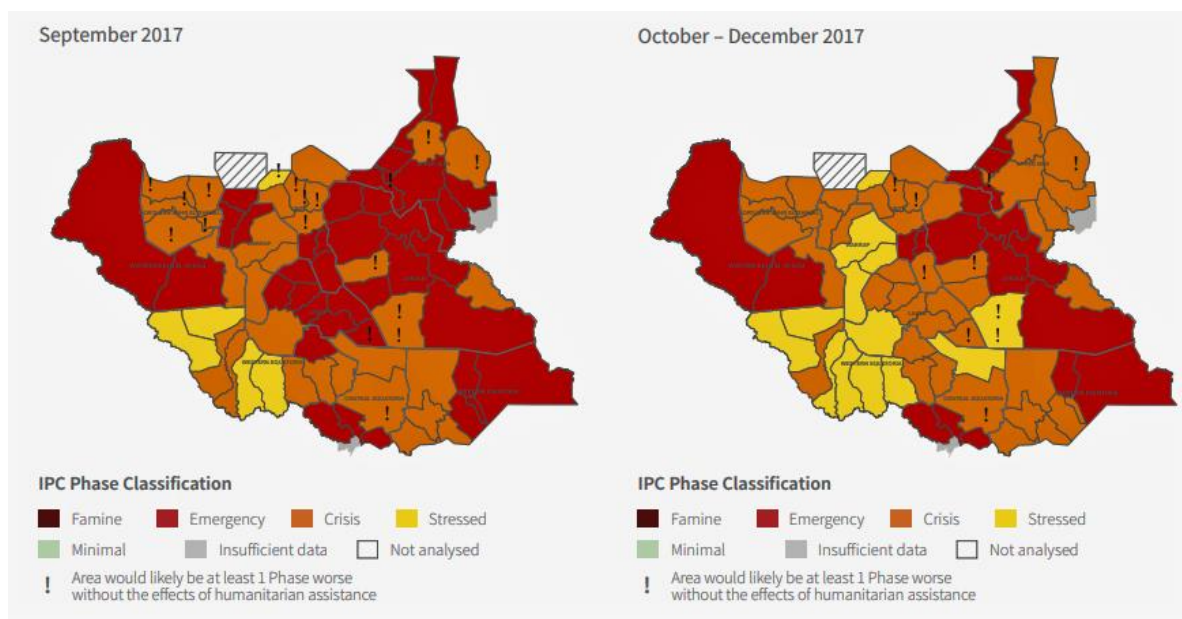
¹⁶⁸ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), "*Monitoring Food Security in Countries with Conflict Situations*", p. 29, 2018;

¹⁶⁹ FUND FOR PEACE, "*Fragile States Index 2018*", <http://fundforpeace.org/fsi/data/>, 2018;

¹⁷⁰ UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME (UNDP), "*Human Development Report 2016: Human Development for Everyone*", New York, 2016;

¹⁷¹ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), vedi nota 18;

Figura 15: Situazione acuta *Food Insecurity* in Sud Sudan



Fonte: South Sudan IPC Technical Working Group, September 2017

Ovviamente, la causa principale di *Food Insecurity* in Sud Sudan è proprio il conflitto, che ha coinvolto tutte le regioni del Paese. Inoltre, numerose strade utilizzate per il trasporto di beni e risorse alimentari sono state bloccate dai guerriglieri e ribelli. Per le persone è quindi divenuto impossibile ottenere del cibo o trasportarlo ai mercati che sono attualmente funzionanti. L'economia in fallimento, gli elevati costi di trasporto e il deprezzamento del Pound Sud Sudanese hanno limitato le forniture alimentari e portato i prezzi a salire.

L'insicurezza persistente e i conflitti hanno distrutto ogni tipo di attività di sostentamento, impedito l'accesso ai campi e danneggiato i beni produttivi delle famiglie e l'accesso a qualsiasi tipo di mezzo. Le aree coltivate sono ben al di sotto dei livelli precrisi, a causa del dislocamento della popolazione e delle difficoltà nell'accedere a semi e strumenti necessari all'agricoltura.

Tra ottobre e dicembre 2017 la sicurezza alimentare ha visto alcuni miglioramenti stagionali, grazie al raccolto dei contadini e alla disponibilità di cibo selvatico. Eccetto che per alcune aree localizzate, quali la regione di Greater Kapotea ed est e in quella nord di Bahr el Gazal, le piogge del 2017 sono state favorevoli

all'agricoltura. Le perdite nella produzione agricola a causa di pesti e malattie sono state minime.

Tuttavia, a causa dell'intensità e della portata del conflitto, il raccolto del 2017/2018 è rimasto scarso, agli stessi livelli medi degli ultimi cinque anni di conflitto. La produzione risulta essere addirittura tra il 30 e il 50% inferiore rispetto al 2016, in zone che riuscivano comunque a produrre dei surplus, quali Greater Equatoria e la zona ovest di Bahr el Ghazal. Tale situazione è la conseguenza dell'esodo a cui sono stati costretti 600 mila abitanti¹⁷² nel 2017, riducendo drasticamente il numero di contadini e braccianti che lavoravano nei campi e nelle fattorie, bloccando così le attività agricole e le vendite nei mercati.

Il più recente round del conflitto ha determinato un prezzo carissimo da pagare in termini di sicurezza alimentare nel Paese e il suo impatto non mostra alcun segno di diminuzione. Il livello locale di violenza è una fonte persistente di insicurezza, minando gravemente i mezzi di sostentamento della popolazione. Le famiglie che hanno già affrontato travagliati anni di insicurezza e incertezza potrebbero dover ora affrontare una crisi ancora più grave nei mesi a venire, in un momento in cui i loro beni e mezzi di sostentamento sono quasi scomparsi a causa della crisi continua.

Secondo le stime di Wfp, senza assistenza umanitaria, tra maggio e luglio 2018 il 63% della popolazione, circa 7.1 milioni di persone sono in procinto di attraversare un'ancora più grave situazione di *Food Insecurity*: 155 mila persone si troverebbero a fronteggiare una carestia acuta (Ipc fase 5). Tra maggio e luglio 2018 la consegna degli aiuti umanitari pianificati ha probabilmente prevenuto la caduta di 19 contee del Paese nella fase di Emergenza (Ipc fase 4). Inoltre, l'ulteriore deprezzamento della moneta ha provocato un nuovo picco dei prezzi. L'inflazione si

¹⁷² UNITED NATIONS HIGH COMMITTEE FOR REFUGEES (UNHCR), "South Sudan situation regional update, 1-31 December 2017"
<https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNHCR%20South%20Sudan%20Situation%20Regional%20Update%20-%2031DEC17.pdf>, 2017;

trova ormai fuori controllo al 125%, danneggiando sia il potere d'acquisto sia la sicurezza alimentare dei nuclei familiari dipendenti dal mercato.¹⁷³

L'assistenza umanitaria da sola certamente non può risolvere la situazione di *Food Insecurity* che sta colpendo la popolazione sud sudanese. Solo se la recente soluzione politica porterà davvero la pace, si potrà cominciare a ricostruire l'economia del Sud Sudan e la sua sicurezza alimentare.

¹⁷³ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), *"8 things worth knowing about South Sudan's food crisis"*, <https://insight.wfp.org/eight-things-worth-knowing-about-south-sudans-food-crisis-b9f93a585fb7>, 2018;

CAPITOLO V

Food supplies, trattative e sabotaggi in situazioni di emergenza

L'Ex Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha affermato che l'utilizzo del cibo e degli aiuti di cibo come arma di guerra è un crimine di guerra contro l'umanità. Infatti, il protocollo aggiuntivo della Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949, approvato l'8 giugno 1977, in materia di protezione delle vittime di conflitti armati internazionali, sancisce il divieto assoluto di utilizzare la fame come strategia di guerra¹⁷⁴. Sfortunatamente tale pratica è regolarmente spesso utilizzata da tutte le parti del conflitto.

Le situazioni in cui le parti in conflitto non permettono alle organizzazioni internazionali di aiutare la popolazione tramite la distribuzione di cibo di emergenza, sono numerose, per diverse motivazioni. I conflitti radicati, come quelli in Iraq e in Siria stanno rendendo difficile per i operatori umanitari raggiungere chi necessita di aiuto urgente, lasciando la popolazione in uno stato di *Food Insecurity* che può solo peggiorare.

L'utilizzo di tale pratica di guerra risale al Medioevo, se non prima, quando in un conflitto a lungo termine, le fazioni cercavano di conquistare i territori. Isolando i villaggi e le città dai rifornimenti alimentari, cercando di far sì che la popolazione abbandonasse quelle terre e si trasferisse altrove.

Quando la popolazione non abbandona il territorio, ci si trova però di fronte ad un'area chiusa, in cui i flussi commerciali sono interrotti e l'ingresso o l'uscita del cibo non risultano più pratiche semplici. Inoltre, quando questo capita per mesi o a

¹⁷⁴ CONVENZIONE DI GINEVRA, "Protocol Additional to the Geneva Conventions of 12 August 1949, and relating to the Protection of Victims of International Armed Conflicts (Protocol I), 8 June 1977", <https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl.nsf/Article.xsp?action=openDocument&documentId=C5F28CACC22458EAC12563CD0051DD00>, 1977;

volte per anni, le condizioni fisiche e psicologiche della popolazione vanno via via sempre più a deteriorarsi, fino al punto in cui tale situazione diventa allarmante e insostenibile.¹⁷⁵

Per esempio, in Somalia, i gruppi di ribelli di al-Shabab nel 2017, hanno impedito agli aiuti umanitari di primaria necessità di raggiungere numerosi villaggi che stavano affrontando un periodo di estrema carestia. Gli al-Shabab, associati ad Al-Qaeda, dominano la maggior parte delle zone rurali del sud della Somalia, già devastate dalla siccità, e si oppongono costantemente alla presenza di gruppi internazionali di aiuti umanitari, accusandoli di collaborare con la fazione nemica, il governo somalo¹⁷⁶.

Senza alcun tipo di accesso al cibo, circa 160 mila persone provenienti da tutta la regione hanno camminato per giorni interi, per raggiungere le città controllate dal governo, in cui sono disponibili gli aiuti umanitari.

Anche in Yemen si riscontrano numerose difficoltà nella distribuzione degli aiuti umanitari. La coalizione guidata dall'Arabia Saudita infatti ha imposto numerose restrizioni alle importazioni, chiudendo anche un porto cruciale per il commercio e l'ingresso dei beni salva-vita per la popolazione. Le forze Houthi che come è noto, controllano una parte del Paese, hanno a loro volta violato gli obblighi internazionali, bloccando e confiscando aiuti umanitari, negandoli alla popolazione in uno stato estremo di insicurezza alimentare e limitando gli spostamenti degli operatori umanitari.

Numerose testimonianze di funzionari del World Food Programme descrivono di numerosi incidenti avvenuti nel 2016, quando le autorità degli Houthi-Saleh hanno ritardato dei camion per la consegna di beni alimentari di numerosi giorni, e bloccato per due giorni un operatore umanitario che si era

¹⁷⁵ DW.COM, "Food as a weapon of war proves potent military tactic", <https://www.dw.com/en/food-as-a-weapon-of-war-proves-potent-military-tactic/a-19323971>, 2016;

¹⁷⁶ THE WASHINGTON POST, "In Somalia, Islamist rebels are blocking starving people from getting food", https://www.washingtonpost.com/world/africa/in-somalia-islamist-rebels-are-blocking-starving-people-from-getting-food/2017/05/26/5b5284c8-39bf-11e7-a59b-26e0451a96fd_story.html?utm_term=.d75c08a67335, 27 maggio 2017;

rifiutato di scendere a compromessi con i guerriglieri, i quali chiedevano che gli fossero distribuiti dei semi di soia¹⁷⁷. I combattenti della fazione Houthi sono soliti a tali pratiche, minacciando e spesso detenendo gli operatori umanitari, accusandoli di spionaggio e sequestrando loro ogni oggetto posseduto al momento della cattura.

I tassi di malnutrizione aumentano ma la situazione rappresenta un'enorme sfida per le organizzazioni che devono fornire aiuti umanitari, poiché non si possono consegnare gli aiuti alimentari di emergenza ma non si ha nemmeno accesso all'area per poter monitorare la situazione e la sua gravità.

La prima conseguenza del blocco degli aiuti umanitari è stata certamente il collasso totale dell'economia. Quando i prezzi cominciano a salire a causa dell'assenza di risorse durante il conflitto, le persone maggiormente a rischio di fame sono ovviamente quelle più povere. Questi infatti cominceranno ad indebitarsi per cercare di soddisfare il sostentamento base dei loro nuclei familiari finché questo non basterà più. Per di più, se sono interessati i territori in cui è anche difficile trovare frutta o vegetali selvatici, la popolazione si trova realmente in tutti i sensi bloccata, senza via d'uscita.

Le stesse misure di prevenzione prese dal Dipartimento del Tesoro americano per quanto riguarda i trasferimenti monetari nelle zone di guerra ad associazioni non riconosciute o a gruppi non-profit. Venivano colpiti ripetutamente anche interessi privati.

5.1. La Siria

La guerra di Siria si protrae ormai da 7 anni, con livelli di insicurezza alimentare elevatissimi. Numerose persone necessitano aiuti umanitari di emergenza. A settembre 2017, si è stimato che 6.5 milioni di siriani vivono in una situazione di estrema insicurezza alimentare e 4 ulteriori milioni di persone rischiassero di ritrovarsi nella stessa condizione causa dell'acuta riduzione dei loro

¹⁷⁷ HUMAN RIGHTS WATCH, "Yemen: Coalition's Blocking Aid, Fuel Endangers Civilians: Houthi-Saleh Obstruction Heightens Crisis", <https://www.hrw.org/news/2017/09/27/yemen-coalitions-blocking-aid-fuel-endangers-civilians>, 27 settembre 2017;

mezzi di sostentamento. Insieme, questi rappresentano circa il 54% della popolazione.

La popolazione siriana è diventata perciò altamente dipendente dagli aiuti alimentari umanitari di emergenza. Sin da subito il World Food Programme delle Nazioni Unite ha riscontrato numerose difficoltà nel raggiungere le zone in conflitto. A partire dal 2011, gli aiuti alimentari del Wfp sono riusciti a raggiungere quasi due milioni di siriani in difficoltà, nelle 14 province della Siria, ma continua a riscontrare numerose difficoltà nel raggiungere alcune aree quali la zona rurale di Damasco, Quneitra, Dara'a, Deir Ezzor, Al-Raqqa e numerose parti nel nord del Paese, in particolare Aleppo e Idib.

I camion delle spedizioni vengono delle volte bloccati ai checkpoint e poi costretti a tornare indietro, altre volte le risorse alimentari vengono sequestrate dai guerriglieri. A marzo del 2013, tre camion del Wfp contenenti cibo per 17 mila persone a Al Hassakeh, sono stati bloccati e sequestrati da un gruppo armato.¹⁷⁸ Nei primi due anni di conflitto, Wfp ha ricevuto 20 attacchi ai suoi camion di rifornimenti alimentari, depositi e auto.

Da ottobre 2017, dopo la caduta di Aleppo avvenuta nell'anno prima, il conflitto si è spostato principalmente nel nord est del Paese e grazie alla distensione del conflitto in alcune zone, queste hanno permesso l'ingresso di aiuti umanitari.

Nonostante ciò, però, alcune aree sono rimaste sotto assedio e molto difficili da raggiungere, in particolare Idlib e la zona rurale di Damasco, sebbene il numero di persone bisognose di cibo in queste zone sia sceso al 34%.

Nonostante l'approvazione unanime a fine aprile 2018, al Consiglio di Sicurezza di un cessate il fuoco di 30 giorni in Siria, la periferia di Damasco ha visto ancora bombe, morte, scontri e distruzione. Le Nazioni Unite affermano di non aver ricevuto dal governo siriano il permesso per poter consegnare aiuti alimentari

¹⁷⁸ WORLD FOOD PROGRAMME, "Growing Violence Is Blocking Urgently-Needed Food Aid For People In Syria: WFP", <https://www.wfp.org/news/news-release/growing-violence-blocking-urgently-needed-food-aid-people-syria-wfp>, 2 aprile 2013;

necessari nella zona di Ghouta, sotto il dominio dei ribelli, nonostante il cessate il fuoco e la parziale pausa umanitaria ordinata dal Presidente russo Vladimir Putin¹⁷⁹.

Un convoglio di 45 camion contenenti aiuti alimentari per 90 mila persone era pronto ad entrare in 10 località sotto assedio, ma non ricevettero il permesso per proseguire.

5.2. L’Etiopia

Un altro aspetto che molto spesso le Organizzazioni Internazionali che si occupano di distribuzione di aiuti umanitari in situazioni di *Food Insecurity* si trovano ad affrontare, è l’utilizzo illegale dei beni che vengono consegnati. Del tema si dibatte in merito alla grave carestia che affligge l’Etiopia ormai da decenni.

La situazione di *Food Insecurity* in Etiopia è drasticamente peggiorata nel 2017. Il numero di persone che vivono in una situazione di insicurezza alimentare è salito da 5.6 milioni a 8.5 milioni in meno di un anno, da dicembre 2016 ad agosto 2017.

La popolazione etiope, durante il periodo di carestia che ha colpito il Paese nel 1985, ha visto il diniego degli aiuti umanitari da parte delle Organizzazioni internazionali, a causa delle politiche di guerra del governo, che hanno causato la morte per fame di numerosi cittadini.

Anche negli anni più recenti, il governo etiope ha continuato ad applicare la stessa tipologia di strategie. Nonostante la grossa richiesta e necessità di aiuti umanitari per la popolazione nel 2012, il governo etiope, ha bloccato gli aiuti umanitari e la distribuzione alimentare di emergenza, deviando e distorcendo gli aiuti umanitari per alimentare le forze militari e le milizie nella regione somala di Ogaden.

¹⁷⁹ CNN, “UN says Syrian regime not allowing aid convoy to enter Eastern Ghouta”, <https://edition.cnn.com/2018/03/01/middleeast/putin-blames-rebels-ceasefire-syria-intl/index.html>, 1 marzo 2018;

Le organizzazioni internazionali non hanno accesso a tale regione e, nell'agosto 2012, il Dipartimento federale per la gestione dei rischi di disastro e la sicurezza alimentare (Drmfss), confermò che 3,7 milioni di persone necessitavano di assistenza umanitaria tra agosto e dicembre 2012. Inoltre, il 41% dei bisogni si trovava nella regione dell'Ogaden, dove per l'appunto, il governo aveva vietato l'accesso agli operatori umanitari di organizzazioni sia nazionali che internazionali. Fu confermato che il 30% della popolazione nella regione non ha né cibo né acqua.¹⁸⁰

Non essendoci alcuna possibilità per lo sviluppo dell'allevamento e dell'agricoltura in quelle aree, il cibo di emergenza fornito dal World Food Programme era l'unica fonte di reddito per gli ufficiali di governo e per le milizie a livello locale. Il cibo infatti distribuito dal Wfp passava attraverso i canali governativi e veniva consegnato soltanto dove vi fosse la presenza dell'esercito. Le organizzazioni umanitarie locali non erano autorizzate a monitorare la situazione o le operazioni umanitarie, tantomeno a condividere episodi di sabotaggio, pena la chiusura dell'organizzazione e l'arresto immediato dello staff. Il governo accusava gli operatori umanitari di sostenere i ribelli e i gruppi di opposizione e soprattutto di condividere con il mondo esterno ciò che sta accadendo sul campo.

Inoltre, gli operatori umanitari sul campo venivano spesso arrestati, a volte torturati e anche uccisi dalle forze governative. La presenza nel Paese era di pochissime organizzazioni umanitarie, tra cui WFP e Medici Senza Frontiere, nonostante molto spesso venissero costretti a chiudere le proprie missioni e ad abbandonare il campo.

5.3. La crisi del Darfur

Il conflitto del Darfur scoppiato nel 2003 vedeva contrapposte le principali etnie del Paese: quella araba, alla guida dal governo islamico di Khartoum, e le etnie nere africane. Il Sudan è la frontiera del mondo arabo con l'Africa nera. Inoltre, il

¹⁸⁰ ZEHABESHA.com, *"In Ethiopia: A War on Humanitarian Agencies and Staff"*, <https://www.zehabesha.com/in-ethiopia-a-war-on-humanitarian-agencies-and-staff/>, ottobre 2012;

Paese, dalla sua indipendenza nel 1957, aveva conosciuto soltanto 10 anni di pace. Attualmente, il Sudan sta ancora affrontando l'enorme conflitto nel territorio del Darfur, che ha portato ad una tragica situazione di *Food Insecurity*, con una crisi umanitaria di proporzioni talmente ampie da imporsi nelle cronache mondiali¹⁸¹.

Al centro della strategia del governo centrale sudanese, che cercava di bloccare l'insurrezione dei ribelli nel Darfur, vi sono state fin da subito delle violazioni dei diritti umani e una politica che prediligeva la pulizia etnica contro le etnie diverse da quella araba che guida il governo centrale. Questa strategia ha incluso una moltitudine di restrizioni ufficiali ed intimidazioni contro le agenzie di soccorso internazionali e contro gli operatori umanitari che cercavano di fornire risorse alimentari alla popolazione che si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Così facendo, il governo sudanese scatenò lo scoppio della crisi umanitaria e il peggioramento di una già grave situazione di insicurezza alimentare. Ne impedì anche la risoluzione.

Il governo mise in atto numerose strategie per ritardare, limitare e negare l'accesso alle Organizzazioni Internazionali nelle zone del Sud del Paese, dove vi era maggiore necessità di aiuti. Divieti di volo, dinieghi o ritardi nell'elaborazione dei permessi di viaggio e procedure burocratiche inutili per il trasporto delle risorse necessarie alla popolazione, sono solo alcune delle classiche tattiche utilizzate dal governo. Negli ultimi sedici anni queste pratiche hanno contribuito alla morte di decine di migliaia di persone a causa di carestie e malattie.¹⁸²

Tra il 2004 e il 2005, sotto la pressione della comunità internazionale, il governo sudanese istituì un nuovo sistema di permessi per l'ingresso nel Darfur, progettato per accelerare il rilascio del visto e i permessi di viaggio. Questo rappresentava davanti alla comunità internazionale un impegno a riconoscere agli operatori umanitari una certa libertà di movimento in tutto il Darfur.¹⁸³ Tuttavia, a

¹⁸¹ TERRELIBERE.ORG, "Le cause geostrategiche del conflitto nel Darfur, Sudan", <https://www.terrelibere.org/762-le-cause-geostrategiche-del-conflitto-nel-darfur-sudan/>, 2005;

¹⁸² HUMAN RIGHTS WATCH, "Famine in Sudan, 1998: The Human Rights Causes", New York, Febbraio 1999;

¹⁸³ UNITED NATIONS SECURITY COUNCIL, "security council declares intention to consider sanctions to obtain Sudan's full compliance with security, disarmament obligations on Darfur- SC/8191", 2004;

partire dal 2005, i miglioramenti raggiunti grazie all'aumento degli aiuti umanitari sono stati vanificati a causa della ripresa delle vecchie pratiche di sabotaggio tipiche del governo sudanese.

Durante il 2013 il governo del Sudan ha negato alle organizzazioni internazionali di aiuti umanitari il permesso di operare liberamente sul territorio, nello specifico nelle zone dominate dai ribelli, perciò l'accesso al cibo delle persone che si trovavano in una situazione di insicurezza alimentare è rimasto a lungo circoscritto e in pericolo.

Tramite dei lenti negoziati per l'accesso, il governo sudanese ha poi potuto utilizzare le risorse alimentari a suo favore, come arma contro la sua stessa popolazione. Il governo centrale permetteva la distribuzione di cibo solo nelle aree che controllava, rifiutando di concedere il permesso per la distribuzione di cibo di emergenza alle persone che si trovano nelle aree gestite dai ribelli. In questo caso, gli aiuti umanitari sono stati tenuti in ostaggio dalla stessa politica.

L'Ocha riferisce che l'accesso umanitario era molto limitato in alcune aree. Wfp riuscì ad ottenere l'accesso ad alcune parti del Nilo blu controllate dal governo, distribuendo nel 2013 cibo nelle parti del sud del Kordofan sempre sotto il controllo del governo centrale. Però, 800 mila persone vivono ancora in aree sotto il controllo dei ribelli e in quelle zone è stato effettivamente rimarcato il divieto di accesso di aiuti umanitari. Il governo sudanese negò inoltre l'accesso degli aiuti umanitari a Jebel Marra in Darfur, rendendo impossibile per le 100 mila persone presenti nella zona bisognose di cibo, a causa di una situazione di emergenza, di accedere agli aiuti¹⁸⁴.

La comunità internazionale ha cercato fin da subito di risolvere il problema della distribuzione degli aiuti umanitari in tutte le zone del Paese, spingendo il governo sudanese a dialogare con i ribelli. A maggio 2012 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che esortava il governo sudanese e le altre parti in conflitto, a adottare una "Proposta tripartita", per l'accesso

¹⁸⁴ KUMAR AKSHAYA, "Aid as a Weapon of War in Sudan: One More Reason to Adopt a Comprehensive Approach", <https://enoughproject.org/files/AIDasWEAPON-brief.pdf>, ottobre 2013;

umanitario in tutte le zone del Paese. Nonostante i negoziati richiesti, i colloqui si sono da subito interrotti e l'accesso è rimasto ridotto.

Inoltre, le organizzazioni internazionali hanno dovuto superare anche altri blocchi dettati dai ribelli nel sud del Paese, non solo quindi l'ostruzionismo creato dal governo ma anche gli attacchi da parte dei gruppi di ribelli. Questi infatti hanno deviato i convogli degli aiuti umanitari e ostacolato l'accesso alla popolazione bisognosa di aiuti alimentari e medicinali. Durante il 2006 per esempio, l'Ocha riferì che erano stati effettuati numerosi attacchi contro veicoli non governativi, appartenenti alle Nazioni Unite.¹⁸⁵ Anche il Wfp ha affermato che i ribelli hanno cercato di estorcere numerosi aiuti umanitari indirizzati alla popolazione. Si pensa che i ribelli sequestrassero grandi quantità di risorse, principalmente alimentari, in modo tale da avere vari surplus e poi rivenderli a prezzi elevatissimi.

Ulteriori sabotaggi degli aiuti alimentari sono continuati tutt'oggi nel Paese. Le forze sudanesi hanno impedito nel giugno del 2018 al personale delle Nazioni Unite di raggiungere le zone dove il conflitto ha lasciato numeri elevatissimi di persone senza una casa e senza mezzi di sostentamento.

Il governo sudanese persiste inoltre nell'affermare che la guerra nel Darfur è ormai terminata, mentre le Nazioni Unite sostengono che i conflitti nelle montagne di Jebel Marra tra le forze del governo e i ribelli dell'esercito di liberazione non fanno altro che intensificarsi.¹⁸⁶

¹⁸⁵ U.N. OCHA, "Sudan Humanitarian Overview," Vol.2 http://www.unsudanig.org/publications/overview/data/Sudan_Humanitarian_Overview_Vol2%20Is3.pdf marzo-aprile 2006;

¹⁸⁶ NEWS24, "Sudan 'blocks' UN access in Darfur fighting areas", <https://www.news24.com/Africa/News/sudan-blocks-un-access-in-darfur-fighting-areas-20180622>, giugno 2018;

CAPITOLO VI

La sicurezza alimentare, la prevenzione dei conflitti e la costruzione della pace

6.1. Il ruolo della sicurezza alimentare nei processi di pacificazione

Come è stato già evidenziato durante questo lavoro di tesi, la maggioranza della popolazione che attraversa una situazione di *Food Insecurity* vive in un contesto dove non vi è pace. I conflitti che possono scaturire da una situazione di insicurezza alimentare oppure i conflitti che conducono a tale situazione, riducono la disponibilità di cibo e contribuiscono a ridurla ulteriormente quando questa era già presente, distruggendo inoltre gli accessi al cibo¹⁸⁷.

Le persone sono propense a ricorrere alla violenza quando la loro sicurezza umana, specialmente la loro sicurezza alimentare, viene minacciata. Il conflitto può sorgere a causa di una perdita di beni (incluso l'accesso alle risorse), di minacce ai mezzi di sostentamento o a causa di altre forme di emarginazione economica e politica.¹⁸⁸ L'insicurezza alimentare, come analizzato in precedenza, può fungere da fattore catalizzante di conflitti, attraverso il quale si manifestano poi maggiori rimostranze socioeconomiche e politiche.

La maggior parte degli eventi bellici risulta essere più difficile da affrontare nelle zone rurali, con conseguenze estremamente negative per la popolazione in diversi settori, in particolare per l'agricoltura, per i mezzi di sussistenza rurali e per la sopravvivenza della popolazione in generale. I conflitti impediscono, quindi, alle persone già vulnerabili e alle comunità già ad estremo rischio di instabilità, di

¹⁸⁷ BRÜCK T., HABIBI N., MARTIN-SHIELDS C., SNEYERS A., STOJETZ W., VAN WEEZEL S., "The Relationship between Food Security and Violent Conflict: Report to FAO", ISDC (International Security and Development Center), Berlino, 22 Dicembre 2016;

¹⁸⁸ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), "Sowing the seeds of peace for food security. Disentangling the nexus between conflict, food security and peace", FAO, Roma, 2017;

accedere a quella gamma di risorse essenziali per l'agricoltura e per la produzione di cibo.

Inoltre, è rilevante sottolineare come le implicazioni dell'insicurezza alimentare, indotta dai conflitti, non siano più limitate a specifiche regioni o Paesi ma attualmente abbiano impatti globali. Nel 2018, 68.5 milioni di persone in tutto il mondo sono state forzate a lasciare le loro case e molte di loro vivono in campi creati appositamente per i rifugiati¹⁸⁹.

Gli effetti diretti dei conflitti, quindi, acquisiscono un eco sempre maggiore all'interno dello scenario mondiale, soprattutto perché le persone sono costrette a migrare da una regione all'altra, da Paese a Paese, per sfuggire alle conseguenze dei conflitti. C'è perciò una consapevolezza tra gli Stati definibili come più sicuri e sviluppati, di come l'insicurezza alimentare, in una parte del pianeta, influenzi i servizi sociali, i sistemi politici e la stessa sicurezza nazionale.¹⁹⁰

L'agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile¹⁹¹, ha evidenziato una connessione essenziale tra pace e sviluppo sostenibile, richiamando a degli approcci più collaborativi per la prevenzione dei conflitti, la loro mitigazione, risoluzione e ricostruzione. Nel 2015, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e l'Assemblea Generale hanno adottato delle risoluzioni sostanzialmente identiche, le quali chiedono la revisione del progetto di costruzione della pace delle Nazioni Unite, attraverso missioni di pace e tramite l'attuazione della risoluzione 1325¹⁹² del Consiglio di Sicurezza.

Poiché i conflitti e l'insicurezza tendono ad inibire lo sviluppo sostenibile, uno degli obiettivi (*sustainable development goals*) dell'agenda 2030 delle Nazioni

¹⁸⁹ UNITED NATIONS HIGH COMMISSION FOR REFUGEES (UNHCR), "Figures at a Glance. Statistical Yearbook.", <http://www.unhcr.org/figures-at-a-glance.html>, 2018;

¹⁹⁰ BAUMANN, M., KUEMMERLE T., "The impacts of warfare and armed conflict on land systems", *Journal of Land Use Science*, 11(6): 672–688, 2016;

¹⁹¹ UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, "Resolution A/RES/70/1", http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E, New York, 25 settembre 2015;

¹⁹² UNITED NATIONS SECURITY COUNCIL, "Resolution S/RES/1325 (2000)", <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N00/720/18/PDF/N0072018.pdf?OpenElement>, New York, 31 ottobre 2000;

Unite è quello di ridurre ogni forma di violenza, cooperando con gli Stati membri e con le diverse comunità per trovare soluzioni durature ai conflitti e all'insicurezza. L'agenda 2030 prevede la completa eliminazione della povertà e della fame (SDGs 1 e 2), quali precondizioni necessarie ad assicurare lo sviluppo di società pacifiche ed inclusive (SDG 16).¹⁹³ Scongiorare i conflitti e le violenze è la base ed il punto di partenza per poter raggiungere gli altri obiettivi.

Tutto ciò rappresenta un fine abbastanza ambizioso, per il cui raggiungimento è necessario affrontare le cause più intrinseche dei conflitti, includendo attività volte a prevenirne lo scoppio, l'escalation, la continuazione e il loro essere ricorrenti.

Le crisi alimentari sono delle emergenze umanitarie molto complesse, però un fattore comune che le caratterizza sono i conflitti armati e le violenze. Tutti i 20 Paesi, attualmente classificati dalla FAO per essere in uno stato di prolungata ed estrema crisi alimentare¹⁹⁴, stanno sperimentando al loro interno conflitti e violenze. Per di più, le loro difficoltà sono aggravate da problematiche relative al clima e ai cambiamenti climatici, quali siccità o al contrario alluvioni, che influenzano negativamente la produzione alimentare.

Perseguire obiettivi quali l'eliminazione dei conflitti e delle violenze, per poter poi costruire una situazione di sicurezza alimentare non è un'operazione semplice. Richiede sforzi concentrati da parte di numerosi stakeholder, in diverse aree. Allo stesso tempo, dovendo risolvere controversie che riguardano attori antagonisti nazionali, è richiesto un forte sostegno da parte della comunità internazionale.

Collaborazioni più strette tra gli operatori umanitari e gli attori dello sviluppo e delle istituzioni finanziarie internazionali, saranno essenziali per poter fornire il supporto necessario alle comunità colpite da conflitti e crisi prolungate, ma soprattutto per comprendere anche le problematiche intrinseche del conflitto e

¹⁹³SUSTAINABLE DEVELOPMENT KNOWLEDGE PLATFORM, "Sustainable Development Goal 16", <https://sustainabledevelopment.un.org/sdg16>, 2017;

¹⁹⁴ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), "Building resilience in protracted crises", <http://www.Fao.org/resilience/areas-of-work/protracted-crisis/en/>, 2018;

cercare di elaborare delle strategie che li prevenzano in futuro, creando delle soluzioni durature.¹⁹⁵

La collaborazione tra le Agenzie Onu e istituzioni quali la Banca Mondiale è già stata rafforzata.¹⁹⁶ Tuttavia, il modo di agire e di ragionare dietro tale progetto deve adottare un tipo di approccio più deliberato e preventivo, evitando gli interventi a breve termine, basati sui risultati, lasciando invece spazio alle strategie a lungo termine, sostenibili e collettive. Deve essere inoltre rafforzato anche il focus strategico della costruzione della resilienza, in linea con il nuovo modo di lavorare dettato anche dall'Agenda 2030, attraverso i pilastri umanitari di sviluppo e di pace.

Una maggiore integrazione del sostegno umanitario e dello sviluppo nei contesti di conflitto richiede un impegno dei donatori di medio-lungo termine ed uno spostamento verso una pianificazione pluriennale efficace.¹⁹⁷ L'agricoltura è la maggiore fonte di sostentamento per la popolazione che vive in una situazione di fragilità, di crisi protratta e/o conflitto. Da qui nasce anche l'importanza di aumentare lo sviluppo del settore agricolo in tali contesti, attraverso dei contributi alla ripresa, tramite la ricostruzione dei mezzi di sussistenza resilienti e il miglioramento della sicurezza alimentare e della nutrizione come chiave di volta per società più pacifiche ed inclusive. Tali sforzi possono contribuire a prevenire i conflitti e sostenere la pace. Anche il ruolo dei diversi attori locali, come per esempio le donne, è essenziale al fine di ottenere una situazione stabile di *Food Security*.¹⁹⁸

È stato affermato che se attuati in modo appropriato, gli interventi tempestivi volti a migliorare la sicurezza alimentare contribuiscono a rafforzare la capacità di sopportare i conflitti, poiché riescono ad aiutare la popolazione a reagire e a

¹⁹⁵ UNITED NATIONS OFFICE FOR THE COORDINATION OF HUMANITARIAN AFFAIRS (UNOCHA), "*Fit for future series. An end in sight: Multi-year planning to meet and reduce humanitarian needs in protracted crises. Think Brief*", OCHA Policy and Studies Series 015, luglio 2015;

¹⁹⁶ WORLD BANK, "*World Development Report 2011. Conflict, Security, and Development*", Washington, DC, 2011;

¹⁹⁷ WORLD FOOD PROGRAMME, "Multi-year Funding", Rome, 2015;

¹⁹⁸ UNITED NATIONS ENTITY FOR GENDER EQUALITY AND THE EMPOWERMENT OF WOMEN (UN WOMEN), "*Women working for recovery: the impact of female employment on family and community welfare after conflict*", <http://www.unwomen.org/~media/Headquarters/Media/Publications/en/05BWomenWorkingforRecovery.pdf> Sourcebook on Women, Peace and Security, 2012;

riprendersi in maniera più rapida. Possono inoltre anche contribuire a prevenire i conflitti, sostenendo allo stesso tempo lo sviluppo economico in un modo più ampio¹⁹⁹.

Sarebbe molto difficile affermare con certezza che la sicurezza alimentare e la nutrizione possono da soli mitigare e prevenire i conflitti e costruire una pace duratura, tuttavia dai risultati di numerose analisi e dalla letteratura fino ad ora studiata emerge che potrebbe esserci una serie di interventi da mettere in pratica per sostenere i processi di pace e aiutare a prevenire l'emergere dei conflitti.

In primo luogo, degli interventi in favore della sicurezza alimentare di un Paese potrebbero portare ad indebolire alcune delle cause di conflitto, compresi i motivi che possono spingere le persone a sostenere o ad unirsi a gruppi armati o impegnarsi in attività illegali.

In secondo luogo, una maggiore stabilità dei prezzi alimentari e il recupero dei mercati agricoli e alimentari locali potrebbero aiutare gli individui e le famiglie vulnerabili a mitigare gli impatti dei conflitti, soprattutto sostenendo chi è stato danneggiato dai conflitti nel percorso verso la riconquista dell'accesso ai mercati. È importante anche sottolineare che molto dipende da come le istituzioni locali influenzano la vita e il sostentamento delle popolazioni nelle aree colpite dai conflitti.

Essendo l'agricoltura il mezzo di sussistenza dominante per la maggior parte delle famiglie nei Paesi colpiti dai conflitti, gli sforzi per rilanciare quel settore, favorire la crescita economica, aumentare la sicurezza alimentare e migliorare lo stato nutrizionale della popolazione, possono avere effetti positivi sulla creazione e sul mantenimento della pace. È fondamentale impegnare nuovamente uomini e donne nelle attività produttive all'indomani degli shock, in particolare in contesti fragili²⁰⁰.

¹⁹⁹ BREISINGER C., Ecker O., MAYSTADT J-F., TRINH TAN J-F., Al-Riffai P., Bouzar, K., Sma, A. & Abdelgadir, "How to build resilience to conflict: The role of food security" IFPRI Food Policy Report. Washington, DC, IFPRI, 2014;

²⁰⁰ BRINKMAN, H.J. & HENDRIX, "Food insecurity and violent conflict: Causes, consequences, and addressing the challenges", Occasional Paper, Roma, World Food Programme, 2011;

Le politiche che rafforzano la partecipazione locale nei processi decisionali in materia di agricoltura e sicurezza sono fondamentali. La protezione sociale, compresa l'assistenza sottoforma di denaro o di beni naturali, può contribuire a ricostruire la fiducia nei governi e alla ricostruzione del capitale sociale.²⁰¹ La protezione e l'inclusione sociale attraverso i programmi di *cash-for-work* o *food-for-work*,²⁰² può essere utile per creare delle infrastrutture produttive e migliorare la capacità tecnica dei governi e di altre istituzioni, creando un ambiente favorevole per la nutrizione e per la salute.

La problematica che ovviamente rende difficile la messa in pratica di tali progetti sono i conflitti. Se sul territorio si combatte diffusamente, è molto difficile realizzare i progetti, ma una volta terminate le violenze questi risultano molto efficaci. È molto impegnativo per le comunità povere, colpite da un'emergenza, dedicarsi completamente alla ricostruzione delle infrastrutture, poiché gli stessi membri della comunità sono di solito impegnati a garantire la distribuzione di risorse alimentari. I programmi *cash-for-work* o *food-for-work* mirano ad aiutare le persone a superare tale problematica.

I lavoratori vengono pagati in denaro oppure tramite razioni di cibo, per la costruzione di infrastrutture di vitale importanza per la comunità, come dighe, strade, terrazze e servizi idrici. Ad esempio, per ridurre il costo dei trasporti di cibo e di altri aiuti umanitari in Sud Sudan, il Wfp ha realizzato un progetto per la ricostruzione e riabilitazione di alcune strade essenziali a partire dal 2006.²⁰³ Questo ha migliorato i collegamenti nel Sud Sudan e con i Paesi limitrofi e ha contribuito a rivitalizzare gli scambi. Le strade costruite hanno dimezzato il tempo medio di viaggio fino ai mercati, alle scuole e ai centri sanitari e ridotto i prezzi di cereali in località con l'accesso stradale.

²⁰¹ FRANKENBERGER T.R., "Can food assistance promoting food security and livelihood programs contribute to peace and stability in specific countries?", Paper for the High-Level Expert Forum on Addressing Food Insecurity in Protracted Crises, Rome, 13–14 September 2012;

²⁰² FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS, "Cash for work", <http://www.Fao.org/3/I7645EN/i7645en.pdf>, 2018

²⁰³ WORLD FOOD PROGRAMME, "Feeder Road Construction in Support of WFP Operations in South Sudan. Standard Project Report 2016", <https://docs.wfp.org/api/documents/48824729d7724a46bee2c757f821f42f/download/>, 2016;

Tali programmi dovrebbero essere avviati il prima possibile, per creare occupazione e risultati di pace tangibili. Possono inoltre anche accompagnare dei programmi di reinserimento; il Wfp ha per esempio offerto assistenza alimentare agli ex combattenti come incentivo per apprendere nuove competenze ed abbandonare definitivamente le armi. I programmi di assistenza alimentare non solo incrementano l'accesso al cibo, ma creano opportunità lavorative e migliorano i mezzi di sussistenza. In maniera diretta avviano anche un processo di costruzione della pace in situazioni di emergenze, che altrimenti non vedrebbero altro che guerre e desolazione.

Emerge inoltre l'importanza di migliorare la coesione sociale, anche esponendo la comunità a nuove istituzioni, basate sulla partecipazione attiva della popolazione locale. Soprattutto l'attenzione e l'inclusione dei giovani può risultare essenziale in tali contesti, dato il ruolo svolto, molto spesso, nei conflitti dai giovani disoccupati, che vanno ad inserirsi nelle fila di gruppi di ribelli e combattenti. In Sierra Leone, per esempio, un nuovo programma indirizzato principalmente ai giovani ha creato nuove opportunità e maggiore inclusione, permettendo loro di guadagnare cibo o soldi, in cambio di lavoro, per la ricostruzione di strade e reti fognarie.²⁰⁴

L'assistenza alimentare può svolgere un ruolo importante nella realizzazione della coesione sociale, e soprattutto nella creazione di un capitale sociale, tramite la costruzione della fiducia nelle norme e nelle reti generate dalla partecipazione a gruppi e associazioni formali o informali che facilitano l'interazione e la cooperazione tra le persone.²⁰⁵

La strada verso la pace, ovviamente, non è lineare ed è colma di impedimenti e contraddizioni.²⁰⁶ Gli aiuti umanitari, la ripresa e lo sviluppo non avvengono secondo una sequenza fluida. Un Paese può svolgere attività di soccorso e di

²⁰⁴ ANDREWS C., OVADIYA M., RIBES R. C., WODON Q., *"Cash for Work in Sierra Leone: A Case Study on the Design and Implementation of a Safety Net in Response to a Crisis"*, <http://documents.worldbank.org/curated/en/321381468166178112/pdf/NonAsciiFileName0.pdf>, World Bank, novembre 2012;

²⁰⁵ COLLIER P., *"Doing well out of war: An economic perspective. In Greed and Grievance: Economic Agendas in Civil Wars"*, Lynne Rienner Publishers, 2000;

²⁰⁶ CALL C.T., *"Building States to Build Peace. Boulder"*, Lynne Rienner Publishers, 2008;

recupero contemporaneamente in diverse regioni, altre volte ciò può accadere in tempi e momenti distinti.²⁰⁷ Vi sono sfide sostanziali da vincere per poter assicurare un'assistenza efficace nelle situazioni di conflitto e post-conflitto, le quali possono e devono essere assunte principalmente dalle Nazioni Unite e dalle diverse Agenzie Onu, quali Wfp²⁰⁸ e Fao.

Negli ultimi dieci anni è diventato sempre più evidente come il tradizionale approccio post-bellico, che prevedeva lo scaglionamento delle riforme che venivano varate dopo il conflitto, con l'obiettivo di una ripresa economica dopo quella politica, non stesse portando i risultati sperati. Infatti, l'obiettivo principale della ricostruzione è quello di non far ricadere il Paese nuovamente in un conflitto.

Dopo aver valutato, tramite una funzione del rischio, tutte le possibilità che si presentavano dopo un conflitto, ogni anno per dieci anni dalla fine delle ostilità, Paul Collier ed i suoi colleghi²⁰⁹ (2006), hanno riscontrato che gli assetti politici per la ricostruzione della democrazia e le stesse elezioni, non favoriscono la costruzione di un contesto pacifico duraturo, ma vi è la probabilità che lascino un Paese dopo il conflitto, vulnerabile e a rischio di ulteriori conflitti. Effettivamente, circa il 40% dei Paesi che si trovavano in una situazione di post-conflitto sono poi ricaduti in un conflitto²¹⁰.

Ciò ha portato molti studiosi di *peacebuilding* a cercare di comprendere come migliorare la sequenza verso la costruzione della pace e su come dare, in futuro, priorità all'assistenza alimentare. Non esiste uno standard pratico o un approccio universale.

Brahimi²¹¹ (2007) afferma che è necessaria in primo luogo, una chiara analisi e comprensione della realtà del Paese interessato, affinché la comunità

²⁰⁷ MAIER, R., "Early recovery in post-conflict countries: a conceptual study", Conflict Research Unit, the Netherlands Institute of International Relations, Clingendael, 2010;

²⁰⁸ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), "WFP Peacebuilding Policy", Executive Board, Rome, 2013;

²⁰⁹ COLLIER P., HOFFLER A., SÖDERBOM M., "PostConflict Risks", Centre for the Study of African Economics, Oxford University, 2006;

²¹⁰ COLLIER, P., ELLIOT, L., HEGRE, H., HOFFLER, A., REYNAL-QUEROL M., SAMBANIS N., "Breaking the Conflict Trap: Civil War and Development Policy". Oxford, Oxford University Press, 2003;

²¹¹ BRAHIMI, L., "State Building in Crisis and Postconflict Countries", Global Forum on Reinventing Government Building Trust in Government, Vienna, 2007;

internazionale stabilisca con i partner locali il processo di ricostruzione dello Stato, il tipo di risorse e l'orizzonte temporale, necessari a risollevare il Paese.

È necessario un quadro focalizzato su una ripresa rapida, integrando un approccio multidisciplinare che copra l'assistenza umanitaria, la crescita e lo sviluppo economico, la costruzione della pace e della governance dello Stato. Per evitare ricadute nei conflitti, dovrebbe però essere data priorità alla politica economica.²¹² Maier elenca anche quattordici aree prioritarie per il recupero economico iniziale, che comprendono il reinserimento di ex combattenti, degli sfollati interni e dei rifugiati, la ricostruzione di infrastrutture, l'occupazione, l'agricoltura, l'istruzione, la salute, lo sviluppo del settore privato, l'imprenditoria, la governance economica e la riduzione delle disuguaglianze.

Inoltre, dopo aver stabilito le condizioni minime di sicurezza, è importante porre l'accento sullo sviluppo sociale. Attraverso una maggiore enfasi posta sulle questioni sociali, piuttosto che su questioni legate all'assetto bellico, un governo può dimostrare di voler continuare con l'impegno preso verso il mantenimento della pace e ridurre le disuguaglianze sociali che molto spesso contribuiscono allo scoppio del conflitto.²¹³ Fornire servizi sociali e assistenza alimentare può aiutare a costruire istituzioni statali, ad affrontare in profondità le cause dei conflitti, riducendo le disuguaglianze orizzontali, a contribuire alla coesione sociale e a rafforzare la legittimità del governo.²¹⁴

Il circolo vizioso tra *Food Insecurity* e conflitti può essere trasformato in un ciclo virtuoso di *Food Security* e stabilità, che preveda la pace e promuova lo sviluppo sia economico che umano. L'assistenza alimentare offre preziose vie d'uscita verso la pace. Poiché le situazioni post-conflitto sono fragili e vulnerabili alle inversioni di marcia, è importante che il cibo ed i benefici dell'assistenza vengano erogati in modo rapido, equo, in ampie quantità e per un periodo considerevole. Le aree colpite da

²¹² Maier R., vedi nota 184;

²¹³ DARCY, J., "*Conflict and social protection: Social protection in situations of violent conflict and its aftermath*", Overseas Development Institute, Londra, 2004;

²¹⁴ BRINKMAN H.J., "*Preventing civil strife: An important role for economic policy*", United Nations Department of Economic and Social Affairs (DESA), 2001;

violenza o trascurate durante i conflitti, necessitano di particolari aiuti ed attenzione.

6.2. Il ruolo degli Stati in situazioni di emergenza alimentare

L'attuale cooperazione internazionale in materia di sicurezza alimentare richiama gli sviluppi in materia degli anni 70. Nel 1975, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la creazione della riserva internazionale alimentare di emergenza, tramite il World Food Programme, con scorte iniziali pari a 500 mila tonnellate create con i contributi volontari degli Stati, con un obiettivo finale di 30 milioni di tonnellate di riso e di grano.²¹⁵

La quantità di cibo stabilita sarebbe stata sufficiente a coprire eventuali carenze nella produzione alimentare degli Stati in difficoltà. I Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo che fossero in grado di farlo, vennero invitati a stanziare fondi o scorte alimentari da mettere a disposizione del Wfp, come riserva internazionale alimentare di emergenza (*International Emergency Food Reserve, Iefr*), in modo tale da rafforzare le sue capacità di affrontare le situazioni di crisi alimentare nei Paesi con necessità.

Inizialmente, quando il World Food Programme fu fondato, nel 1961, gli vennero assegnate delle risorse dal suo organo direttivo per gli aiuti alimentari di emergenza, su approvazione del Direttore Generale della Fao. Tra l'inizio del suo operato e l'istituzione dell'Iefr nel 1975, furono approvate 178 operazioni di emergenza di Wfp in 76 Paesi, al costo di 136 milioni di dollari. La problematica che risultava evidente era la scarsa velocità con cui Wfp riusciva a rispondere alle emergenze, ostacolato non solo dalla disponibilità molto spesso troppo ridotta delle riserve alimentari, ma anche dal fatto che le scorte di cibo utilizzate non erano conservate da Wfp, ma erano detenute nei depositi dei Paesi di tutto il mondo²¹⁶.

Grazie all'Iefr alcune problematiche furono parzialmente risolte. Esso rappresentava una riserva continua, con dei reintegri annuali da parte degli Stati

²¹⁵ BRIONES R. M., "Regional Cooperation for Food Security: The Case of Emergency Rice Reserves in the ASEAN Plus Three", Asian Development Bank, novembre 2011;

²¹⁶ SHAW D. J, vedi nota 17;

stabiliti dagli organi di governo di Wfp. Le scorte alimentari non erano detenute da Wfp, in luoghi particolari, però gli Stati si impegnavano ad annunciare le loro contribuzioni alla riserva con un anno di anticipo, in aggiunta alle loro regolari donazioni all'agenzia delle Nazioni Unite. I donatori dovevano assicurarsi che le loro risorse venissero spedite nella maniera più rapida possibile al momento del bisogno, assumendosi la responsabilità di soddisfare i costi di trasporto.

Bisogna sottolineare che, nonostante l'Ierf avesse rafforzato la capacità di Wfp di rispondere alle emergenze, già a partire dal 1989 gli Stati non tennero fede a quanto stabilito al momento della creazione della riserva. Essendo un fondo volontario, i contribuenti non erano obbligati a versare tutte le loro donazioni alla riserva di Wfp. Quando però questo non veniva fatto, gli Stati erano tenuti ad informare Wfp, in modo tale che quest'ultimo potesse coordinare l'assistenza alimentare al meglio. Gli Stati non avevano rispettato tali modalità, che loro stessi avevano approvato in precedenza.

Attualmente, il mondo continua a non avere un'adeguata riserva alimentare di emergenza. Certamente la creazione di un adeguato fondo alimentare di emergenza aiuterebbe ad eliminare le intrusioni politiche dei singoli Stati all'interno del settore degli aiuti umanitari alimentari di emergenza, evitando difficoltà e sofferenze che le popolazioni in una situazione di emergenza potrebbero subire inutilmente, ma anche i costi e la dispersione dei fondi causati da una risposta tardiva o inadeguata ad un'emergenza.

Numerosi Stati contribuiscono oggi anche in maniera indipendente, tramite i propri aiuti alimentari, alla stabilizzazione di situazioni di emergenza nei diversi Paesi del mondo. Prima di prendere in esame alcuni casi tra i più rilevanti per quest'analisi, è importante sottolineare come tali Paesi, oltre a svolgere un ruolo importante per quanto concerne il sostegno umanitario ai Paesi in difficoltà, nella maggior parte dei casi svolgano anche un ruolo strategico di estrema rilevanza all'interno dei conflitti in atto.

Gli Stati Uniti sono oggi il maggior attore strategico dello scenario mondiale. Il loro ruolo è dato anche dalle risorse che possiedono e dalla dipendenza che gli altri Paesi hanno nei loro confronti. La nuova amministrazione Trump ha inoltre

suggerito che gli Stati Uniti adotteranno un'agenda più nazionalista e unilaterale, come definito anche nella *"National Security Strategy"* del 2017.

Per quanto concerne gli aiuti umanitari Usaid, l'agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale, ha elaborato numerose attività per l'erogazione di aiuti alimentari di emergenza, cercando di ridurre l'insicurezza alimentare nei diversi Paesi che ne sono afflitti. Vengono erogate principalmente risorse alimentari tramite l'*International Disaster Assistance (IDA)*. Usaid lavora con diversi partner tra cui altri Stati e Organizzazioni Internazionali, per fornire assistenza alimentare salva-vita alle popolazioni vulnerabili e per ridurre la fame e la malnutrizione

Durante il 2017 per esempio, gli Stati Uniti tramite il programma *Food for Peace* hanno raggiunto circa 70 milioni di persone in 53 Paesi, attraverso il soccorso in situazioni di emergenza e lo sviluppo a lungo termine di attività di *Food Security*²¹⁷. Per esempio, tramite l'acquisto di cibo dagli agricoltori locali in 42 Paesi, per ripristinare l'economia, oppure fornendo alle persone, nello specifico in 50 Paesi diversi, voucher per l'acquisto di cibo oppure contanti per acquistare direttamente il cibo nei loro mercati.²¹⁸

Inoltre, sempre durante il 2017 gli Stati Uniti sono stati i maggiori donatori di assistenza alimentare in Yemen, Somalia, Nigeria e Sud Sudan, quattro Paesi che attualmente si trovano a fronteggiare un'enorme carestia, finanziando aiuti per 1.4 miliardi di dollari.

Quanto all'Unione Europea, è uno dei maggiori donatori del mondo per quanto concerne gli aiuti alimentari di emergenza. L'Ue e i suoi Stati membri si sono ripetutamente impegnati a lavorare insieme ed in maniera più coordinata nel settore della cooperazione allo sviluppo.²¹⁹ Tra i maggiori programmi varati per sostenere la sicurezza alimentare si può citare l'alleanza del Sahel, promossa

²¹⁷ USAID, "Food for peace FY 2017 annual report", <https://www.usaid.gov/documents/1866/food-peace-fiscal-year-2017-annual-report>, 2018;

²¹⁸ USAID, "2017, Food for peace year in review", https://www.usaid.gov/sites/default/files/documents/1866/FY17_Annual_Report_FINAL_508_compliant.pdf,

²¹⁹ JONES A., MAZZARA V., "All together now? EU institutions and member states' cooperation in fragile situations and protracted crises", ecdpm making policies work, discussion paper 226, giugno 2018;

principalmente da Germania e Francia nel luglio del 2017, in cooperazione con la Banca Mondiale, la Banca di Sviluppo Africano e UNDP.²²⁰

L'alleanza rappresenta una piattaforma di cooperazione internazionale, volta a rafforzare il coordinamento dei donatori nella regione del Sahel al fine di fornire aiuti più rapidi ed efficaci, in particolare alle popolazioni più vulnerabili che si trovano nelle aree più rurali e remote. Poiché l'alleanza è in piedi da poco tempo, è ancora difficile valutarne concretamente gli impatti sul territorio.

L'alleanza si focalizza su sei temi di sviluppo principali: impiego e educazione giovanile, sviluppo rurale e sicurezza alimentare, energia e clima, governance, decentralizzazione e accesso ai servizi base e sicurezza. Per ognuno di questi sono stati individuati un numero comune di obiettivi e diversi target da venire raggiunti entro il 2022. I primi risultati tangibili saranno documentati per la fine di settembre 2018.

Nel 2016, invece, la Commissione Europea ha concesso 750 milioni di euro a finanziamenti umanitari per l'assistenza alimentare. Le politiche europee per l'assistenza alimentare hanno come obiettivo quello di assicurare l'accesso e la disponibilità di cibo, per un consumo sano e sicuro per le popolazioni più vulnerabili del mondo²²¹.

Gli investimenti principali della Commissione Europea sono principalmente indirizzati a fornire supporto ai Paesi che stanno affrontando un rischio di carestia, quali Somalia, Nigeria, Sud Sudan e Yemen.²²² Di rilevante importanza e influenza per le operazioni europee è la *Food Assistance Convention (FAC)*²²³ che promuove un

²²⁰ EUROPEAN UNION EXTERNAL ACTION, "Alliance for the Sahel will reinforce EU work for stability and development of key region", https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/29876/alliance-sahel-will-reinforce-eu-work-stability-and-development-key-region_en, 14 luglio 2017;

²²¹ EUROPEAN COMMISSION, "Humanitarian Food Assistance", http://ec.europa.eu/echo/files/aid/countries/factsheets/thematic/food_assistance_en.pdf, Bruxelles, luglio 2017;

²²² EUROPEAN COMMISSION, "EU scales-up its response to famine and drought affected countries in Horn of Africa with an additional €165 million", http://europa.eu/rapid/press-release_IP-17-671_en.htm, Bruxelles, 17 marzo 2017;

²²³ La *Food Assistance Convention (FAC)*, include molti dei più rilevanti Paesi fornitori di assistenza alimentare di emergenza, che cercano insieme di ridurre la fame e migliorare la sicurezza

approccio più moderno nell'ambito dell'assistenza alimentare. Si è passati infatti dall'uso degli aiuti alimentari in natura, che venivano semplicemente distribuiti, all'utilizzo di una più ampia gamma di strumenti di assistenza alimentare umanitaria, compresi contanti o voucher che consentono alla popolazione di acquistare direttamente il cibo a livello locale. Ciò rispetta la loro dignità e aiuta a promuovere i mercati locali, favorendo inoltre l'agricoltura locale e i sistemi di approvvigionamento alimentare.²²⁴

Nel 2016, la sicurezza alimentare e i mezzi di sussistenza sono rimasti il settore maggiore in cui l'Unione Europea fornisce assistenza umanitaria, con circa 1/3 dei fondi totali dedicati al settore umanitario. La Commissione Europea rimane uno dei più grandi donatori del mondo. Inoltre, quale membro fondatore del Fac, l'Ue dona annualmente ingenti somme: nel 2016 il totale è stato di 350 milioni di euro. I finanziamenti finali sono pari a circa 750 milioni di euro, con progetti in 61 Paesi.

Per esempio, in Yemen l'Unione Europea sostiene le popolazioni afflitte da *Food Insecurity* a causa del conflitto in atto, che rappresentano circa 4 milioni di persone, tramite denaro e voucher. In Etiopia l'Ue ha finanziato 168.3 milioni di euro in aiuti umanitari per la siccità indotta da "El Niño". Questi fondi hanno aiutato più di 7 milioni di persone tramite l'assistenza alimentare. Anche nella regione del Lago in Chad, l'Ue ha dato priorità alle problematiche legate alla sicurezza alimentare e alla nutrizione, destinandovi più del 50% dei finanziamenti totali del 2016²²⁵.

alimentare degli Stati tra i più vulnerabili del mondo Per raggiungere tale obiettivo, i 14 membri (Unione Europea, Stati Uniti, Canada, Austria, Australia, Giappone, Sud Corea, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Russia, Lussemburgo, Finlandia, Francia e Danimarca), forniscono un livello minimo prestabilito di assistenza umanitaria alimentare, su base annua. Nel 2016 tale assistenza ha totalizzato 3 miliardi di dollari, il totale più grande dalla sua creazione ad oggi, dovuto anche alla crescente necessità di assistenza alimentare in tutto il mondo. In totale, gli stati membri di FAC hanno prestato assistenza in 85 Paesi, tra cui principalmente in Yemen, Sud Sudan e Siria.

²²⁴FOOD ASSISTANCE CONVENTION, "Food Assistance Convention Preamble", <https://www.foodaidconvention.org/Pdf/FoodAssistance/FoodAssistance.pdf>, 25 aprile 2012;

²²⁵ EUROPEAN COMMISSION, "The EU has announced new actions to respond to the El Niño and food security crisis in the Horn of Africa", http://europa.eu/rapid/press-release_IP-16-3536_en.htm, 25 ottobre 2016;

Oltre all'assistenza alimentare, si sta cercando anche di incentivare lo sviluppo dei mezzi di sussistenza e una ripresa più rapida, promuovendo la capacità di resistenza tra le popolazioni colpite da conflitti o shock di altro tipo. Pertanto, con il sostegno dell'Ue è stata varata una strategia combinata per lo sviluppo sia della sicurezza alimentare sia per la creazione dei mezzi di sussistenza con il Wfp²²⁶ e la Fao²²⁷.

Nel 2011, la Russia ha investito 479 milioni di dollari in aiuti umanitari²²⁸, l'ammontare più basso tra tutti i Paesi del G8. Anche per la Russia le priorità sono la sicurezza alimentare e la salute, ha infatti investito circa 100 mila dollari nello sviluppo di tecnologie agricole e corsi formativi sull'agricoltura nei Paesi dell'Africa.²²⁹ La Russia fa parte dei Paesi così definiti "*Re-emerging donors*", facenti parte del gruppo dei Paesi Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). Gli aiuti umanitari da parte di tali Paesi stanno aumentando costantemente, ma continuano comunque a rappresentare una fetta molto piccola degli aiuti totali. Ci si aspetta che tali Paesi giochino un ruolo importante nel contesto degli aiuti umanitari, nello specifico per quanto concerne gli aiuti alimentari²³⁰.

Durante la sua presidenza del G8, nel 2006, la Russia ha assunto una serie di impegni internazionali in materia di aiuti umanitari, segnando così il suo riemergere come donatore internazionale. Il Paese aveva individuato 7 obiettivi e principi da perseguire, tra i quali vigevano la fine della povertà e lo sviluppo economico nei Paesi che si erano trovati segnati da conflitti.

Una caratteristica che distingue l'impegno umanitario della Russia dagli altri donatori emergenti è l'assenza di una singola agenzia che si occupi degli aiuti

²²⁶WORLD FOOD PROGRAMME, "WFP-EU 2017 Partnership Report", <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/WFP-0000070124.pdf>, aprile 2018;

²²⁷ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), "*The European Union and FAO Partnership Partnering for sustainable rural development and global food and nutrition security*" <http://www.Fao.org/3/a-au055e.pdf>, 2016;

²²⁸ UNITED NATIONS OBSERVATORY COOPERATION FOR HUMANITARIAN AIDS (UNOCHA), "Humanitarian aid contributions 2018", <https://fts.unocha.org/>, 2018;

²²⁹ KAPLINSKY R., FAROOKI M., TERHEGGEN A., TIJAJA J., "*Africa's Cooperation with New and Emerging Development Partners: Options for Africa's Development*", 2009;

²³⁰ WHITE S., "*Emerging Powers, Emerging Donors*", <https://www.csis.org/analysis/emerging-powers-emerging-donors>, CSIS Programme on Crisis, Conflict, and Cooperation, 2011;

umanitari. Il ruolo è infatti esercitato congiuntamente dai Ministeri degli Affari Esteri, della Finanza, dell'Economia, della Difesa e delle Emergenze (EMERCOM). Attualmente, non esiste ancora una specifica agenzia in Russia, nonostante ne fosse stata prevista la creazione nel 2012, ma in quell'anno si decise di puntare su un'agenzia già esistente, *the Federal Agency for the Commonwealth of Independent States, Expatriates and International Humanitarian Co-operation*, per cui può essere affermato che gli aiuti umanitari russi vengono tutt'ora gestiti da EMERCOM.²³¹

La Russia coopera multilateralmente con diversi Paesi e diverse Organizzazioni Internazionali per rispondere alle numerose crisi nel mondo, in particolare con il Wfp, prestando supporto logistico alle loro operazioni. Gli aiuti alimentari sono la più ampia componente degli aiuti umanitari totali in Russia: per esempio, nel 2013, rappresentarono circa il 77% del totale erano aiuti alimentari.

A febbraio 2018 il Ministro russo per le Emergenze ha incontrato l'Executive Director del Wfp, David Beasley per discutere di una più stretta collaborazione tra le due parti sul tema della sicurezza alimentare nel mondo.²³² Ci si è focalizzati principalmente sulla realizzazione di una partnership strategica per i prossimi 4 anni. Attualmente la Russia dona al Wfp circa 33 milioni di dollari annui²³³. Inoltre, in passato, la Russia ha fornito al Wfp circa 218 camion per il trasporto di aiuti alimentari di emergenza. Verrà infine firmato a breve un accordo da 11 milioni di dollari per circa 97 camion Kamaz, pezzi di ricambio e forniture.

6.3. Il ruolo delle Nazioni Unite nella risoluzione dell'insicurezza alimentare

Le Nazioni Unite svolgono un ruolo vitale nello sviluppo della sicurezza alimentare in diversi Paesi afflitti da numerose problematiche, tra cui i conflitti,

²³¹BREZHNEVA A., UKHOVA D., "Russia As A Humanitarian Aid Donor", <https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/dp-russia-humanitarian-donor-150713-en.pdf>, Oxfam Discussion Paper, 15 luglio 2017;

²³² EMERCOM OF RUSSIA, "Russian Emergency Ministry and UN WFP to extend partnership in humanitarian assistance", http://en.mchs.ru/mass_media/news/item/33531614/, 19 febbraio 2018;

²³³ WORLD FOOD PROGRAMME, "Contributions to WFP in 2017", <https://www.wfp.org/funding/year/2017>, 2017;

soprattutto tramite il sostegno all'agricoltura e alla produzione alimentare. Esse pongono le basi delle possibilità future di sviluppo e determinano le attività delle diverse organizzazioni con cui intrattengono relazioni.

L'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, ha fatto della prevenzione dei conflitti il principale obiettivo dell'intera Organizzazione, come base per poter raggiungere gli altri traguardi dello sviluppo sostenibile come la fine della fame e dell'insicurezza alimentare, utilizzando i diversi strumenti delle diverse Agenzie Onu e organizzazioni internazionali ad esse collegate.²³⁴

Le Nazioni Unite, in particolare il Wfp, la Fao e l'Ifad (*International Fund for Agriculture and Development*), stanno cercando di utilizzare il cibo come strumento di pace e riconciliazione nelle zone dove ormai i livelli di *Food Insecurity* sono divenuti insostenibili. Come già affermato, si sta fronteggiando la peggiore crisi umanitaria mai vissuta dalla creazione dell'Onu, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Il numero delle persone affamate nel mondo è salito notevolmente e quello delle persone che muoiono a causa della fame è sempre maggiore. Tuttavia, negli ultimi 30/40 anni, grazie alla cooperazione internazionale le persone che vivevano in una situazione di *Food Insecurity* sono scese da un miliardo a 777 milioni di persone.

Nonostante tale calo, però, negli ultimi anni il numero di individui che attraversano una situazione di insicurezza alimentare è cresciuto proprio a causa dei conflitti e delle guerre, esasperate dagli estremismi. Se ci si addentra in Siria, nel Sahel o in Somalia, il cibo è utilizzato come un'arma per il reclutamento di nuovi guerriglieri. Le Nazioni Unite stanno al contrario cercando di utilizzare il cibo come strumento di pace e di resistenza contro i gruppi di estremisti.²³⁵

Negli ultimi anni, il metodo utilizzato dalle Nazioni Unite per sostenere i Paesi che cercavano di riprendersi dai conflitti si è spostato su un approccio del tutto

²³⁴ WORLD ECONOMIC FORUM, "Towards peace and security: priorities for the next UN Secretary-General", <https://www.weforum.org/agenda/2016/08/these-are-the-big-challenges-awaiting-the-new-un-secretary-general/>, 4 agosto 2016;

²³⁵SPUTNIK NEWS, "World Food Programme Turns Food Into a Weapon of Peace and Reconciliation", <https://sputniknews.com/society/201802201061823859-food-world-funds-bangladesh/>, 20 febbraio 2018;

“governativo”, con particolare attenzione alle strategie nazionali di consolidamento della pace e ai nuovi patti per l’impegno negli Stati più vulnerabili.

Da decenni, il World Food Programme è sempre stato in prima linea nella lotta contro l’insicurezza alimentare. Attualmente, però, l’agenzia delle Nazioni Unite che opera in situazioni di estrema emergenza, si trova a lavorare in contesti globali che cambiano molto rapidamente e che portano ad affrontare nuove sfide. I prezzi elevati delle materie prime, il numero crescente di disastri naturali e la rapida urbanizzazione delle popolazioni stanno portando a livelli sempre più elevati di *Food Insecurity*, ma anche ad emergenze sempre più complesse.²³⁶

Per affrontare al meglio tali cambiamenti, anche l’approccio alle situazioni di insicurezza alimentare, in particolare a quelle legate ai conflitti, sono stati sviluppati degli strumenti differenti ed innovativi. Tra quelli essenziali ci sono le valutazioni della sicurezza alimentare. Forniscono un’adeguata analisi che consente di prendere delle decisioni ponderate, sulla tipologia e sulla portata degli interventi da varare. Vengono determinate le persone che si trovano in una situazione di *Food Insecurity*, quante siano, dove vivano e perché si trovino in tale situazione.

Otto sono i principi chiave che guidano il lavoro del Wfp verso la costruzione della pace in Paesi che attraversano situazioni di insicurezza alimentare e conflitti:

- a) comprensione del contesto;
- b) mantenimento di un focus sulla fame;
- c) sostegno alle priorità nazionali ove possibile, ma seguendo i principi umanitari qualora vi siano ancora dei conflitti in atto;
- d) sostenere la coerenza del lavoro delle Nazioni Unite;
- e) evitare di fare del male;
- f) essere sensibili ad un ambiente dinamico;
- g) assicurare l’inclusione e l’equità;
- h) essere realistici.²³⁷

²³⁶WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), “WFP’s role in peacebuilding in transition settings”, <https://documents.wfp.org/stellent/groups/public/documents/eb/wfpdoc062766.pdf? ga=2.159614261.922743538.1537716111-1135969505.1531326573>, 25 ottobre 2013;

²³⁷ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), “Emergency Food Security Assessment Handbook”, seconda edizione, Roma, gennaio 2018;

Il ruolo svolto dagli attori non statali deve essere ovviamente definito e gradualmente ridotto nel tempo, con l'assunzione da parte dello Stato di sempre maggiori responsabilità. Ovviamente tale processo può risultare abbastanza lungo. Per esempio, in El Salvador durante la guerra civile del 1984 fu avviato un programma scolastico alimentare che attraversò tre fasi distinte.

Nel 1984, il programma, completamente realizzato ed implementato da Wfp, ha raggiunto 200 mila studenti. Durante la prima fase, che è durata fino al 1995, il Wfp ha contribuito alla costruzione del quadro alimentare all'interno delle istituzioni scolastiche, con la creazione di un comitato tecnico, di un direttivo e di un'entità designata all'interno del Ministero della Pubblica Istruzione²³⁸.

La seconda fase (1996-2005), iniziò con l'inserimento del programma all'interno del programma nazionale di salute nelle scuole. Nel 1997 fu adottata una strategia che rafforzò la sorveglianza e che necessitava di maggiori fondi, e il governo cercò dei finanziamenti alternativi. Nel 2000, il governo ed altri donatori si unirono a Wfp per finanziare il programma.

Nella fase finale (2006-2009), il governo aggiunse una riga al suo budget annuale dedicata alla realizzazione dell'alimentazione scolastica, e il passaggio di testimone ebbe ufficialmente luogo nel 2007. Nel 2008, tutti i costi del programma, che includeva 870 mila bambini di età compresa tra i 5 e i 15 anni, vennero coperti dal governo. Il Wfp ha continuato a fornire supporto sugli aspetti logistici, sugli appalti, sulla riprogettazione del paniere alimentare, sul targeting e sulla formazione.

Nel 2013 il governo de El Salvador ha annunciato che il programma dei pasti scolastici prima finanziato dal Wfp, da quel momento sarebbe stato completamente sostenuto soltanto dal governo, in particolare dal Ministero dell'Educazione. Nel

²³⁸ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), *"Smart School Meals: Nutrition-Sensitive National Programmes in Latin America and the Caribbean A Review of 16 Countries"*, <https://docs.wfp.org/api/documents/WFP-0000019946/download/>, luglio 2017;

2013 il programma era rivolto a circa 1.3 milioni di bambini di cui 5000 provenienti da scuole delle zone rurali.²³⁹

Una delle lezioni apprese è che la transizione richiede tempo ed una quantità significativa di pianificazione e di risorse. Il governo ha lentamente acquisito maggiori capacità di pianificazione e maggiori risorse. Ha acquisito maggiori capacità a partire dalle regioni più vulnerabili per poi acquisire il controllo del programma su tutte le regioni del Paese.

Il programma di distribuzione dei pasti (*School Meals*) nelle scuole è una delle iniziative che contribuisce in larga misura alla costruzione della pace nelle diverse aree del mondo afflitte dai conflitti. Tali tipi di programmi esistono ormai in 155 Paesi, tra cui dozzine di Stati fragili e colpiti dai conflitti, e nella maggior parte dei casi assumono una funzione fondamentale, come una delle poche fonti di sicurezza all'interno dei Paesi, fornendo una base importante per la ripresa e per lo sviluppo²⁴⁰.

La creazione o il rafforzamento del sistema educativo durante i conflitti, soprattutto in relazione al cibo, potrebbe aiutare a formare una struttura solida e soprattutto un senso di normalità, insieme ad una protezione da possibili danni causati dal reclutamento da parte dei gruppi armati. Nel 2008 e nel 2009 per esempio, sono stati redatti programmi per l'alimentazione scolastica in sei Paesi che attraversavano uno stato conflittuale: Afghanistan, Haiti, Pakistan, Filippine, Somalia e Sudan, con numerose conseguenze positive sulla stabilità e sulla costruzione della pace.

Il Wfp contribuisce in numerosi modi al raggiungimento e alla stabilizzazione di zone molto vulnerabili a causa di conflitti, tramite diverse tipologie di programmi, come i già citati *cash/food-for-work*, mirati a diminuire l'insicurezza alimentare e a far ripartire l'economia dei Paesi afflitti da guerre e insicurezza.

Ad esempio, nel 2006 il Wfp ha operato a Mindanao, nelle Filippine a sostegno del processo di transizione verso la pace. Il programma nei territori in

²³⁹ WORLD FOOD PROGRAMME, "WFP and El Salvador Announce Handover of School Meals Programme", <https://www.wfp.org/news/news-release/wfp-and-el-salvador-announce-handover-national-school-meals-programme>, 30 maggio 2013;

²⁴⁰ WORLD BANK, "Global Economic Prospects 2009", Washington DC, 2009;

considerazione, comportava sia una reazione immediata, legata ai bisogni umanitari della popolazione, sia progetti a lungo termine per supportare la riabilitazione, la ripresa e lo sviluppo del territorio e della popolazione. Le attività includevano progetti *food-for-work* o *food-for-training*. Secondo gli studi di valutazione effettuati da Wfp, il lavoro dell’Agenzia Onu avrebbe indirettamente sostenuto il processo di pace nel Paese.²⁴¹

Nonostante i progetti di *food-for-work* e *food-for-training* abbiano avuto luogo su scala limitata, le persone sono divenute più cooperative e hanno sviluppato nuovi progetti insieme, migliorando notevolmente l’inclusione sociale. La presenza di Wfp nelle Filippine ha incoraggiato la costruzione della pace e ha tamponato la fame nella regione. Le attività del Wfp incoraggiano la popolazione a lavorare insieme ed hanno un impatto psicologico molto positivo. I programmi di assistenza alimentare hanno costruito nuove strade verso la pace, che hanno contribuito a promuovere un senso di stabilità tra le persone più colpite dal conflitto a Mindanao.²⁴²

Anche la Fao sostiene che un ambiente stabile e pacifico sia la base per una sicurezza alimentare duratura con mezzi di sussistenza sostenibili. L’organizzazione ha lavorato a lungo per integrare le strategie di costruzione della pace all’interno dei suoi programmi, in particolare nei settori della sicurezza alimentare, della resilienza e della risposta alle emergenze.

Nel corso del tempo la Fao ha lavorato ai conflitti basati sulle risorse naturali e sul suolo, cercando di comprenderne i rischi e i fattori scatenanti. Sono stati fatti anche sforzi per risolvere i conflitti promuovendo l’agricoltura come strumento di pacificazione tra le comunità, cercando di sostenere quelle dipendenti dal bestiame, cercando di migliorare lo stato di salute degli animali tramite maggiori servizi veterinari, oppure tentando di ridurre i conflitti tra comunità altamente dipendenti dall’ambiente circostante, quali le foreste, in modo da promuovere la gestione sostenibile delle risorse naturali.

²⁴¹ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), “*Philippines: Violent Conflicts And Displacement In Central Mindanao, Challenges For Recovery And Development*”, dicembre 2011;

²⁴² WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), “*Evaluation Report of the Immediate Support to Conflict-Affected Populations in Mindanao, Philippines*”, Office of Evaluation, 2009;

I ruoli della Fao in contesti di conflitto e insicurezza alimentare sono diversi e comprendono il sostegno alla produzione agricola e all'allevamento del bestiame, alla salute degli animali, alla pesca e alla nutrizione. Lo sviluppo di sistemi di allarme tempestivi ha permesso di far fronte alle emergenti crisi alimentari con estrema prontezza e con una strategia ben elaborata.²⁴³

Uno degli obiettivi principali della Fao nei Paesi post-conflitto è quello di supportare la ricostruzione e la rivitalizzazione dell'agricoltura, aumentando la produzione alimentare così come le opportunità per le comunità rurali, compresi ex combattenti, donne e giovani, di aumentare i loro redditi²⁴⁴.

Aumentando la stabilità e la coesione sociale, tali Paesi riescono a progredire e proseguire nel loro percorso verso la pace e lo sviluppo sostenibile. Inoltre, aiutare le popolazioni disagiate a adattarsi rapidamente a complesse interazioni tra fattori naturali, economici, sociali e politici è fondamentale per raggiungere una sicurezza alimentare a lungo termine ed un sostentamento autonomo. Al fine di aumentare la capacità di sopravvivenza nei Paesi, la Fao sta intensificando ulteriormente il suo lavoro su: 1) i pericoli naturali, 2) la crisi della catena alimentare e 3) la crisi prolungata con particolare attenzione alle iniziative regionali in Africa e nel Vicino Oriente.

Per esempio, in Burundi, la Fao sta sostenendo le azioni del governo per riabilitare le zone paludose e i canali di irrigazione, così come le strade che danno accesso alle fattorie e alle zone rurali. Promuovendo una gestione efficiente delle risorse terrestri e idriche, in particolare nelle aree densamente popolate, la Fao sta contribuendo agli sforzi delle Nazioni Unite verso la stabilizzazione e la riconciliazione attraverso progetti che generano reddito nelle comunità locali.²⁴⁵

In Sierra Leone la decennale guerra civile non solo ha distrutto le infrastrutture agricole, ma ha anche causato una significativa perdita di germoplasma, che ha richiesto investimenti e riabilitazioni su larga scala. Il governo

²⁴³ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), *“Early Warning Early Action report on food security and agriculture”*, Roma, aprile 2018;

²⁴⁴ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), *“FAO AND PEACEBUILDING: Supporting peace through food security and resilience”*, Roma, 2015;

²⁴⁵ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), *“FAO in emergencies: Burundi”*, <http://www.Fao.org/emergencies/countries/detail/en/c/161508>, 2018;

locale, in collaborazione con la Fao, è stato in grado nel 2010 di mobilitare risorse per un progetto di valorizzazione e sviluppo delle imprese di sementi (Seed), che mirava a rafforzare la capacità del Ministero dell'Agricoltura, delle foreste e della sicurezza alimentare di produrre e moltiplicare semi di qualità e costruire la politica e il quadro giuridico necessari per un settore di sementi commerciali sostenibili²⁴⁶.

Un altro importante sostegno della Fao alla costruzione della sicurezza alimentare è stato il programma *cash-for-work* supportato in Somalia²⁴⁷, che ha fornito denaro immediato alla popolazione, ponendo allo stesso tempo una base per il recupero a medio termine dopo la carestia e dopo i conflitti, ricostruendo sia i mezzi di sostentamento che le infrastrutture. Sono state fornite opportunità lavorative, per garantire alle popolazioni vulnerabili la possibilità di restare nelle proprie comunità, evitando così ulteriori dislocamenti della popolazione e consolidando i legami sociali.

Insieme ad altri interventi, il programma mirava a radicare la stabilità, al fine di prevenire il ripetersi di crisi e conflitti. L'intervento ha fornito opportunità di lavoro a famiglie povere e vulnerabili per un periodo di 54 giorni, con l'obiettivo di ricostruire infrastrutture comunitarie selezionate. Un compenso giornaliero, fissato tra i 5 ed i 6 dollari, è stato dato ai beneficiari del progetto, in base al luogo e al lavoro svolto.²⁴⁸ Alcuni hanno ricevuto dei buoni per l'acquisto di strumenti agricoli, oppure gli sono stati forniti strumenti direttamente dalla Fao. Una valutazione del programma ha rilevato che il denaro contante guadagnato tramite il lavoro è stato utilizzato principalmente per le spese di consumo delle famiglie, in particolare per il cibo.

²⁴⁶ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), "FAO in Sierra Leone", <http://www.Fao.org/sierra-leone/programmes-and-projects/en/>, 2018;

²⁴⁷ FARHAT, M., GURE M, KARDAN A., "Review of FAO Cash for Work Programme in Somalia", Oxford Policy Management, Oxford, 2014;

²⁴⁸ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), "Cash-for-work in Somalia: linking relief to recovery", <http://www.Fao.org/docrep/015/an491e/an491e00.pdf>, febbraio 2012;

6.4. Food Security e prospettive future

Nel 2018, lo Yemen è divenuto la più grande crisi alimentare in atto nel mondo. Ci si aspetta che la situazione si deteriori ulteriormente a causa dell'accesso ristretto delle risorse alimentari alle zone maggiormente colpite, del collasso economico e della diffusione di numerose malattie. Altrove, in Medio Oriente e in Asia centrale, la sicurezza alimentare in Siria e in Afghanistan continuerà ad essere minacciata ed ulteriormente indebolita dai conflitti in atto e dagli spostamenti forzati della popolazione. Insieme all'impatto dato dal clima secco sulle colture invernali.

Si prevedeva inoltre, per il 2018 che altri 100 mila Rohingya avrebbero attraversato il confine con il Bangladesh, a causa delle continue violenze e dell'insicurezza alimentare.²⁴⁹ Attualmente però, le stime dell'Unhcr non hanno confermato tale previsione. Dal gennaio all'agosto 2018 il numero di nuovi rifugiati che hanno passato il confine è di circa 14 mila Rohingya²⁵⁰.

Tra i paesi in Africa per i quali sono disponibili le cifre relative all'insicurezza alimentare per il 2018²⁵¹, in sette di questi si prevedeva avrebbero avuto più di un milione di persone tra popolazioni locali, sfollati interni e rifugiati - in una situazione di crisi alimentare (fase 3 di Ipc) o peggio ad aver bisogno di assistenza alimentare di emergenza. Si prevede che il Sud Sudan, la Repubblica Democratica del Congo e l'Etiopia avranno tra 5 e 7 milioni di persone in Ipc Fase 3 o peggio. I casi su cui lavorare in Nigeria settentrionale e in Sudan²⁵² vanno da 3 a 5 milioni. In Somalia e Uganda, si prevedevano tra uno e 3 milioni di persone in Fase 3 di Ipc o in una ancora più elevata.

Nell'Africa meridionale, si pronosticava invece una situazione più stabile di *Food Security*, con un numero di addetti umanitari che lavorano nel settore ben al di sotto di quelli del 2017, quando El Niño aveva avuto effetti devastanti

²⁴⁹ INTERNATIONAL RESCUE COMMEETTE (IRC), "2018, Emergency Whatchlist", 2018;

²⁵⁰ UNITED NATIONS HIGH COMMISSION FOR REFUGEES (UNHCR), "Bangladesh refugee emergency: Population factsheet", <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/65384>, 31 agosto 2018;

²⁵¹ INTEGRATED FOOD SECURITY FACILITATE CLASSIFICATION (IPC), "IPC-compatible projections and analyses", <http://www.ipcinfo.org/ipc-country-analysis/>, 2018;

²⁵² INTEGRATED FOOD SECURITY FACILITATE CLASSIFICATION (IPC), "Sudan: Acute Food Insecurity Situation April 2018 and Projection for May-July 2018", <http://www.ipcinfo.org/ipc-country-analysis/details-map/fr/c/1137790/>, 2018;

sull'agricoltura. Si prevedeva però che i numeri saranno nuovamente aumentati verso la fine del 2018, a causa del calo previsto della produzione agricola.

Nell'Africa Occidentale e nei Paesi del Sahel, la sicurezza alimentare avrebbe dovuto deteriorarsi in Paesi quali Liberia, Burkina Faso, Mali e Mauritania, fino a raggiungere il picco durante la stagione di magra (prevista ad agosto 2018).

Ad Haiti, l'impatto cumulativo della siccità e degli uragani ha eroso la capacità di recupero della popolazione locale e si prevedeva che oltre un milione di persone sarebbero rimaste a rischio di insicurezza alimentare durante il 2018.

Anche per il 2018 i conflitti sono stati identificati come la causa principale di insicurezza alimentare nel mondo, colpendo principalmente l'Afghanistan, la Repubblica Centrafricana, la Repubblica Democratica del Congo, il Nord Est della Nigeria e la regione del Lago del Ciad, il Sud Sudan, la Siria e lo Yemen, così come anche la Libia e il centro della regione del Sahel (Mali e Niger).

In tutti questi Paesi, oltre a causare la perdita diretta di vite umane, è previsto che l'insicurezza interromperà la produzione agricola, ostacolerà il commercio e il funzionamento del mercato, dislocando numerose famiglie e ostacolando ulteriormente l'assistenza umanitaria.

Le interruzioni del lavoro dei mercati e la distruzione dei mezzi di sussistenza faranno aumentare i prezzi dei prodotti alimentari e indeboliranno il potere d'acquisto delle famiglie. Le persone vulnerabili continueranno ad essere sfollate internamente e a cercare rifugio nei paesi limitrofi.

Inoltre, un'altra importante causa dell'insicurezza alimentare nei diversi Paesi in esame continuerà ad essere l'instabilità e l'incapacità dei governi di riuscire a sostenere le persone. La recessione economica - spesso a seguito di un conflitto - prosciuga le riserve di valuta estera, innescando svalutazioni nella valuta locale. Ciò influisce sulla disponibilità di cibo, riducendone la capacità di importazione e ostacolandone l'accesso poiché i prezzi interni degli alimenti aumentano.

La mancanza di occupazione in un contesto economico debole erode altresì il potere d'acquisto delle famiglie, esacerbando l'insicurezza alimentare.

L'instabilità politica nella Repubblica Democratica del Congo, nel Sud Sudan, nello Yemen e nel Venezuela sarà ulteriormente aggravata dalle crisi economiche. In Sudan, il deprezzamento della valuta nazionale e l'abolizione dei sussidi governativi hanno quasi raddoppiato i prezzi delle importazioni di grano tra l'ottobre 2017 e il gennaio 2018.²⁵³ In Ciad, l'insicurezza prevalente nella regione del Lago e i raccolti al di sotto della media hanno causato un aumento del prezzo del grano nella maggior parte dei mercati del paese.

Figura 16: Lista dei Paesi che nel 2018 risulteranno essere tra i casi più gravi di Food Insecurity

Trend and number of people in IPC/CH Phase 3 and above (million)		Country	Period covered	Drivers	Highest likely area classification
▲	N/A	Yemen	Jul - Sep 2018	Conflict; Epidemics	PHASE 4: Emergency
▲	N/A	Afghanistan	Jan - Apr 2018	Conflict; Population displacements; Recent prolonged dry spells	
	N/A	Syria		Conflict	
▶	5.0 - 6.99	Dem. Rep. Of Congo	Jan - Mar 2018	Conflict; Population displacements	
▲	5.0 - 6.99	South Sudan	May - Jul 2018	Conflict; Economic downturn	PHASE 4: Emergency
▼	5.0 - 6.99	Ethiopia	Feb - Mar 2018	Drought	PHASE 4: Emergency
▼	4,8	Nigeria (Northern)	Jun-Aug 2018	Civil insecurity; Population displacements; Economic downturn	PHASE 4: Emergency
▶	3.0 - 4.99	Sudan	Jun - Sep 2018	Conflict, drought	PHASE 3: Crisis
▼	2,7	Somalia	Feb - June 2018	Conflict; Drought	PHASE 4: Emergency
▶	N/A	Kenya	Jan - Mar 2018	Drought	PHASE 3: Crisis
▲	1.0 - 2.99	Uganda	May - Jul 2018	Drought; Influx of refugees	PHASE 3: Crisis
▶	N/A	Burundi	Apr - May 2018	Economic downturn; Localised production shortfalls; Civil unrest	
▶	N/A	Madagascar	Jan - Mar 2018	Dry conditions; Hurricane	
▼	1.32	Haiti	Oct 17- Feb 18	Drought; Hurricane	PHASE 3: Crisis
▶	N/A	Central African Rep.	Jul - Sep 2018	Conflict; Population displacements;	PHASE 3: Crisis
▼	1.04	Malawi	Oct 17 - Mar 18	Localised weather shocks; pests	PHASE 3: Crisis

Fonte: Global Report on Food Crisis 2018

²⁵³ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), "Crop prospects and food situation", <http://www.Fao.org/3/I8764EN/i8764en.pdf>, Marzo 2018;

I conflitti che si protraggono in Medio Oriente sono destinati ad incrementare il numero di persone che avranno bisogno di aiuti umanitari alimentari, a meno che non venga trovata una soluzione ai conflitti e se ne decreti la fine.

Nello Yemen, la crisi umanitaria, come già indicato, è destinata a peggiorare ulteriormente²⁵⁴, mentre le dimensioni della situazione di insicurezza alimentare nel Paese continueranno ad aggravarsi, in particolare nella zona meridionale, occidentale e settentrionale del Paese. Poiché esso si affida alle importazioni marittime per soddisfare l'80% del suo fabbisogno alimentare, la chiusura dei porti al commercio ha e continuerà ad avere un forte impatto sulla sicurezza alimentare.

Nel peggiore dei casi, se il flusso delle importazioni attraverso i porti di Al Hudaydah e Salif e il commercio interno diminuiscono, le popolazioni potrebbero trovarsi ad affrontare una condizione catastrofica di *Food Insecurity* (Ipc fase 5).

In Siria, la situazione di stallo nelle attuali negoziazioni politiche probabilmente inasprirà ulteriormente il conflitto nella zona nord del Paese e potrebbe riaccendere il conflitto nell'est, portando a nuovi sfollati e aumentando la necessità di soccorso per la popolazione. Gli analisti di *early warning* dello Iasc²⁵⁵ stimano che vi saranno fino a 250 mila persone, tra nuovi sfollati, profughi e rimpatriati continui, che avranno bisogno di assistenza umanitaria e alimentare di emergenza²⁵⁶.

I conflitti irrisolti e l'insicurezza aggraveranno la situazione di *Food Insecurity* nei Paesi del centro e dell'Est dell'Africa. Per esempio, in Sud Sudan, i dislocamenti su larga scala della popolazione, i vincoli di accesso degli aiuti umanitari, gli shock climatici, l'instabilità macroeconomica e l'iperinflazione peggioreranno i già estremi livelli di insicurezza alimentare²⁵⁷.

²⁵⁴LIEBERMAN A., "Record-high food insecurity trends set to worsen in 2018", <https://www.devex.com/news/record-high-food-insecurity-trends-set-to-worsen-in-2018-92394>, 23 marzo 2018;

²⁵⁵ INTER-AGENCY STANDING COMMITTEE (IASC), *research* <https://interagencystandingcommittee.org/>, 2017;

²⁵⁶ WHOLE OF SYRIA (WoS), "Food Security Situation in Syria", Food Security Sector, 2018;

²⁵⁷ FOOD SECURITY OUTLOOK, "Famine (IPC Phase 5) remains likely in the absence of assistance", <http://fews.net/east-africa/south-sudan/food-security-outlook/february-2018>, settembre 2018;

Si prevede inoltre che il Sud Sudan dovrà affrontare una crescente insicurezza alimentare fino al picco che verrà raggiunto durante la stagione di magra, con 7,1 milioni di persone in crisi (Ipc fase 3 o superiore), con circa 155 mila persone che saranno soggette a condizioni di Catastrofe alimentare (Ipc fase 5). Considerate le stime di una produzione cerealicola con un livello basso da record nel 2017, il perdurare di condizioni macroeconomiche molto scarse e un basso accesso ai servizi di nutrizione, ci si aspetta che la malnutrizione rimanga critica e acuta, fino a deteriorarsi completamente in diverse aree.

Le conseguenze dei conflitti e dei cambiamenti climatici sono ormai nette: milioni di persone gravemente affamate. È necessario porre fine ai conflitti e i vari Paesi del mondo dovrebbero riunirsi e cooperare per scongiurare le crisi che spesso si sviluppano proprio davanti agli occhi di tutti.²⁵⁸ La grandezza delle crisi attuali è ben visibile anche grazie alla letteratura e ai numerosi studi. Inoltre, la volontà politica e la tecnologia oggi esistenti potrebbero portare ad un mondo più pacifico e più stabile, in cui la fame diverrebbe automaticamente un ricordo del passato e si potrebbe finalmente rompere il legame tra conflitti e insicurezza alimentare.

²⁵⁸ WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), *“Food crises continue to strike, and acute hunger intensifies”*, <https://www.wfp.org/news/news-release/food-crises-continue-strike-and-acute-hunger-intensifies>, 22 marzo 2018;

CONCLUSIONE

L'attuale situazione internazionale in termini di crisi alimentari e di insicurezza, è stata definita dal Wfp come la peggiore mai verificatasi dopo la Seconda Guerra Mondiale e dopo l'istituzione delle Nazioni Unite. I dati confermano che tra il 2017 ed il 2018 vi è stato un incremento del numero di persone che hanno necessità di aiuti umanitari di emergenza.

Tramite il presente lavoro di analisi si è cercato di dimostrare come l'insicurezza alimentare sia tanto causa quanto conseguenza dei conflitti. I *Case Study* illustrati mostrano che numerose guerre civili e conflitti sono scoppiati principalmente a causa dell'interruzione di una delle dimensioni fondamentali della sicurezza alimentare, solitamente l'accesso al cibo, seppure influissero anche altre tipologie di problematiche.

Dall'analisi è affiorato, inoltre, che i conflitti tendano a verificarsi durante la primissima fase di insicurezza alimentare, quando la fame comincia a manifestarsi, perché al contrario, negli ultimi stadi di insicurezza, la malnutrizione riduce l'attività della popolazione, la quale riesce soltanto ad impostare le sue attività con l'unico scopo di ricercare cibo e risorse alimentari per sopravvivere.

Quando viene inizialmente alterato l'accesso alle risorse alimentari, la popolazione insorge poiché viene percepita istantaneamente la negazione di un diritto primario fino ad allora garantito. Accadeva sin dal 1400 con i *Food Riots* che portavano a rivolte popolari causate dall'aumento del prezzo del pane, ma succede anche nel nostro millennio in Africa, per esempio nel 2007-2008, durante la crisi dei prezzi.

L'analisi ha permesso di individuare i fattori che nel caso specifico hanno spinto la popolazione di alcuni Stati africani in quel periodo (14 su 53), ad insorgere. È emerso che elevati livelli di povertà, di urbanizzazione, la presenza di regimi oppressivi e l'inesistenza di molte libertà civili sono associabili ad una maggiore

propensione alle rivolte. È emerso inoltre, che in presenza di tali fattori ma con l'aggiunta di restrizioni nell'accesso alle risorse alimentari, le rivolte sono inevitabili e hanno come obiettivo essenziale il ripristino di un diritto primario quale il diritto al cibo, che ogni governo dovrebbe garantire. Solo dopo entrano in gioco e si manifestano le numerose problematiche latenti che il Paese e la popolazione si trovavano ad affrontare.

La stessa tipologia di legame tra insicurezza alimentare e rivolte si è manifestata durante la Primavera Araba. Dall'analisi è emerso che la zona dei Paesi del Nord Africa e Medioriente è estremamente dipendente dal mercato internazionale del cibo, essendo l'area del mondo con il tasso più elevato di importazioni. È risultato evidente quindi come qualsiasi tipo di fluttuazione nei prezzi del cibo mettesse in discussione la sicurezza alimentare all'interno dell'area in esame.

Le rivolte che si sono sviluppate nella regione durante la Primavera Araba sono state istigate da un aumento dei prezzi del cibo, il quale ha svolto il ruolo di catalizzatore, ma hanno comunque contribuito al loro verificarsi anche le altre problematiche latenti che da tempo affliggevano i Paesi in esame, quali l'elevato malcontento della popolazione per le istituzioni di governo, alti tassi di disoccupazione e sempre maggiori ineguaglianze.

Grazie allo studio delle rivolte per il cibo in Africa del 2007-2008, di quelle avvenute durante la Primavera Araba e della situazione venezuelana attuale, è stato possibile dimostrare l'esistenza di un legame strettissimo tra l'insicurezza alimentare e lo scoppio di conflitti. Situazioni di insicurezza alimentare, al primissimo stadio, portano all'emergere di rivolte e scontri interni, principalmente contro il governo, che possono anche condurre allo scoppio di vere e proprie guerre civili, che portano alla caduta dei governi in quel momento al potere.

Nel corso del presente lavoro è stato inoltre verificata l'esistenza di un'altra tipologia di correlazione tra l'insicurezza alimentare e i conflitti. Dall'analisi dei dati è infatti emerso che l'insicurezza alimentare può essere causa di conflitti ma altre volte è una conseguenza dei conflitti e delle guerre. I conflitti infatti riducono o impediscono alla popolazione l'accesso al cibo necessario al proprio sostentamento.

Anche nelle zone in cui non vi erano problematiche relative alla disponibilità di cibo, è emerso che i conflitti hanno reso le persone *food insecure*, impedendo loro di usufruire delle risorse alimentari presenti sul territorio.

Dall'analisi di alcuni conflitti tra quelli risultati più rilevanti, è risultato che le guerre riducono l'accesso alle risorse alimentari in diversi modi, tramite per esempio la distruzione diretta delle risorse (dei raccolti, delle terre o la morte del bestiame). Oppure possono portare al danneggiamento di infrastrutture essenziali alla produzione e al trasporto del cibo nei mercati, non permettendo quindi all'intera popolazione di usufruirne in maniera uniforme.

È emerso inoltre che i conflitti provocano recessione economica con conseguente aumento dei prezzi delle risorse alimentari, ed elevati livelli di disoccupazione, che non permettono alla popolazione di acquistare il cibo necessario al proprio sostentamento.

Nel 2017, inoltre, le guerre sono state il maggiore fattore scatenante di situazioni gravissime di *Food Insecurity* in circa 18 Paesi e in numerosi territori, in cui 74 milioni di persone hanno avuto bisogno di aiuti alimentari umanitari di emergenza.

I tre case study proposti - Somalia, Sud Sudan e Yemen - hanno consentito di comprovare e di rafforzare quanto ci si era prefissati di dimostrare. Tutti e tre i Paesi stanno attualmente affrontando dei conflitti tra i più gravi e sanguinari del mondo e tutti e tre presentano elevatissimi livelli di insicurezza alimentare e di povertà, con carestie (Ipc fase 5) già annunciate dal Wfp in tutti e tre i Paesi.

In Somalia, i conflitti hanno portato milioni di abitanti a lasciare le loro case e ad abbandonare i pochi mezzi di sussistenza che possedevano e che ne permettevano la sopravvivenza.

La letteratura e gli studiosi confermano che l'insicurezza alimentare estrema in questi tre Paesi è stata causata principalmente dai conflitti e dalle diverse dinamiche che ne sono scaturite, con ostilità in continua evoluzione e con numerosi cambiamenti anche nei fronti (es. in Somalia), ed è stata ulteriormente aggravata da altri fattori, quali i cambiamenti climatici e l'instabilità di governo.

Dall'analisi è emerso che in conflitti come quello yemenita, l'insicurezza alimentare è stata aggravata anche dalla distruzione delle infrastrutture e dalla chiusura dei porti, che consentivano l'ingresso all'interno del Paese delle risorse necessarie alla sopravvivenza della popolazione. Non si parla di chiusura soltanto da parte di una specifica fazione, ma entrambi gli schieramenti hanno provveduto ad imporre l'embargo alle importazioni. Come accaduto nel giugno del 2018, quando la coalizione guidata dall'Arabia Saudita ha bloccato gli accessi al porto di Al Hudayadh, da cui passa circa il 70% del cibo totale importato nel Paese, rendendo inoltre impossibile l'accesso al Paese per gli aiuti umanitari distribuiti dalle organizzazioni internazionali.

L'analisi effettuata ha permesso di dimostrare con certezza che i conflitti provocano delle situazioni estreme di insicurezza alimentare, tramite appunto la distruzione fisica degli accessi alle risorse alimentari. Impediscono alla popolazione di produrre scorte alimentari a causa della stessa distruzione dei mezzi di produzione e di sostentamento, la morte del bestiame, ma soprattutto l'abbattimento delle infrastrutture essenziali sia per la produzione che per il trasporto e la distribuzione del cibo nei mercati.

Un'altra situazione analizzata ha permesso di comprendere come la sicurezza alimentare possa essere ulteriormente minacciata e aggravata dalla manipolazione delle risorse alimentari e degli stessi aiuti umanitari. In caso di conflitti molto spesso il cibo viene infatti utilizzato dai governi o dai signori della guerra come arma di guerra e come strumento di controllo delle popolazioni. È stato ampiamente dimostrato tramite l'analisi di tre situazioni di conflitto: in Siria, in Etiopia e nel Darfur.

La problematica principale è che, nel caso di conflitti che si protraggono oramai da anni, la popolazione è divenuta dipendente dagli aiuti umanitari provenienti dall'esterno e, quando i governi o le fazioni in guerra decidono di impedire l'accesso anche alle Organizzazioni Internazionali, non fanno altro che aggravare in maniera irreversibile la situazione di insicurezza alimentare che si trovano a fronteggiare i cittadini.

In Siria per esempio, dalle analisi e dai report del Wfp è emerso che i camion con le risorse alimentari venivano bloccati ai checkpoint e molto spesso sequestrati dai guerriglieri. In altri casi veniva richiesto il pagamento di un pedaggio, in risorse alimentari, ai signori della guerra.

Come accaduto in Etiopia, infatti, ciò porta all'utilizzo illegale delle stesse risorse alimentari che le Organizzazioni Internazionali cercano di introdurre nei Paesi per aiutare le popolazioni in difficoltà. Il governo etiope ha spesso applicato la tattica di distrarre le risorse alimentari dal sostentamento alla popolazione, che fronteggia da tempo una grave carestia, all'alimentazione delle milizie nella regione somala di Ogaden.

La stessa tipologia di strategie viene spesso applicata dal governo del Sudan, il quale limita o nega l'accesso alle Organizzazioni Internazionali nelle zone sud del Paese, dove vi è maggiore necessità di aiuti. Solo tramite negoziati internazionali si è riusciti ad allentare le restrizioni del governo sudanese, ma non è comunque semplice migliorare la sicurezza alimentare in nessuno dei *Case Study* presi in analisi.

Il presente studio ha permesso di dimostrare che la maggioranza delle persone che vive in una situazione di *Food Insecurity* sperimenta anche una situazione di conflitto e che, inoltre, i conflitti che possono scaturire da una situazione di insicurezza alimentare, oppure i conflitti che conducono a tale situazione, riducono la disponibilità e l'accesso al cibo per le popolazioni coinvolte, o contribuiscono a ridurla ulteriormente qualora questa fosse già presente.

Il presente lavoro, oltre a voler dimostrare la stretta relazione che esiste tra i conflitti e la sicurezza alimentare, si è posto come obiettivo finale quello di mostrare che in realtà, nonostante la complessità e la difficoltà di gestione delle situazioni di emergenza alimentare, queste possono essere sconfitte e si può risollevare la popolazione, tramite diverse modalità.

È stata di rilevante importanza l'analisi dell'apporto in termini di aiuti umanitari degli Stati e delle Organizzazioni Internazionali, quali il World Food Programme (Wfp) e la Fao. Sarà essenziale nei prossimi anni perseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) enunciati dall'agenda 2030 delle Nazioni

Unite, ma per fare ciò sarà altresì necessario passare ad un livello superiore della cooperazione internazionale, una vera cooperazione verso la pace e verso la fine dei conflitti.

Senza la fine dei conflitti sarà impossibile garantire sicurezza alimentare e diritto al cibo a tutte le popolazioni. Grazie al lavoro svolto dalle Agenzie delle Nazioni Unite in termini di *empowerment* della popolazione, numerose comunità rurali che prima non riuscivano a provvedere al proprio sostentamento oggi hanno acquisito numerose conoscenze tecniche nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento, che gli hanno permesso, anche se nel loro piccolo, di far ripartire la loro economia.

Il circolo vizioso tra insicurezza alimentari e conflitti può essere trasformato in un circolo virtuoso di sicurezza alimentare e stabilità, che preveda pace e promuova diverse tipologie di sviluppo, sia economico che sociale.

È stato importante premettere che, nonostante gli Stati si impegnino ad aiutare le popolazioni che si trovano in situazioni alimentari di emergenza, alcuni di loro hanno un ruolo rilevante all'interno degli stessi conflitti, dettati da interessi, nella maggior parte dei casi, di tipo economico.

In conclusione, si crede fortemente nel ruolo delle Agenzie delle Nazioni Unite, nello specifico del Wfp, della Fao e dell'Ifad, che, lavorando in fasi diverse dei conflitti, mirano non soltanto ad aiutare le popolazioni con degli obiettivi a breve termine (soddisfacimento delle richieste alimentari), ma cercano, tramite progetti più ampi di ricostruire la sussistenza autonoma delle popolazioni devastate dai conflitti, semplicemente offrendo loro delle opportunità.

Tramite nuove opportunità di crescita e di sviluppo, le popolazioni avranno meno necessità di sottostare alle richieste di guerriglieri per poter accedere al cibo e ad alimentare lotte intestine molto spesso dettate anche dalla volontà di dominare su alcune risorse o territori contenenti certe risorse.

È necessario interrompere le dinamiche politiche che portano all'esplosione dei conflitti come quelli attualmente in atto, per far sì che tutti nel mondo abbiano delle opportunità di crescita ma soprattutto la sicurezza alimentare di cui tutti hanno bisogno per condurre una vita adeguata.

Grazie al lavoro delle Agenzie Onu in numerosi Paesi del mondo, tramite lo sviluppo di tecniche di agricoltura, l'insegnamento delle stesse alle popolazioni locali, e l'importazione del *know how*, molti Paesi e molte aree rurali sono riuscite a crescere e a rendersi indipendenti dagli aiuti umanitari.

Per mettere fine all'insicurezza alimentare occorre augurarsi la fine dei conflitti. Ci troviamo a vivere in un periodo storico di grandi cambiamenti e sviluppi tecnologici mai visti, eppure permettiamo ancora ad una grossa fetta del mondo di vivere in situazioni di povertà estrema.

Solo tramite la cooperazione tra Stati e il lavoro delle Organizzazioni Internazionali si può cercare di eliminare tale piaga che una parte del pianeta si trova ad affrontare, garantendo finalmente pari opportunità di sviluppo sostenibile a tutti, in ogni Paese. Ovviamente non sarà un percorso facile, ma i grandi risultati ed i grandi cambiamenti si ottengono, oltre che con lotte e difesa dei propri diritti, anche con la coerenza e la perseveranza.

BIBLIOGRAFIA

- ABADIE A., GARDEAZABAL J.**, “*The economic costs of conflict: A case study of the basque country*”, *American Economic Review*, 93(1), 113–132, 2003;
- ALBALA K.**, “*The SAGE Encyclopedia of Food Issues*”, SAGE Publications, 2015;
- AHMED, A., HILL R., SMITH L., WIESMAN D., FRANKENBERGER T.**, “*The World’s Most Deprived: Characteristics and Causes of Extreme Poverty and Hunger*”, 2020 Discussion Paper 43, International Food Policy Research Institute, Washington DC, 2007;
- ASHTON T. S., SYKES J.**, “*The Coal Industry of the Eighteenth Century*”, Manchester, p. 131, 1929;
- BAGOZZI B., KOREN O.**, “*From global to local, food insecurity is associated with contemporary armed conflicts*”, Springer, August 2016;
- BARRET C. B.**, “*Food Security and Sociopolitical Stability*”, Oxford University Press, 2016;
- BAR-YAM Y., BERTRAND K. Z., LAGI M.**, “*The Food Crises and Political Instability in North Africa and the Middle East*”, arXiv:1108.2455, 2011;
- BAUMANN, M., KUEMMERLE T.**, “*The impacts of warfare and armed conflict on land systems*”, *Journal of Land Use Science*, 11(6): 672–688, 2016;
- BERAZNEVA J., LEE D. R.**, “*Explaining the African food riots of 2007–2008: An empirical analysis*”, *Food Policy*, vol. 39, issue C, 28-39, 2013;
- BERNARD A.**, “*La Guerre des Farines*”, Institut Universitaire Varenne. Droits fondamentaux, ordre public et libertés économiques, 2013;
- BERNHARD M., REENOCK C., SOBEK D.**, “*Regressive socioeconomic distribution and democratic survival*”, *International studies review*, 12(1), pp. 677-699, 2007;
- BERNSTEIN J., BROWN T., PRASAI N., VON GREBMER K., YOHANNES Y.**, “*Global Hunger Index 2017*”, International Food Policy Research Insitute, 2017;
- BENTLEY A.**, “*Eating for Victory: Food Rationing and the Politics of Domesticity*”, *University of Illinois Press*, 1998;
- BESLEY T., PERSSON T.**, “*The incidence of civil war: theory and evidence*”, National Bureau of Economic Research, Working Paper No. 14585, Cambridge, MA, 2008;

- BOHSTEDT J.**, *“The Politics of Provisions: Food Riots, Moral Economy, and Market Transition in England, c. 1550–1850”*, Farnham: Ashgate, 2010;
- BONAINI F., FABRETTI A., POLIDORI F.**, *“La guerra del sale ossia racconto della guerra sostenuta dai perugini contro Paolo III nel 1540 tratto dalle memorie inedite di Girolamo Di Froliere”* Archivio Storico Italiano Vol. 16, No. 2 (1851), pp. 403, 405-476, 689-692, Leo S. Olschki s.r.l, 1841-2016;
- BONAZZI L.**, *“Storia di Perugia, vol. II, 1879, Ris. Città di Castello, p. 131-135, 1960;*
- BOUISSOU J.**, *“Storia del Giappone contemporaneo”*, Il Mulino, Bologna, 2003;
- BOUTON C.A.**, *“The Flour War: Gender, Class, and Community in Late Ancien Régime French Society”*, Paperback Edition, 1993;
- BOWEN N., STEINBERG D.**, *“Food Security Challenges in Post-Conflict Angola. Food Security in Southern Africa. Causes and Responses from the Region”*, Pretoria, South Africa. IFAS, 3, p. 67-88, 2003
- BRAHIMI, L.**, *“State Building in Crisis and Postconflict Countries”*, Global Forum on Reinventing Government Building Trust in Government, Vienna, 2007;
- BRAVO G., JONES A. W., NATALINI, D.**, *“Quantitative assessment of political fragility indices and food prices as indicators of food riots in countries”*, Sustainability, 7(4), 4360–4385, 2015;
- BREISINGER C., ECKER O., TRINH TAN J.F.**, *“Conflict and food insecurity: How do we break the links?”*, in 2014-2015 Global food policy report, International Food Policy Research Institute (IFPRI), Chapter 7 Pp. 51-59, Washington, D.C, 2015;
- BRIONES R. M.**, *“Regional Cooperation for Food Security: The Case of Emergency Rice Reserves in the ASEAN Plus Three”*, Asian Development Bank, novembre 2011;
- BRINKMAN H.J.**, *“Preventing civil strife: An important role for economic policy”*, United Nations Department of Economic and Social Affairs (DESA), 2001;
- BRINKMAN, H.J., HENDRIX C.**, *“Food insecurity and violent conflict: Causes, consequences, and addressing the challenges”*, Occasional Paper, Roma, World Food Programme, 2011;
- BRINKMAN H., HENDRIX C.**, *“Food Insecurity and Conflict Dynamics: Causal Linkages and Complex Feedbacks”*, 2012;
- BRÜCK T., HABIBI N., MARTIN-SHIELDS C., SNEYERS A., STOJETZ W., VAN WEEZEL S.**, *“The Relationship between Food Security and Violent Conflict: Report to FAO”*, ISDC (International Security and Development Center), Berlino, 22 Dicembre 2016;
- BUSH R.**, *“Food Riots: Poverty, Power and Protest”*, Journal of Agrarian Change, Vol. 10 No. 1, gennaio 2010, pp. 119–129;

- CALL C.T.**, *“Building States to Build Peace. Boulder”*, Lynne Rienner Publishers, 2008;
- CANAVESE T.**, *“Memoriale storico della città di Mondovì: dalla sua origine sino ai nostri tempi”*, Mondovì-Breo, 1851;
- CAMACARO W., MILLS F. B.**, *“Venezuela Takes Control of its Border as Bogotá and Caracas Bring their Cases to UNASUR,”* Council on Hemispheric Affairs, settembre, 2015;
- COHEN M.J., MARCHIONE T., MESSER E.**, *“Conflict: a cause and effect of hunger”*, *Entwicklung und Ländlicher Raum* 34(1): 18-21, 2001;
- COLLIER P.**, *“Doing well out of war: An economic perspective. In Greed and Grievance: Economic Agendas in Civil Wars”*, Lynne Rienner Publishers, 2000;
- CLARK, H.** *“After the Arab Spring: Towards Political and Economic Inclusion”*, Discorso all’Academy of Educational Development, Washington DC, 2011;
- COLLIER P.**, *“The Bottom Billion: Why the Poorest Countries are Failing and What Can Be Done About It”*, Oxford University Press, Oxford, 2007;
- COLLIER P.**, *“Doing Well Out of War: An Economic Perspective. In Greed and Grievance. Economic Agendas in Civil Wars”*, Edited by Mats Berdal and David M. Malone, 2000;
- COLLIER P., ELLIOT L., HEGRE H., HOFFLER A., SAMBANIS N., REYNAL-QUEROL M.**, *“Breaking the conflict trap: Civil war and development policy”*, Oxford University Press, Oxford, 2003;
- COLLIER P., HOFFLER A., SÖDERBOM M.**, *“PostConflict Risks”*, Centre for the Study of African Economics, Oxford University, 2006;
- COLLINSON P., MACBETH H.**, *“Food in Zones of Conflicts”*, Berghahn Books, 2014;
- D’SOUZA A., JOLLIFE D.**, *“Food Security and Wheat Prices in Afghanistan: A Distribution-Sensitive Analysis of Household-Level Impacts”*, Institute for Labor of Economics, IZA DP No. 6481, 2012;
- DARCY, J.**, *“Conflict and social protection: Social protection in situations of violent conflict and its aftermath”*, Overseas Development Institute, Londra, 2004;
- DIRKS R.**, *“Social Responses during Severe Food Shortages and Famine.”* *Current Anthropology* 21 (1): 21-44, 1980;
- DEMEKE M., PANGRAZIO G., MAETZ, M.**, *“Country Responses to the Food Security Crisis: Nature and Preliminary Implications of the Policies Pursued”*, Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), Rome, Italy, 2009;
- DOTTORI G., JEAN C.**, *“Guerre Umanitarie. La militarizzazione dei diritti umani”*, Dalai Editore, 2012;

- DUBE O., VARGAS J. F.**, *“Commodity Price Shocks and Civil Conflict: Evidence from Colombia”*, the Review of Economic Studies, Volume 80, Issue 4, pp 1384–1421, 1 October 2013;
- ECK K., HULTMAN L.**, *“One-sided violence against civilians in war: Insights from new fatality data”*, Journal of Peace Research, 44(2), 233–246, 2007;
- FELICIEN A., ROMERO L., SCHIAVONI C.**, *“The Politics of Food in Venezuela”*, Monthly Review, Volume 70, numero 2, The Editors, giugno 2018;
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP E WHO**, *“The State of Food Security and Nutrition in the World 2017”*, Rome: FAO, 2017
- FOOD AND AGRICULTURAL ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO)**, *“Rome Declaration on World Food Security and World Food Summit Plan of Action”*, Rome, World Food Summit 13-17 November 1996;
- FOOD AND AGRICULTURAL ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO)**, *The State of Food Insecurity in the World*, Food and Agriculture Organization, Rome, 2002;
- FOOD AND AGRICULTURE OF THE UNITED NATIONS (FAO)**, *“Matching Food Security Analysis to Context: the Experience of the Somalia Food Security Assessment Unit”*, Disasters, Blackwell Publishing, Oxford, Vol.29, p.S67-S91, 2005;
- FOOD AND AGRICULTURAL ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO)**, *“Food Security in Protracted Crises: What Can be Done? Food Security Information for Action”*, Policy Brief. Food and Agriculture Organization, Rome, 2008;
- FOOD AND AGRICULTURAL ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO)**, *“When Emergencies Last for Decades. How to Improve Food Security in Protracted Crises. Economic and Social Perspectives”*, Policy Brief 7, Food and Agriculture Organization, Rome, 2010;
- FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO)**, *“Sowing the seeds of peace for food security. Disentangling the nexus between conflict, food security and peace”*, FAO, Roma, 2017;
- FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO)**, *“Early Warning Early Action report on food security and agriculture. Luglio-settembre 2018”*, Roma, 2018;
- FRANKENBERGER T.R.**, *“Can food assistance promoting food security and livelihood programs contribute to peace and stability in specific countries?”*, Paper for the High-Level Expert Forum on Addressing Food Insecurity in Protracted Crises, Rome, 13–14 September 2012;
- FRIEDMAN M., JACOBSON S. A.**, *“A Monetary History of the United States 1867-1960”*, Princeton University Press, Princeton, 1971;

- KATZ S. H., WEAVER W., W.**, *“Encyclopedia of food and culture”*, Scribner, New York, 2003;
- GNISI D.**, *“Women’s roles in the west african food system: implications and prospects for food security and resilience”*, West African Papers, No 03, Ottobre 2016;
- HARRIGAN J.**, *“The Political Economy of Food Security in North Africa”*, African Development Bank Group, 2012;
- HENDRIX C.**, *“Food Insecurity and Conflict Dynamics: Causal Linkages and Complex Feedbacks”*, Stability International Journal for Security and Development, 2013;
- INTERNATIONAL LABOUR OFFICE (ILO)**, *“Intergovernmental commodity control agreements”*, Montreal, 1943;
- JONES A., MAZZARA V.**, *“All together now? EU institutions and member states’ cooperation in fragile situations and protracted crises”*, ECDPM making policies work, discussion paper 226, giugno 2018;
- HOUGH P., MALIK S., MORAN A, PILBEAM B.**, *“International Security Studies: Theory and Practice”*, Routledge, Oxon, 2015;
- LOMBARDI G.**, *“La guerra del sale (1680-1699) - Rivolte e frontiere del Piemonte barocco- Vol. I”*, Franco Angeli Editore, 1986;
- MAIER, R.**, *“Early recovery in post-conflict countries: a conceptual study”*, Conflict Research Unit, the Netherlands Institute of International Relations, Clingendael, 2010;
- MASLOW A. H.**, *“Motivation and Personality”*, New York: Harper & Row, 1970;
- MCEWAN M., VAN ROOSBROECK**, *“Report of the mid-term evaluation mission, support to the Food Security Assessment Unit (Somalia) Phase III”*, Commissione Europea, Bruxelles e FAO, Roma, 2002;
- MCMICHAEL P., PATEL R.**, *“A political economy on the Food Riot”*, Review (Fernand Braudel Center), Vol. 32, No. 1, Political economic perspectives on the world food crisis, pp. 9-35, 2009;
- MENKHAUS K.**, *“Political and Security Assessment of Southern Somalia: implications for Emergency Response”*, UNDOS, Nairobi, 1998;
- MESSER E., COHEN M., D’COSTA J.**, *“Food from Peace: Breaking the Links between Conflict and Hunger”*, Food, Agriculture and the Environment Discussion Paper 24. International Food Policy Research Institute, Washington DC, 1998;
- MONTI A.**, *“La Guerra del Sale (1540), Paolo III e la sottomissione di Perugia”*, Morlacchi Editore U.P., Perugia, 2017;

- MORELLO C.**, *“Food shortages in Syria send prices soaring”*, The Washington Post, 7 dicembre 2012;
- NATIONAL RESEARCH COUNCIL**, *“Food Insecurity and Hunger in the United States: An Assessment of the Measure”*, Panel to Review the U.S. Department of Agriculture’s Measurement of Food Insecurity and Hunger, Gooloo S. Wunderlich and Janet L. Norwood, *Editors*, Committee on National Statistics, Division of Behavioral and Social Sciences and Education, Washington DC, 2006;
- NAYLOR R. L.**, *“The Evolving Sphere of Food Security”*, Oxford University Press, 2014;
- NELSON, G.C., ROSEGRANT, M.W., KOO, J., ROBERTSON, R., SULSER, T., ZHU, T., RINGLER, C., MSANGI, S., PALAZZO, A., BATKA, M., MAGALHAES, M., VALMONTE-SANTOS, R., EWING, M., LEE, D.**, *“Climate Change: Impact on Agriculture and Costs of Adaptation”*, IFPRI Food Policy Report. International Food Policy Research Institute (IFPRI), Washington, DC, 2009;
- OLSON S., ROBERTSON A.**, *“Harnessing Operational Systems Engineering to Support Peacebuilding: Report of a Workshop by the National Academy of Engineering and United States Institute of Peace Roundtable on Technology, Science, and Peacebuilding- Case study: South Sudan”*, United States Institute of Peace, National Academies Press, cap. 5, 2013;
- OXFAM**, *“MISSILES AND FOOD Yemen’s man-made food security crisis”*, OXFAM briefing note, dicembre 2017;
- PAROLETTI M.**, *“I secoli della real casa di Savoia”*, stamperia Alliana, Torino, 1827;
- PEJIC J.**, *The right to food in situations of armed conflict: the legal framework”*, Revue internationale de la Croix-Rouge, Vol. 83, 2001, pp. 1097–109;
- PETTERSSON T., WALLENSTEEN P.**, *“Armed Conflicts, 1946–2014”*, Journal of Peace Research, 52(4), 536–550, 2015;
- RENARD R., SMETS L, TUSIIME H.**, *“Food aid and household food security in a conflict situation: Empirical evidence from Northern Uganda”*, in Food Policy 43, p. 14-22, dicembre 2013;
- RENO, W.**, *“Warfare in Independent Africa”*, Cambridge University Press, 2011;
- SARKEES M. R.**, *“The Correlates of War Data on War: An Update to 1997”*, Conflict Management and Peace Science 18 (1): 123-144, 2000;
- SAYER A.**, *“Moral Economy and Political Economy”*, Studies in Political Economy, 61, 79-104, Lancaster University, UK, 2000;
- SELLA D.**, *“Italy in the Seventeenth Century”*, Routledge, 1997;
- SEN A.**, *“Poor, Relatively Speaking”*, Oxford Economic Papers, 33: 153- 169, 1983;

- SEN A.**, *“Development as Freedom”*, New York: Knopf, 1999;
- SHAFIK, N.**, *“Beyond the Arab Spring: Restoring Economic Confidence, Meeting Social Needs”*, Annual Meetings Seminar at the International Monetary Fund, Washington, DC, 2011;
- SHAW D. J.**, *“World Food Security: A History Since 1945”*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, Hampshire, UK and New York, USA, 2007;
- SOBEK D., BOEHMER C.**, *“If they only had cake: the effect of food supply on civil war onset, 1960-1999*, unpublished manuscript, 2009;
- TEODOSIJEVIC S.**, *“Armed Conflicts and Food Security”*, ESA Working Paper No. 03-11, Food and Agriculture Organization, Rome, 2003;
- TILLY L. A.**, *“The Food Riot as a Form of Political Conflict in France”*, The Journal of Interdisciplinary History, Vol. 2, No. 1 (Summer, 1971), pp. 23-57 the MIT press, 1971;
- THE ECONOMIST**, *“Let them eat baklava: today’s policies are recipes for instability in the Middle East”*, Beirut, marzo 2012;
- THOMPSON, E. P.**, *“The Moral Economy of the English Crowd in the 18th Century”*, Past & Present, no. 50, pp. 76–136, 1971;
- TOWNSEND R. M.**, *“Risk and insurance in village India”* Econometrica, 62(3), 539, 1994;
- UNITED NATIONS**, *“Report of the World Summit on Sustainable Development”*, Johannesburg, 26 agosto - 4 settembre 2002;
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME (UNDP)**, *“Human Development Report 2016: Human Development for Everyone”*, New York, 2016;
- UNITED NATIONS SECURITY COUNCIL**, *“Report of the Secretary-General on the situation in Somalia (S/2002/189)”*, 21 febbraio 2002;
- WHITE P.**, *“War and Food Security in Eritrea and Ethiopia, 1998–2000”*, in Disasters, 29 Suppl 1. S92-S113, 2005;
- WORLD BANK**, *“Rising Food and Fuel Prices: Addressing the Risks to Future Generations. Human Development Network (HDN), Poverty Reduction and Economic Management (PREM) Network”*, The World Bank, Washington, DC, 2008;
- WORLD BANK**, *“world development report 2011: food security and conflict”*, Agriculture and Rural Development Department, 2011;

- WORLD BANK**, *“World Development Report 2011. Conflict, Security, and Development”*, Washington, DC, 2011;
- WORLD FOOD PROGRAMME (WFP)**, *“Nutrition in Emergencies: WFP Experiences and Challenges”*, Policy Issues Agenda Item 5, World Food Program, Rome, 2004;
- WORLD FOOD PROGRAMME (WFP)**, *“The Market Monitor”*, Rome, gennaio 2013;
- WORLD FOOD PROGRAMME (WFP)**, *“WFP Peacebuilding Policy”*, Executive Board, Rome, 2013;
- WORLD FOOD PROGRAMME (WFP)**, *“Multi-year Funding”*, Rome, 2015;
- WORLD FOOD PROGRAMME (WFP)**, *“2017 Global Report on Food Crises”*, FSIN, 2017;
- WORLD FOOD PROGRAMME (WFP)**, *“Somalia: an evaluation of WFP’s portfolio (2012-mid 2017)”*, Office of Evaluation Measuring Results, Sharing Lessons, 14 settembre 2017;
- WORLD FOOD PROGRAMME (WFP)**, *“COUNTRY PORTFOLIO EVALUATION South Sudan: An evaluation of WFP’s Portfolio (2011 - 2016)”*, WFP office of Evaluation, giugno 2017;
- WORLD FOOD PROGRAMME (WFP)**, *“2018 Global Report on Food Crises”*, FSIN, 2018.

SITOGRAFIA

- AMÉRICA ECONOMÍA**, *“Ministro venezolano culpa de desabastecimiento a empresas “parasitarias”*”, <https://www.americaeconomia.com/economia-mercados/comercio/ministro-venezolano-culpa-de-desabastecimiento-empresas-parasitarias>, 22 maggio 2013;
- ANDREWS C., OVADIYA M., RIBES R. C., WODON Q.**, *“Cash for Work in Sierra Leone: A Case Study on the Design and Implementation of a Safety Net in Response to a Crisis”*, <http://documents.worldbank.org/curated/en/321381468166178112/pdf/NonAsciiFileName0.pdf>, World Bank, novembre 2012;
- BBC**, *“UN: Benin Two-Thirds Flooded after Heavy Rains, 43 Dead. News Africa”*, <https://www.bbc.co.uk/news/world-africa-11568277>, BBC, 2010;
- BBC**, *“South Sudan rebel chief Riek Machar sworn in as vice-president”*, <https://www.bbc.com/news/world-africa-36140423>, 26 aprile 2016;

- BBC**, “*South Sudanese celebrate peace deal signed by Kiir and Machar*”, <https://www.bbc.com/news/world-africa-45077389>, 2018;
- BOADLE A., POLANCO A.**, “*Colombia, Brazil tighten borders as Venezuelan crisis deepens*”, <https://www.reuters.com/article/us-venezuela-colombia/colombia-brazil-tighten-borders-as-venezuelan-crisis-deepens-idUSKBN1FS2VW>, Reuters, 8 febbraio 2018;
- BRAVO G, JONES A.W., NATALINI D.**, “*Global food security and food riots – an agent-based modelling approach*”, <https://doi.org/10.1007/s12571-017-0693-z>, Springer Netherlands, 10 luglio 2017;
- CNN ESPAÑOL**, “*Gobierno de Venezuela culpa a EE.UU. por escasez de comida y dice que oposición está pidiendo armas*”, <https://cnnespanol.cnn.com/2017/08/28/venezuela-eeuu-escasez-comida-medicinas-sanciones-economia-oposicion-mud-armas/>, 28 agosto 2017;
- COKER M., SCHMITT E.**, “*Humanitarian Crisis Worsens in Yemen After Attack on Port*”, <https://www.nytimes.com/2018/06/13/world/middleeast/yemen-al-hudaydah-assault-saudi-coalition.html>, THE NEW YORK TIMES, 13 giugno 2018;
- CONCERN WORLDWIDE**, “*Conflict and Hunger: The Lived Experience of Conflict and Food Insecurity in South Sudan*”, https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/the_lived_experience_of_conflict_and_food_insecurity.pdf, 2018;
- COPE S.**, “*What Food Riots Can Teach Us About Creating Political Change*”, <http://www.wbur.org/cognoscenti/2018/04/02/food-riots-suzanne-cope>, WBUR, 2018;
- COUSIN E.**, “*Hunger as a weapon of war*”, <http://news.trust.org/item/20161223102346-zi51k/>, WFP, 2016;
- CRISS D.**, “*5 reasons why we should care about the crisis in Venezuela (and the upcoming election)*”, <https://edition.cnn.com/2017/08/03/americas/venezuela-why-you-should-care-trnd/index.html>, CNN, 20 maggio 2018;
- CRISTANCHO M.V.**, “*La ‘guerra’ por la comida se desborda en Venezuela*”, <http://www.portafolio.co/internacional/guerra-comida-desborda-venezuela-30356>, Rivista Portafolio, 1 agosto 2015;
- CURTIS K.**, “*The “Four famines” explained*”, <https://www.undispatch.com/four-famines-explained/>, UN dispatch, March 2017;
- EL NACIONAL**, “*Control de divisas y precios inciden en la escasez de alimentos que padece Venezuela*”, <https://web.archive.org/web/20141102120907/http://www.elnacional.co>

m/economia/Control-incident-escasezalimentosVenezuela0118789855.html,
15 gennaio 2013;

EUROPEAN COMMISSION, “*The EU has announced new actions to respond to the El Niño and food security crisis in the Horn of Africa*”, <http://europa.eu/rapid/press-release-IP-16-3536-en.htm>, 25 ottobre 2016;

EUROPEAN COMMISSION, “*EU scales-up its response to famine and drought affected countries in Horn of Africa with an additional €165 million*”, <http://europa.eu/rapid/press-release-IP-17-671-en.htm>, Bruxelles, 17 marzo 2017;

EUROPEAN COMMISSION, “*Humanitarian Food Assistance*”, http://ec.europa.eu/echo/files/aid/countries/factsheets/thematic/food_assistance_en.pdf, Bruxelles, luglio 2017;

EUROPEAN UNION EXTERNAL ACTION, “*Alliance for the Sahel will reinforce EU work for stability and development of key region*”, <https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/29876/alliance-sahel-will-reinforce-eu-work-stability-and-development-key-region-en>, 14 luglio 2017;

FACCHINI A., “*Venezuela, ecco cosa sta succedendo nel Paese in crisi*”, <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/02/01/venezuela-crisi-venezuelani/>, Osservatorio dei Diritti Umani, 1° febbraio 2018;

FAMINE EARLY WARNING SYSTEM NETWORK, “*East Africa-Yemen*”, FEWS NET, <http://fews.net/east-africa/yemen>, agosto 2018;

FIGES O., “*The women's protest that sparked the Russian Revolution*”, The Guardian, <https://www.theguardian.com/world/2017/mar/08/womens-protest-sparked-russian-revolution-international-womens-day>, 8 marzo 2017;

FOOD AND AGRICULTURAL ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), “*Conflicts Agriculture and Food Security*”, <http://www.Fao.org/docrep/x4400e/x4400e07.htm>, 2000;

FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), “*The European Union and FAO Partnership Partnering for sustainable rural development and global food and nutrition security*” <http://www.Fao.org/3/a-au055e.pdf>, 2016;

FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), “*Sowing the seeds of peace for food security. Disentangling the nexus between conflict, food security and peace*”, FAO, Roma, 2017;

FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), “*Building resilience in protracted crises*”, <http://www.Fao.org/resilience/areas-of-work/protracted-crisis/en/>, 2018;

- FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO)**, “Cash for work”, <http://www.Fao.org/3/I7645EN/i7645en.pdf>, 2018;
- FOOD AND AGRICULTURAL ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), WORLD FOOD PROGRAMME (WFP)**, “Special Report: FAO/WFP crop and food supply assessment mission to Sudan, December 22, 2000”, <http://www.Fao.org/giews>, Roma, 2000;
- FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), WORLD FOOD PROGRAMME (WFP)**, “Monitoring food security in countries with conflict situations”, <http://www.Fao.org/3/I8386EN/i8386en.pdf>, Roma, gennaio 2018;
- FOOD ASSISTANCE CONVENTION**, “Food Assistance Convention Preamble”, <https://www.foodaidconvention.org/Pdf/FoodAssistance/FoodAssistance.pdf>, 25 aprile 2012;
- FOOD SECURITY PORTAL, FACILITATED BY IFPRI**, “Global Hunger Index”, <http://www.foodsecurityportal.org/countries>;
- FUND FOR PEACE**, “Fragile States Index 2018”, <http://fundforpeace.org/fsi/data/>, 2018;
- GLOBAL SECURITY REVIEW**, “Venezuela in crisis: the biggest security threat in the Americas”, <https://globalsecurityreview.com/series/venezuela-in-crisis/>, 18 giugno 2018;
- HARMAN M.**, “1918: Rice riots and strikes in Japan”, <https://libcom.org/library/1918-rice-riots-strikes-japan>, libcom.org, 2007;
- HENDRIX K.**, “In Food Riots, Researchers Find a Divide Between Democracies and Autocracies”, <https://www.newsecuritybeat.org/2015/02/food-riots-researchers-find-divide-democracies-autocracies/>, New Security Beat, 2015;
- HELLER A.**, “Heller: Civil war in Venezuela is inevitable”, <https://thewhitonline.com/2018/04/opinion/heller-civil-war-in-venezuela-is-inevitable/>, the With Online, 9 aprile 2018;
- HIRSCHFELD DAVIS J.**, “U.S. Places New Sanctions on Venezuela Day After Election”, <https://www.nytimes.com/2018/05/21/us/politics/trump-maduro-venezuela-sanctions.html>, The New York Times, 21 maggio 2018;
- HUMAN RIGHTS WATCH**, “Venezuela events 2017”, <https://www.hrw.org/world-report/2018/country-chapters/venezuela>, 2017;
- IRIN**, “Egypt: Protesters Voice Grievances, Aspirations” IRIN Middle East, Cairo 1 febbraio, <http://www.irinnews.org/Report.aspx?ReportID=91797>, 2011;
- KEATING J.**, “A Revolution Marches on Its Stomach”, http://www.slate.com/articles/health_and_science/feed_the_world/2014/04/fo

- [od riots and revolution grain prices predict political instability.html](#), SLATE, 2014;
- LIMES**, “Sangue nella secessione del Sud Sudan”, <http://www.limesonline.com/sangue-sulla-secessione-del-sud-sudan/20002>, 9 febbraio 2011;
- MARTIN-SHIELDS C. P., STOJETZ W.**, “Food security and conflict: Empirical challenges and future opportunities for research and policy making on food security and conflict”, World Development, https://ac.els-cdn.com/S0305750X18302407/1-s2.0-S0305750X18302407-main.pdf?tid=16a11f60-cb3d-4dea-88d9-8e80a521b957&acdnat=1536920123_0496739ac9b2175cf7285f57aa402646, 9 agosto 2018;
- MEDIA LENS**, “Preferred Conclusions: The BBC, Syria, and Venezuela”, <https://venezuelanalysis.com/ANALYSIS/13375>, Venezuelanalysis, 19 settembre 2017;
- NOTICIERO DIGITAL**, “Recomendaciones de Asdrúbal Oliveros para enfrentar la hiperinflación”, <http://www.noticierodigital.com/2018/07/recomendaciones-asdrubal-oliveros-enfrentar-la-hiperinflacion/>, 9 luglio 2018;
- OTIS J.**, “We loot or we die of hunger’: food shortages fuel unrest in Venezuela”, <https://www.theguardian.com/world/2018/jan/21/venezuela-looting-violence-food-shortages>, The Guardian, 21 gennaio 2018;
- PENFOLD M.**, “Food, Technology, and Authoritarianism in Venezuela’s Elections”, https://www.wilsoncenter.org/sites/default/files/penfold_venezuela_elections_final.pdf, Wilson Center, aprile 2018;
- RATHBONE J.P.**, “Venezuela’s neighbours try to put financial pressure on Maduro”, <https://www.ft.com/content/bc4bfba8-7c48-11e7-9108-edda0bc928>, Financial Times, 9 agosto 2018;
- RIEDEL B.**, “Who are the Houthis and why are we at war with them?”, <https://www.brookings.edu/blog/markaz/2017/12/18/who-are-the-houthis-and-why-are-we-at-war-with-them/>, Brookings, Washington D.C, 18 dicembre 2017;
- ROBERT A.**, “Humanitarian War: Military Intervention and Human Rights”, <http://www.jstor.org/stable/pdf/2622308.pdf?refreqid=excelsior%3A4f3db06128781435391fddf0a5d37001>, The Royal Institute of International Affairs, 1993;
- ROUILLON P.**, “La Guerre des Farines: la flambée des troubles sociaux avant la Révolution française”, <https://rbrpublishing.com/2017/02/07/la-guerre-des->

farines-la-flambee-des-troubles-sociaux-avant-la-revolution-francaise/,

Read.Be.Read, 2017;

SCHWENDIMANN F., “*The legal framework of humanitarian access in armed conflict*”, <https://www.icrc.org/fre/assets/files/review/2011/irrc-884-schwendimann.pdf>, International Review of the Red Cross, 2011;

SWEDISH INTERNATIONAL DEVELOPMENT COOPERATION AGENCY (SIDA), “*Yemen humanitarian crises analysis 2018*”, <https://www.sida.se/globalassets/sida/sve/sa-arbetar-vi/humanitart-bistand/yemen-humanitarian-crisis-analysis-2018.pdf>, febbraio 2018;

TARACIUK BRONER T., UZCÁTEGUI R., “*Venezuela’s Hostages of Hunger*”, <https://www.nytimes.com/2018/05/18/opinion/venezuelas-hunger-election.html>, The New York Times, 18 maggio 2018;

THE ECONOMIST, “*Famine menaces 20m people in Africa and Yemen*”, <https://www.economist.com/news/middle-east-and-africa/21719827-war-not-drought-reason-people-are-starving-famine-menaces-20m-people>, 2017;

TREE T., “*Food Insecurity and Unrest in the Arab Spring*”, E-International relations Students, <https://www.e-ir.info/2014/09/07/food-insecurity-and-unrest-in-the-arab-spring/>, 2014;

TRT WORLD, “*Why is there a food shortage in Somalia?*”, <https://www.trtworld.com/mea/why-is-there-a-food-shortage-in-somalia--5897>, 23 marzo 2017;

UNITED NATIONS, “*Report of the World Food Conference*”, http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=E/CONF.65/20, 1974;

UNITED NATIONS, “*Food Security and Nutrition – A Global Issue*”, <http://research.un.org/en/foodsecurity/key-un-bodies>, 2008;

UNITED NATIONS ENTITY FOR GENDER EQUALITY AND THE EMPOWERMENT OF WOMEN (UN WOMEN), “*Women working for recovery: the impact of female employment on family and community welfare after conflict*”, http://www.unwomen.org/~media/Headquarters/Media/Publications/en/05B_WomenWorkingforRecovery.pdf Sourcebook on Women, Peace and Security, 2012;

UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, “*Resolution A/RES/70/1*”, http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E, New York, 25 settembre 2015;

UNITED NATIONS HIGH COMMISSION FOR REFUGEES (UNHCR), “*Figures at a Glance. Statistical Yearbook.*”, <http://www.unhcr.org/figures-at-a-glance.html>, 2018;

- UNITED NATIONS HIGH COMMISSION FOR REFUGEES (UNHCR)**, "Statistics" disponibili su <http://www.unhcr.int>, (2000);
- UNITED NATIONS HIGH COMMISSION FOR REFUGEES (UNHCR)**, "South Sudan situation regional update, 1-31 December 2017" <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNHCR%20South%20Sudan%20Situation%20Regional%20Update%20-%2031DEC17.pdf>, 2017;
- UNITED NATIONS HIGH COMMISSION FOR REFUGEES (UNHCR)**, "Figures at a Glance. Statistical Yearbook.", <http://www.unhcr.org/figures-at-a-glance.html>, 2018;
- UNITED NATIONS OFFICE FOR THE COORDINATION OF HUMANITARIAN AFFAIRS (OCHA)**, "Crisis Overview", <https://www.unocha.org/draft-yemen/about-yemen/crisis-overview>, 2018;
- UNITED NATIONS SECURITY COUNCIL**, "Resolution S/RES/1325 (2000)", <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N00/720/18/PDF/N0072018.pdf?OpenElement>, New York, 31 ottobre 2000;
- WHALTHOUSE E.**, "What is a food riot?", <https://borgenproject.org/food-riot/>, the Borgen Project, 2014;
- WORLD BANK**, "Food Security and Conflict", <http://documents.worldbank.org/curated/en/622491468331234468/pdf/620340WP0Food00BOX0361475B00PUBLIC0.pdf>, 2010;
- WORLD BANK**, "South Sudan: Impact of a Continued Internal Conflict on Food Security and Poverty", <https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/22524/South0Sudan0000verty000poverty0note.pdf?sequence=1&isAllowed=y>, 2014;
- WORLD BANK**, "World bank governance indicators methodology - political stability and absence of violence indicator (database)", <http://info.worldbank.org/governance/wgi/index.aspx#doc>, 2015;
- WORLD FOOD PROGRAMME (WFP)**, "Food Security: Democratic Republic of Congo", <https://www.wfp.org/sites/default/files/Food%20Security%20DRC%20fact%20sheet%20English%20v3.pdf>, 2015;
- WORLD FOOD PROGRAMME (WFP)**, "Feeder Road Construction in Support of WFP Operations in South Sudan. Standard Project Report 2016", <https://docs.wfp.org/api/documents/48824729d7724a46bee2c757f821f42f/download/>, 2016;
- WORLD FOOD PROGRAMME (WFP)**, "8 things worth knowing about South Sudan's food crisis", <https://insight.wfp.org/eight-things-worth-knowing-about-south-sudans-food-crisis-b9f93a585fb7>, 2018;

WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), *“WFP-EU 2017 Partnership Report”*,
<https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/WFP-0000070124.pdf>, aprile 2018;

RIASSUNTO

Attualmente sono circa 821 milioni le persone che, per diversi motivi, soffrono la fame nel mondo e attraversano una situazione di insicurezza alimentare. È necessario ricordare che secondo la definizione della Fao, l'insicurezza alimentare è quella specifica situazione in cui alcune persone non hanno accesso a quantità sufficienti di cibo, il che le porta a non poterne consumare quantità adatte a permettere una vita attiva e sana. Ci si trova, quindi, di fronte ad una situazione di *Food Insecurity* ogni volta che la disponibilità di alimenti nutrizionalmente adeguati e sicuri, o la capacità di acquistare gli stessi in modi socialmente accettati, sia limitata o incerta.

L'insicurezza alimentare può essere creata o aggravata da situazioni di emergenza quali le guerre, oppure al contrario, può essa stessa portare a conflitti che hanno come obiettivo l'ottenimento di quella determinata risorsa e di conseguenza un accesso adeguato al cibo per tutta la popolazione.

Il *Global Report on Food Crisis 2018* del Wfp delle Nazioni Unite afferma che 124 milioni di persone in 51 Paesi stanno attualmente affrontando delle crisi umanitarie legate a situazioni di *Food Insecurity*, con un incremento di 11 milioni di persone rispetto ai dati dell'anno precedente. Tale aumento può essere largamente attribuito a conflitti nuovi oppure al protrarsi ed intensificarsi di vecchi conflitti in Paesi quali Yemen, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Sud Sudan e Myanmar.

Food Insecurity come causa primaria dei conflitti

L'aumento dei prezzi del cibo contribuisce notevolmente allo stabilirsi di una situazione di *Food Insecurity*, rappresentando una chiara minaccia alla sicurezza umana. L'interesse per il concetto di *Food Insecurity* come catalizzatore di instabilità politica e di conflitti è cresciuto rapidamente nel 2007-2008, quando le proteste per

il cibo e i *Food Riots* esplosero in 48 Paesi, come risultato di un aumento record dei prezzi mondiali.

È necessario premettere che i conflitti riguardanti il cibo non dipendono esclusivamente dal prezzo internazionale del cibo, ma anche da altre complesse dinamiche. I *Food Riots* sono molto più presenti in Paesi che erano già precedentemente “fragili”. La letteratura ha riscontrato che l’indice più affidabile nel predire lo scoppio dei *Food Riots* è quello della stabilità politica e dell’assenza di violenza.

La fame e le carestie pongono in evidenza dei chiari problemi politici anche se questi non sempre culminano in situazioni di violenza. È bene inoltre tenere presente che la malnutrizione e la fame, quando si trovano ad uno stadio troppo avanzato, possono attenuare lo spirito di ribellione della popolazione. Guerre civili affiorano spesso nel primissimo stadio in cui la fame e la carestia cominciano a manifestarsi, invece che negli ultimi stadi, quando la malnutrizione riduce le attività della popolazione, le cui uniche azioni sono relazionate alla ricerca del cibo.

Per l’analisi in esame che porta ad evidenziare la stretta correlazione tra una situazione di *Food Insecurity* e lo scoppio in un conflitto o di una guerra civile, sono state considerate alcune premesse. In primo luogo, le persone spesso tendono a perseguire certi bisogni e capacità di base, come espresso dalla piramide di Maslow, dove nel primo blocco abbiamo l’accesso al cibo. Una volta che i bisogni primari sono soddisfatti, gli individui ricercano sicurezza.

In secondo luogo, i governi esistono per garantire ai cittadini le necessità di base, il successo politico stesso di un governo è dato dalla sua stessa capacità di proteggere la popolazione dalle continue minacce che potrebbero perturbarne la stabilità.

Nonostante il fatto che i fattori suscettibili di alterare l’accesso alle scorte alimentari ed essere causa di conflitti siano numerosi, in ognuno di questi casi è stato riscontrato un risultato comune: i consumi di cibo si abbassano e le persone si trovano a fronteggiare carenze nutritive, forti abbastanza da motivare l’odio che solitamente è diretto verso il governo, il quale generalmente non è né disposto né capace di risolvere la crisi che si è creata. Emerge inoltre che, se è presente

un'alternativa politica al governo, questo può portare all'insorgere di una guerra civile, soprattutto quando vi siano resistenze o gruppi organizzati che sostengono la rivolta con le loro forze, principalmente tramite saccheggi e violenze. In casi come questi, la privazione di cibo fornisce agli uomini la forza per sostenere la guerra civile.

Dall'analisi della letteratura consultata, è emerso come i prezzi elevati delle materie prime e specialmente del cibo, possano innescare conflitti, soprattutto quando tale situazione colpisce i gruppi della popolazione che sono già propensi allo scontro.

I *case study* passati in rassegna hanno fornito sostegno alla teoria esposta. Ad esempio, come è accaduto in Africa nel 2007-2008, quando 14 dei 53 Paesi del Continente subirono numerosi disordini e rivolte come conseguenza dell'aumento dei prezzi, provocando violenti *Food Riots*. Le numerose ribellioni si sono manifestate in diverso modo nei Paesi che differivano per posizione, gravità e organizzazione. La conseguenza delle rivolte legate al cibo nei Paesi africani di quel periodo fu l'emergere di guerre interstatali più gravi. Questo perché, come dimostrato, il cibo funge da fattore catalizzante per il conflitto, ma porta poi all'emergere di problematiche latenti da tempo nella popolazione, come l'insoddisfazione per le politiche statali e per l'inefficacia e corruzione dei governi.

Alle stesse conclusioni ha portato l'analisi dei conflitti e delle rivolte scoppiati durante le Primavere Arabe nel 2010. Dopo aver tenuto presenti le caratteristiche di ogni Paese coinvolto e le strutture interne dominanti, è emerso che a giocare un ruolo fondamentale nel determinare i tipi di rivolte e le conseguenze per la zona, sono stati i fattori socioeconomici e politici presenti in queste zone prima dello scoppio della guerra. La regione del Nord Africa e Medioriente è spesso caratterizzata infatti da situazioni di *Food Insecurity* e da ribellioni, ma è soprattutto fortemente dipendente dal mercato internazionale del cibo, importando più della metà delle risorse alimentari necessarie al sostentamento della popolazione, a causa dell'insufficienza di terre coltivabili e acqua.

Sin dall'inizio, quindi, il cibo ha giocato un ruolo centrale ed essenziale nell'area esaminata, al punto da portare nel 2011, con il picco mondiale dei prezzi, allo scoppio di vere e proprie rivolte per il pane in Egitto, Tunisia, Libia, Yemen e Siria.

La guerra porta fame

Sono state analizzate le caratteristiche dei Paesi che solitamente vengono afflitti da guerre e conflitti ed è emerso che questi sono principalmente caratterizzati da un'economia rurale retta da contadini e piccoli proprietari terrieri che vivono già in una situazione di instabilità, anche in assenza di conflitti, a causa degli shock climatici e delle fluttuazioni dei prezzi.

Lo scoppio di un conflitto però genera uno shock ulteriore, che colpisce i mezzi di sussistenza e il benessere delle popolazioni. La natura dello shock varia senza dubbio da contesto a contesto, in base alla natura stessa del conflitto armato ed alla sua intensità. Per di più, l'esposizione ai conflitti può plasmare direttamente lo status di *Food Security*, ma anche interagire con i fattori ad essa direttamente correlati quali fluttuazioni dei prezzi o gli stessi cambiamenti climatici.

Lo studio vuole dimostrare che le guerre ed i conflitti minano e colpiscono la sicurezza alimentare in diverse maniere. Tramite un impatto diretto, per esempio quando le risorse alimentari vengono danneggiate o distrutte, oppure quando l'accesso ai campi è bloccato e le popolazioni sono costrette a spostarsi per sopravvivere.

I conflitti possono anche causare recessione economica, che porta alti tassi di inflazione, un aumento della disoccupazione e la distruzione dei servizi essenziali che hanno un forte impatto sull'accesso e sulla disponibilità di cibo, sulla possibilità di produrlo e di commercialarlo.

Dall'analisi effettuata è emerso che i conflitti armati, nella maggior parte dei casi, portano alla distruzione dei raccolti, delle terre e delle risorse d'acqua e alla morte del bestiame. Danneggiano e distruggono le infrastrutture, i mercati e

qualsiasi altro tipo di risorsa umana necessaria alla produzione di cibo, alla sua distribuzione e al suo consumo.

Nel 2017, i conflitti e l'insicurezza sono stati i fattori che maggiormente hanno scatenato una grave situazione di *Food Insecurity* in 18 Paesi del mondo e in numerosi territori, in cui attualmente circa 74 milioni di persone *Food-Insecure* hanno avuto e hanno bisogno di assistenza alimentare urgente. Undici di questi Paesi si trovano in Africa, con 37 milioni di civili che attraversano una situazione di acuta insicurezza alimentare. Le cifre più elevate sono state riscontrate in Somalia, Sud Sudan, Nigeria e Repubblica Democratica del Congo.

A supporto della teoria esposta, sono stati presi in considerazione tra casi studio. Nello specifico: la Somalia, lo Yemen e il Sud Sudan.

La Somalia è attualmente un caso eclatante di collasso di uno Stato moderno, con conflitti interni, violenza e instabilità politica che prevalgono nel sud e nel centro del Paese da più di 25 anni.

La frammentazione dello Stato ha portato alla formazione di diversi poteri politici distribuiti a livello regionale, producendo delle implicazioni critiche per la situazione di sicurezza alimentare nel Paese. Dall'analisi della situazione della sicurezza alimentare in Somalia è emerso che il conflitto nel sud e nel centro del Paese costituisce il fattore che maggiormente contribuisce a classificare il Paese come uno dei più poveri e più *Food-Insecure* al mondo. I livelli di insicurezza che la popolazione deve affrontare sono ormai cronici.

L'analisi della situazione dello Yemen, Paese che attualmente affronta una delle più gravi crisi di sicurezza alimentare al mondo, ha dato risultati simili. A causa del conflitto infatti, in Yemen sono state ritardate in maniera significativa le importazioni, incrementando i costi per il cibo, in una misura tale che l'ha reso inaccessibili a quasi tutta la popolazione, nonostante questo fosse inizialmente reperibile nei mercati.

La situazione è degenerata quando la coalizione a guida saudita ha deciso di chiudere temporaneamente tutti i confini terrestri del Paese, i porti e gli aeroporti isolando letteralmente lo Yemen dal resto del mondo, impedendo l'ingresso a tutti gli aiuti umanitari e commerciali.

Il conflitto continua a danneggiare i mezzi di sostentamento, a distruggere il commercio e a costringere la popolazione a spostarsi e a rifugiarsi in altre zone del Paese, perdendo ogni bene.

Esistono soluzioni all'insicurezza alimentare?

Come è stato ampiamente dimostrato nell'ambito del presente elaborato, la maggioranza della popolazione che attraversa una situazione di insicurezza alimentare vive in un contesto dove non vi è pace. I conflitti sono più difficili da affrontare nelle zone rurali, impedendo alle persone già vulnerabili e alle comunità già ad estremo rischio di instabilità di accedere a quella gamma di risorse essenziali per l'agricoltura e la produzione di cibo.

Per quanto concerne il superamento di situazioni di *Food Insecurity* legate ai conflitti, è certamente necessario in primo luogo porre fine ai conflitti tramite la cooperazione internazionale. Perseguire obiettivi quali l'eliminazione dei conflitti e delle violenze, per poi costruire una situazione di sicurezza alimentare non è un'operazione semplice. Richiede sforzi concreti e concentrati da parte di numerosi stakeholder, in diverse aree. Allo stesso tempo, essendovi la necessità di risolvere controversi e che riguardano attori antagonisti nazionali, è richiesto un forte sostegno da parte della comunità internazionale.

Sarà certamente necessaria una più stretta collaborazione tra gli operatori umanitari e gli attori dello sviluppo e delle istituzioni finanziarie internazionali, per fornire il supporto necessario alle comunità colpite da conflitti e crisi prolungate, cercando tramite le analisi, di creare delle soluzioni durature.

Come anche affermato dall'agenda 2030 delle Nazioni Unite, per realizzare i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) è necessario ricorrere a maggiori approcci collaborativi per la prevenzione di conflitti, la loro mitigazione, risoluzione e costruzione, evidenziando quindi una stretta connessione tra pace, fine della fame e sviluppo sostenibile.

Delle soluzioni pragmatiche vengono continuamente messe in pratica e attuate dalle agenzie delle Nazioni Unite, che stanno cercando di focalizzarsi su

strategie a lungo termine, sostenibili e collettive per la costruzione della resilienza delle popolazioni che attraversano delle situazioni di insicurezza alimentare o che sono riuscite a sconfiggerle.

Interventi per rinforzare la sicurezza alimentare di un Paese potrebbero certamente portare ad indebolire alcune delle cause dei conflitti, compresi i motivi che possono spingere le persone a sostenere o ad unirsi a gruppi armati o impegnarsi in attività illegali. Una maggiore stabilità dei prezzi nei mercati e il recupero degli stessi mercati locali, potrebbe aiutare a mitigare gli impatti dei conflitti.

Essendo l'agricoltura il mezzo di sussistenza dominante per la maggior parte delle famiglie nei Paesi colpiti dai conflitti, gli sforzi per rilanciare il settore e favorire la crescita possono avere effetti positivi sulla creazione e sul mantenimento dello status di pace.

Vi sono sfide sostanziali da vincere per poter assicurare un'assistenza efficace nelle situazioni di conflitto e post-conflitto, le quali possono e devono essere assunte dalle diverse agenzie Onu, quali il Wfp, la Fao e l'Ifad.

Esse attualmente stanno cercando di utilizzare il cibo come strumento di pace e riconciliazione nelle zone dove ormai il livello di *Food Insecurity* è insostenibile, tramite ad esempio i programmi di *food-for-work* o *cash-for-work* realizzati in diversi Paesi del mondo oppure i programmi di *School Meals* nelle scuole dei Paesi afflitti da conflitti e da insicurezza alimentare.

Il ruolo svolto dagli attori non statali dovrebbe essere definito con maggior precisione e gradualmente ridotto nel tempo, portando progressivamente lo Stato ad assumere sempre maggiori responsabilità. Ci troviamo ovviamente di fronte ad un processo di transizione che non potrà essere realizzato se non nel lungo periodo.